



DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

# BEHIND THE MASK

## WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC

### MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 25.2.2021

**Behind the Mask, il whistleblowing durante la pandemia**

Angela Fiore

**Der Freitag** · 26.2.2021

**Whistleblowing during the Pandemic**

**Il Mitte** · 5.3.2021

**"Whistleblower, denunciare a ogni costo": live con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab**

**Il Mitte** · 10.3.2021

**Tutti hanno diritto alla verità. Intervista a Serena Tinari di Re-Check**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 15.3.2021

**Stefano Fusco, "Noi Denunceremo": a Berlino chiede giustizia e verità per le vittime del Covid**

Lucia Conti

**Il Mitte** · 16.3.2021

**Ai Weiwei progetta un monumento a Gorbachov per il centro di Berlino**

Angela Fiore

**Berliner Zeitung** · 17.3.2021

**Wie ist die Situation von Whistleblowern in der Pandemie?**

Tomasz Kurianowicz

**ExBerliner** · 18.3.2021

**Fake masks, dodgy deals: corruption in the age of Covid-19**

Lucy Rowan

**COSMO Radio Colonia / WDR** · 18.3.2021

**Bergamo, un anno dopo**

Daniela Nosari

**Behind the Mask · Conference Report**

Lorin Decarli

OCTOBER 1-3 2021



真相的力量

DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

POWERS OF TRUTH

CHINA, TECH, ART & RESISTANCE

中国, 科技, 艺术和抗争

#DNL24

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 30.9.2021

**Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 1.10.2021

**Cina, tecnologia e sorveglianza: quello che gli occidentali non capiscono – intervista a Simone Pieranni**

Angela Fiore

**ZDF** · 8.10.2021

**Hongkongs Demokratiebewegung im Exil**

Dunja Stamer

**Human Rights Pulse** · 24.1.2022

**Powers of Truth: Badiucao**

Diana Elena Stoica

**Heise Online** · 30.1.2022

**Missing Link: China, Hongkong und der Westen – Schlacht der Narrative**

Stefan Kremp

NOVEMBER 26-28 2021

# WHISTLEBLOWING



# FOR CHANGE

DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

EXPOSING SYSTEMS OF  
POWER & INJUSTICE

#DNL25

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 2.11.2021

**Whistleblowing for Change: a novembre una conferenza e la presentazione del libro a cura di Disruption Network Lab**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 12.11.2021

**John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista.**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 15.11.2021

**Daryl Davis, nero, deradicalizza membri del Ku Klux Klan e neonazisti – La nostra intervista**

Lucia Conti

**Jungle World** · 18.11.2021

**»Whistleblowing sollte ein Bürgerrecht werden«**

Federica Matteoni

**Il Manifesto** · 24.11.2021

**Whistleblowing for change, la dicotomia artificiale: intervista a Tatiana Bazzichelli**

Federica Matteoni

**Exberliner** · 25.11.2021

**The best things to do this weekend in Berlin**

Dana Hall

**Heise Online** · 27.11.2021

**NSA-Fall: Reality Winner klagt über harte Bewährungsauflagen und The Intercept**

Stefan Krempf

**La Repubblica** · 10.12.2021

**Spifferatori di tutto il mondo, unitevi**

Tonia Mastrobuoni

**We Make Money Not Art** · 10.12.2021

**Whistleblowing for Change. Exposing Systems of Power & Injustice**

Regine Debatty

# Behind the mask, il whistleblowing durante la pandemia – dal 18 al 20 marzo con Disruption Network Lab

[M ilmitte.com/2021/02/behind-the-mask-il-whistleblowing-durante-la-pandemia-dal-18-al-20-marzo-con-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2021/02/behind-the-mask-il-whistleblowing-durante-la-pandemia-dal-18-al-20-marzo-con-disruption-network-lab)

Angela Fiore

February 25, 2021



**Disruption Network Lab** organizza, **dal 18 al 20 marzo**, un evento dal titolo “*Behind The Mask – Whistleblowing During a Pandemic*”, che analizzerà i più prominenti casi di whistleblowing legati alla pandemia di Covid-19 e riunirà prominenti panelist da tutto il mondo per discutere di **strategie di resistenza, reazione ed empowerment** in una situazione estrema come quella che stiamo vivendo da oltre un anno a questa parte. Agli incontri prenderanno parte coloro che hanno scelto in prima persona di diventare whistleblowers, ma anche scienziati, giornalisti, artisti, ricercatori e attivisti per i diritti umani.



## Il whistleblowing durante la pandemia

---

Che cosa ha implicato la crisi del Covid e in che modo ha cambiato la nostra società? Le conseguenze sono state e sono tutt'ora profondissime e ramificate e si estendono dalla politica alla nostra quotidianità, dall'uso e sviluppo della tecnologia fino al concetto stesso di società. I sistemi sanitari si sono trovati alla ribalta come mai era avvenuto in tempi recenti e la polarizzazione del dibattito su tutti gli argomenti relativi alla pandemia è stata immediata e radicale, con pochissimo spazio per le zone grigie.

Coloro che hanno denunciato abusi nella gestione della pandemia ed esempi di condotta scorretta da parte delle autorità o di esponenti dell'industria sanitaria, evidenziando i rischi e gli effetti che tali comportamenti hanno avuto sulla salute pubblica, lo hanno fatto nella piena consapevolezza di andare incontro a ritorsioni anche potenzialmente pericolose e hanno accettato le conseguenze perché i loro atti di denuncia potevano fare una concreta differenza in termini di vite umane.

---



*Leggi anche:*

**[“Whistleblower, denunciare a ogni costo”: live con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab](#)**

---



L'evento organizzato dal Disruption Network Lab ha lo scopo di analizzare, nel quadro delle relazioni fra tecnologia, società e politica, **le più significative azioni di whistleblowing nel corso di questa pandemia, raccontando le storie di coloro ai quali è stato proibito di parlare pubblicamente di questi argomenti.** Si discuterà anche di come reagire e di possibili percorsi di giustizia sociale e difesa dei diritti umani che passino attraverso la corretta informazione a livello globale.

The image is a promotional poster for two events. The left side features a purple background with orange and white text. At the top, it says 'FEB 17 · 19:00 · ONLINE'. Below that, in large white letters, is 'AMAZON UNMASKED'. Underneath, in smaller white letters, is 'WORKERS' RIGHTS DURING THE PANDEMIC'. At the bottom left, it lists speakers: 'Chris Smalls · The Congress of Essential Workers' and 'Yonatan Miller · Berlin vs Amazon, Tech Workers Coalition'. The right side of the poster has an orange background with pink and yellow abstract shapes. It features two framed portraits: one of a man with sunglasses and a white shirt, and another of a man with a beard and dark hair. Below the portraits, it says 'UPCOMING · MARCH 18-20 2020' and 'BEHIND THE MASK' in large white letters, with 'WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC' in smaller white letters below.

## Chi sono i whistleblower della pandemia?

Sono stati in molti a subire gravi conseguenze per le pubbliche denunce di abusi nella gestione della pandemia di Covid-19. A Wuhan, l'oculista **Li Wenliang**, che è stato fra i primi a comunicare di aver contratto il Covid ed è in seguito deceduto, è stato obbligato a firmare una dichiarazione che definiva illegale l'avvertimento da lui lanciato alle autorità sanitarie locali. Nello stesso periodo un altro medico cinese, il **Dr. Ai Fen**, è stato censurato per aver lanciato l'allarme sull'incipiente pandemia: di lui si sono perse le tracce. Negli USA, un medico di pronto soccorso, **Ming Lin**, è stato licenziato per aver dichiarato in un'intervista che gli indumenti protettivi in dotazione e gli strumenti utilizzati per i test non erano adeguati. Lo stesso destino è toccato a **Christian Smalls**, dipendente Amazon di New York, che ha denunciato le condizioni di rischio nelle quali era costretto a lavorare, insieme ai suoi colleghi. I casi sono numerosissimi e distribuiti in diversi Paesi e su più livelli nelle varie gerarchie professionali.



Questa edizione dell'evento, che segue le conversazioni in streaming condotte dal Disruption Network Lab lo scorso maggio, ospiterà diversi speaker di rilievo, con esperienza diretta in questo campo. Ci saranno whistleblowers, fondatori di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, giornalisti investigativi, esperti indipendenti di salute pubblica, operatori sanitari, registi e attivisti. **Qui trovate il programma completo con l'elenco di tutti i partecipanti.**

La conferenza è curata da **Tatiana Bazzichelli** in collaborazione con **Transparency International**.

# WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC

---

**F** freitag.de/autoren/klaudia/whistleblowing-during-the-pandemic

**Online Konferenz #DNL23** Disruption Network Lab Konferenz "BEHIND THE MASK - WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC" vom 18. bis 21. März 2021

Bei diesem Beitrag handelt es sich um ein Blog aus der Freitag-Community

**"BEHIND THE MASK - WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC"**

**<https://www.facebook.com/disruptionlab/videos/1677217642480414>**

BEHIND THE MASK zeigt Fälle von Whistleblowing in Zeiten der Pandemie und deckt gefährliche Praktiken für die öffentliche Gesundheit während der Pandemie auf. Im Rahmen des Disruption Network Lab-Programms zu den Wechselbeziehungen zwischen Technologie, Politik und Gesellschaft laden wir Experten ein, die sich zu Wort gemeldet haben, um das Leben anderer Menschen zu retten, indem sie Missstände und Korruption in Gesundheitssystemen anprangerten. Daneben konzentrieren wir uns auf Formen der Repression, die Whistleblower während der Pandemie erlitten haben, und auf die Geschichten derer, denen es verboten wurde, öffentlich über das Coronavirus zu sprechen. Die Konferenz und das Programm drumherum stellen auch neue Formen der kollektiven Fürsorge, der sozialen Gerechtigkeit und des Widerstands vor, um Verantwortlichkeit und Aufklärung zu fördern und die Menschenrechte auf globaler Ebene zu verteidigen.

Die COVID-19-Pandemie hat Machtasymmetrien und Ungerechtigkeiten aufgezeigt, die in der Gesellschaft bereits existierten, nun aber nicht mehr zu ignorieren sind. Zusammen mit den Menschen, die Freunde, Familie oder Arbeit verloren haben und die während des Lockdowns Gewalt erlitten haben, gibt es auch diejenigen, die nie einen Job oder ein Zuhause hatten und die fast jeden Tag Gewalt erleiden. Die Arbeit von Whistleblowern und denen, die sich in Krisenzeiten zu Wort melden, wird unglaublich wichtig, um ein globales Bewusstsein zu schaffen.

Whistleblower auf der ganzen Welt wurden während COVID-19 zum Schweigen gebracht oder verfolgt. Li Wenliang in Wuhan, China, der an einer Infektion mit dem Coronavirus starb, wurde gezwungen, eine polizeiliche Erklärung zu unterschreiben, dass seine Warnhinweise über das Coronavirus illegal seien; der Arzt der Notaufnahme Ming Lin in Seattle, WA, wurde gefeuert, weil er ein Interview über unzureichende Schutzausrüstung und Tests gab; Christian Smalls, ein Amazon-Lagerarbeiter in Staten Island (New York), wurde gefeuert, weil er sagte, dass das Unternehmen nicht genug tue, um sie vor einer Ansteckung zu schützen. Aber der Akt, sich eine Gesellschaft mit weniger Korruption, mehr Transparenz und weniger Machtintrigen vorzustellen, in der es die Freiheit gibt, zu wählen und Missstände anzuprangern, sollte nicht diskriminiert oder ausgesetzt werden.



Im März 2020 beschließen Bund und Länder »Kontaktbeschränkungen« – die neue Wirklichkeit der Pandemie greift ein in unsere psychische, soziale, politische Verfassung. Tags darauf beginnt Carolin Emcke mit ihrem »Journal«. So wie sie nächtliche Albträume notiert, analysiert sie nationalistische Reflexe Europas und die autoritäre Verführung des Virus

[https://twitter.com/Shut\\_downAmazon/status/1361990704168374273](https://twitter.com/Shut_downAmazon/status/1361990704168374273)

**BEHIND THE MASK** konzentriert sich auf die Rolle von mutigen Menschen, die Missstände in Institutionen und Arbeitsumgebungen aufdecken, sowohl in der digitalen Welt als auch im täglichen Leben. In der aktuellen Krise müssen wir uns der Aufgabe widmen, neue Ideen zu generieren und mehr Aufklärung über Fehlverhalten und Missbrauch im Gesundheitswesen zu schaffen. Inspiriert von Whistleblowern und im Dialog mit ihnen plädieren wir dafür, die kollektive Kraft und Energie zu nutzen, um aus dieser Pandemie zu lernen und gesellschaftliche Veränderungen über die Isolation hinaus zu fördern.

**Eröffnet wird die Konferenz "BEHIND THE MASK - WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC" am Donnerstag, 18. März - 2021 dem Film „Coronation“ von Ai Weiwei.**

**15:00-15:10: ERÖFFNUNG**

**Tatiana Bazzichelli** (Programmdirektorin, Disruption Network Lab, IT/DE) & **Lieke Ploeger** (Community Director, Disruption Network Lab, NL/DE).

**15:10-15:30 - FILM INTERVIEW „Coronation“**

**Gespräch mit Ai Weiwei** (Künstler & Aktivist, CN) und Jess Search (Chief Executive of Doc Society, UK). Eingeleitet von **Roberto Perez-Rocha** (Direktor für die internationale Anti-Korruptions-Konferenzreihe bei Transparency International, MEX/DE).

**Coronation** untersucht das politische Gespenst der chinesischen Staatskontrolle vom ersten bis zum letzten Tag der Abriegelung von Wuhan. Der Film nimmt uns mit in das Herz dieser provisorischen Krankenhäuser und Intensivstationen und dokumentiert den gesamten Prozess der Diagnose und Behandlung. Patienten und ihre Familien werden interviewt, die ihre Gedanken über die Pandemie wiedergeben und ihre Wut und Verwirrung über die rücksichtslose Einschränkung ihrer Freiheiten durch den Staat zum Ausdruck bringen. Das Filmmaterial wurde von verschiedenen Filmteams in ganz China gedreht, einige davon bezahlt, andere freiwillig, und von AI Weiwei aus Großbritannien ferngesteuert.

**Der Film wird während der Konferenz vom 18. bis 21. März exklusiv für Teilnehmende der Konferenz (öffentlich) zu sehen sein.**

# “Whistleblower, denunciare a ogni costo”: live con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab

M [ilmitte.com/2021/03/whistleblower-denunciare-a-ogni-costo-live-con-tatiana-bazzichelli-del-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2021/03/whistleblower-denunciare-a-ogni-costo-live-con-tatiana-bazzichelli-del-disruption-network-lab)

Redazione

March 5, 2021



Tatiana Bazzichelli. Photo by Ticha Matting

La parola **whistleblower** deriva dall’espressione “to blow the whistle”, cioè “soffiare in un fischietto”, e si riferisce all’atto di **attirare l’attenzione su qualcosa di importante**, a volte talmente importante da mettere a rischio un intero sistema, aziendale, economico, sociale o politico.

Ma chi sono queste persone, come agiscono e con quali rischi? In che modo la loro attività può essere d’ispirazione per chi lavora nel campo dell’arte e della cultura?



Photo by EpicTop10.com

## L'esperienza del Disruption network Lab

---

Parleremo di tutto questo con **Tatiana Bazzichelli**, fondatrice e direttrice del **Disruption Network Lab** di Berlino, il 6 marzo 2021, alle ore 12.00, nell'ambito di un evento online del titolo "Whistleblower, denunciare a ogni costo". Link ed evento saranno a breve disponibili sul Facebook ufficiale del Mitte.

---

## Chi sono i whistleblower?

---

I whistleblower sono individui che denunciano pubblicamente abusi, illeciti o reati commessi da aziende, organizzazioni pubbliche o private e a volte persino entità governative. Da ambiti relativamente circoscritti a scandali epocali come **Watergate** a fenomeni come **WikiLeaks**, la loro attività è diventata sempre più pervasiva e incisiva in una società ormai globale, dominata dal macrocosmo della trasformazione tecnologica.



*WHDglobal 2014 by [WorldCloudNews](#)*

A volte queste persone sono o sono state interne al sistema di cui denunciano le irregolarità e ingiustizie, subendo a volte pesanti ritorsioni. A volte sono invece giornalisti che decidono di indagare e smascherare sistemi di potere non visibili, accettando di correre rischi anche pesanti.

Il loro fine, è la necessità di **tutelare l'interesse collettivo**, denunciare soprusi sul piano della salute pubblica e della sicurezza, o violazioni di diritti fondamentali. Questo però non significa che le loro azioni siano esenti da rischi. La tutela giuridica dei whistleblower è infatti tutt'altro che certa. Nell'incertezza del quadro normativo a riguardo, le loro rivelazioni **li espongono infatti a una serie di conseguenze** che vanno dal "semplice" licenziamento a vessazioni, minacce di vario tipo e ritorsioni più o meno pesanti.





*DSC00078-wikileaks-protest by [RaeAllen](#)*

## L'impatto dei whistleblower nella società

---

Insieme a Tatiana parleremo di chi sono i whistleblower e dell'impatto del whistleblowing nella cultura, nella politica e nella società. Rifletteremo su come aprire l'idea del whistleblowing a una serie di pratiche politiche, artistiche e sociali correlate con l'idea di "smascherare comportamenti scorretti e illeciti dei potenti", che è anche il motto che ispira il programma del Disruption Network Lab.

Dialogheremo **sull'importanza di sapere denunciare abusi** e come questa pratica a livello più ampio possa plasmare una società migliore, evitando per esempio di stigmatizzare i whistleblower e perseguirli pesantemente per il loro coraggio.

## Partecipare all'evento

---

Modererà la live **Lucia Conti**, editrice e direttrice del Mitte. Chi seguirà l'evento **potrà inoltre intervenire** ponendo domande o esprimendo considerazione all'interno della sezione Q&A di Zoom.

Durante l'evento sarà inoltre lanciata **la prossima conferenza del Disruption Network Lab**, che avrà come focus l'attività dei whistleblower durante la pandemia, in questo caso legata a denunce di abusi e irregolarità registrati nell'ambito della gestione del Coronavirus.



# Tutti hanno diritto alla verità. Intervista a Serena Tinari di Re-Check

M ilmitte.com/2021/03/tutti-hanno-diritto-alla-verita-intervista-a-serena-tinari-di-re-check

Angela Fiore

March 10, 2021

**Serena Tinari** è una giornalista investigativa, nonché una delle due fondatrici di **Re-Check**, un'organizzazione no-profit specializzata nell'approfondire i temi legati alla salute e alla medicina. Nei prossimi giorni parteciperà a uno dei panel in programma e terrà un workshop nel corso dell'evento online **“Behind the Mask – Whistleblowing during the pandemic”**, organizzato da Disruption Network Lab. Il panel, che si terrà il 19 marzo dalle 15:00 alle 16:30, si intitola **“DIGGING DEEPER INTO HEALTHCARE: The Vaccine Rollout, Pandemic Journalism & Corruption”**.



Serena Tinari - Foto di Karin Scheidegger

Il workshop, invece, è previsto per il 20 marzo, dalle 15:00 alle 17:00 e si intitola **“Get Your Numbers Straight: Making Sense of Health Data”** ed è pensato per offrire strumenti pratici ai giornalisti che vogliono confrontarsi con questi temi. Abbiamo intervistato Serena Tinari, per parlare di giornalismo investigativo, delle luci e ombre dei sistemi sanitari dai quali dipende la nostra salute e, naturalmente, del lavoro di Re-Check.



*Leggi anche:*

**Behind the mask, il whistleblowing durante la pandemia – dal 18 al 20 marzo con Disruption Network Lab**

## Come sei approdata al giornalismo investigativo di ambito medico e scientifico?

Come spesso succede nella vita e in particolare nel mondo del giornalismo di inchiesta, è avvenuto un po' per caso. Quasi vent'anni fa, quando lavoravo per un programma di inchieste e documentari della tv pubblica Svizzera, mi è stato chiesto di fare un'intervista per conto di un altro collega, che si stava occupando del caso Vioxx. Il Vioxx è un farmaco che è stato ritirato dal mercato perché collegato a circa 140.000 infarti. Io mi sono sempre occupata di diritti umani e temi controversi, ma non avevo un focus specifico su questi argomenti né ho una preparazione scientifica, quindi doveti prepararmi e studiare. L'intervista era con Swissmedic, l'autorità di regolamentazione dei farmaci svizzera. In quell'occasione il sesto senso che ogni giornalista investigativo ha mi fece notare che c'era qualcosa che non andava: c'era grande tensione ed erano presenti numerosi addetti stampa. Nel corso dell'intervista emersero molti fatti che mi incuriosirono e, tornata in redazione, dissi al caporedattore che avremmo dovuto occuparci di più di quel tipo di temi. Lui fu molto generoso e mi disse di prendermi del tempo durante il quale sarei stata pagata ma non avrei dovuto registrare interviste, ma solo studiare e prepararmi. Io parlai molto con la famiglia di mio marito qui in Svizzera: si chiamano Baumgartner e mia suocera, suo padre, nonno e nonna sono stati medici di famiglia. Una tradizione medica che si fonda sulle prove e sull'evidenza, ma anche sul non intervenire in modo esagerato. Mi hanno aperto gli occhi su molte cose.

### Per esempio?

Il fatto che nella nostra società c'è stata negli ultimi cinquant'anni **un'evoluzione verso l'eccesso di medicalizzazione**, quando a volte anche non intervenire affatto dovrebbe essere un'opzione. Non è un discorso antiscientifico, anzi: è abbondantemente provato che esista una tendenza a eccedere con esami e farmaci.

### Da cosa dipende secondo te questa tendenza alla ipermedicalizzazione?

Da un lato la medicina ha effettivamente fatto passi da gigante, ci sono state vere e proprie rivoluzioni, basti pensare ai progressi della chirurgia, agli antidolorifici, agli antibiotici. Dall'altro però c'è anche molta "hype".

Dobbiamo ricordarci che **le case farmaceutiche fanno il loro lavoro, che è quello di fare profitto**. In questo senso



MARCH 20 · 15:00 · ONLINE WORKSHOP

**GET YOUR NUMBERS STRAIGHT**  
MAKING SENSE OF HEALTH DATA

**Serena Tinari**  
Investigative Journalist,  
Co founder, Re-Check, IT/CH

The graphic features a portrait of Serena Tinari, a woman with long brown hair wearing a blue top, set against a vibrant background of overlapping geometric shapes in shades of orange, red, and purple.

sono come i produttori di automobili. Da chi produce auto non ci si aspetta che lo faccia gratis, ma si esige che rispetti delle regole per garantire la sicurezza. La narrativa intorno alle case farmaceutiche però è diversa: si tende a presentare questi colossi come benefattori, ma non è così, è più complicato. Loro **sono responsabili di fronte agli azionisti e questo crea una linea sottile fra l'interesse pubblico e quello privato, che spesso sono in conflitto**. A questo servono le autorità di regolazione e per questo è importante che siano indipendenti e che abbiano sufficienti risorse per fare il proprio lavoro. L'ipermedicalizzazione è uno degli effetti di questa evoluzione. Ci viene raccontato che ogni anno ci sono scoperte sensazionali e rivoluzionarie, ma non è così. La maggior parte dei farmaci nuovi messi in commercio ogni anno sono prodotti che replicano le funzioni di altri già esistenti e non è detto che i nuovi siano migliori dei vecchi. Per contro, ci sono paesi del mondo in cui ancora non arriva neppure l'indispensabile, come gli antibiotici o i vaccini per malattie che noi abbiamo debellato da decenni.



### **Come è nato e come funziona Re-Check?**

---

Quando ho iniziato a interessarmi di questi temi sono finita in un vero e proprio tunnel, in cui una storia mi portava alla successiva. Ho anche avuto la grande fortuna di incontrare medici, accademici e scienziati che mi hanno generosamente insegnato moltissimo e consigliato letture. Ho studiato moltissimo per vent'anni. Poi, dieci anni fa, ho incontrato **Catherine Riva** e abbiamo scoperto di avere la stessa visione e un percorso simile alle spalle. Nel 2015 ho lasciato il mio lavoro alla tv Svizzera e da allora lavoriamo insieme con Re-Check, che è un progetto senza scopo di lucro. Non abbiamo fondi strutturali e, ovviamente, non accettiamo finanziamenti dall'industria. Facciamo tutto da sole, le nostre ricerche vanno molto in profondità e ci prendiamo la responsabilità di ciò che ne emerge.

Negli anni abbiamo sviluppato una rete di contatti, quindi lavoriamo con molti scienziati e accademici, prendendo parte a grandi progetti internazionali di giornalismo investigativo in ambito medico. Abbiamo anche iniziato a tenere corsi e workshop per condividere i nostri metodi.

---



*Leggi anche:*

**“Whistleblowers – denunciare ad ogni costo”: la live dell’intervista con Tatiana Bazzichelli**

---

**Come fa un giornalista a indagare sulle irregolarità che riguardano colossi e istituzioni della medicina, esponendo le pratiche pericolose per la salute pubblica, senza porgere il fianco al complottismo e senza farsi strumentalizzare dai movimenti antiscientifici che non aspettano altro che di poter utilizzare una fonte autorevole contro “Big Pharma”?**

---

Il nostro giornalismo di inchiesta è portato avanti nell’interesse pubblico. **Io credo che l’informazione sia potere e che tutti abbiano il diritto di sapere la verità, anche quando è scomoda.** Credo anche che, se si fa questo lavoro con metodologie solide, in modo rigoroso, senza conflitti di interessi ed evitando le trappole dei propri stessi convincimenti, insomma, se si fa un lavoro solido, le strumentalizzazioni non attecchiscono. Certo, ci contattano persone con teorie strampalate che non condividiamo: in quel caso noi rispondiamo gentilmente senza lasciarci coinvolgere. Credo anche che certe manifestazioni siano colpa di un fenomeno che esisteva già prima, ma che in quest’ultimo anno è cresciuto, perché il giornalismo pandemico ha dato il suo peggio.





Foto: National Cancer Institute

## In che senso?

---

Spesso non si danno alle persone informazioni comprovate e le si tratta come se fossero stupide. Inoltre adesso **va molto di moda etichettare immediatamente come “antiscientifico”, “negazionista” o “antivaccinista” chiunque esprima dubbi o domande** e questo è pericoloso. Per capirci: nessuno direbbe mai di essere contro gli antibiotici, ma chi conosce questo ambito converrà che ci sono antibiotici con profili di efficacia e di costi-benefici migliori di altri, per questo ogni singolo prodotto che arriva sul mercato deve superare un processo di approvazione e omologazione. Lo stesso succede coi vaccini. Per esempio, per i vaccini contro il Covid esistono cinque diverse tecnologie che sono alla base dei prodotti sviluppati. Alcune le conosciamo e le usiamo da decenni, mentre altre sono meno sperimentate. Sui vaccini mRNA ci sono trent'anni di ricerca molto promettente, ma finora non si era riusciti a portare nessun farmaco o vaccino sul mercato, che è poi il motivo per cui questi prodotti adesso hanno ricevuto solo la cosiddetta autorizzazione di emergenza, che non è un'omologazione. Le autorità di regolazione ora continuano a raccogliere dati e tutti speriamo che ne emergerà un rapporto costi-benefici favorevole, ma non è sbagliato dire che di questi prodotti non sappiamo moltissimo. **La gente ha diritto di avere informazioni e prendere decisioni sulla propria salute ed è normale che sia spaventata.** Dare dell'antivax a chiunque esprima un'incertezza non aiuta e anzi, spinge sempre più persone a rifiutare questi vaccini. Inoltre è anche sbagliato tecnicamente. È come negare il motivo per cui esistono le autorità di regolazione e il processo scientifico che seguono.

## Ti riferisci ad AstraZeneca?

---



Mi riferisco a tutti, ma è vero che gli studi di AstraZeneca non hanno incluso certi gruppi demografici, come gli anziani. Sarebbe scorretto negarlo. Del resto anche negli studi di BioNTech-Pfizer non ci sono persone malate, anziani, bambini, donne incinte: queste per noi sono tutte “red flags”. Perché c'è differenza fra un bambino e un novantenne o fra una donna incinta e una che non lo è. E **millantare certezze che non si hanno è sbagliato**. Ognuno deve fare il suo lavoro, ma bisogna ricordarsi che **il lavoro delle autorità sanitarie e quello di comunicazione dei rischi sono compiti molto delicati**.



Foto: National Cancer Institute

**Come fa un cittadino normale, non cospirazionista ma neppure provvisto di un background scientifico, a capire a chi credere?**

Questo è esattamente **il contenuto del workshop che terrò a Behind the Mask**: cercherò di passare informazioni e strumenti alla portata di tutti per orientarsi e smettere di avere paura, perché la paura fa perdere lucidità. Una cosa importante è sapere quali esperti siano davvero competenti in un certo settore. In questo momento, per esempio, vanno di moda i “virologi star”, mentre **le figure di riferimento in questo caso dovrebbero essere gli epidemiologi delle malattie infettive**. Certo, c'è una base comune, ma davanti a un problema così complesso la specializzazione fa la differenza. Inoltre c'è bisogno di capire il contesto di qualsiasi fatto in ambito medico. Per esempio, come faccio a sapere che le terapie intensive sono occupate in modo “anormale” se non so quale sia il livello “normale” di impegno di questi reparti? Di questo si parla poco. Le terapie intensive sono costose e sono progettate per essere quasi sempre piene, al punto che in molti ospedali basta un grosso incendio o una brutta stagione di influenza per

mandarle in crisi. Un cittadino informato di questi fatti, per esempio, potrebbe richiedere ai propri politici più risorse per le terapie intensive e la garanzia che ve ne sia sempre un 30% libero, mentre al momento non è così.

## **Re-Check ha scritto la Guida GIJN “Fare inchiesta su salute e medicina”. Di cosa si tratta?**

---

È **un manuale per il giornalismo investigativo** che abbiamo scritto su incarico di GIJN, il network mondiale del giornalismo investigativo. Tra poco uscirà la versione italiana, tradotta da **Il Pensiero Scientifico Editore** – una eccellente casa editrice che pubblica molti titoli divulgativi. La guida è pensata prima di tutto per i giornalisti di inchiesta, ma ci siamo sforzate di **scriverla in un linguaggio comprensibile a tutti**. La si può leggere di seguito o approfondire i singoli temi in ogni capitolo. Sarà pubblicata in italiano, francese, spagnolo e tedesco, gratuitamente e con licenza Creative Commons, il che vuol dire che può essere ricondivisa liberamente: ci interessa che abbia la massima visibilità possibile.

## **Parliamo di conflitti di interesse fra case farmaceutiche e salute pubblica: secondo te in quali forme lo Stato può tutelare la salute dei cittadini rispetto agli interessi privati?**

---

**La questione dei conflitti di interesse è fondamentale.** Una figura chiave da conoscere è quella del **KOL (Key Opinion Leader)**. I KOL sono scienziati e medici di altissimo profilo e grande fama, che tipicamente lavorano sia per le istituzioni pubbliche, per esempio nei comitati consultivi, che per le istituzioni accademiche, poi hanno la loro pratica privata e infine lavorano per l'industria farmaceutica. Questo è uno dei problemi chiave di questo settore. Inoltre **c'è una enorme disparità di risorse fra pubblico e privato**. Le autorità di regolamentazione come la FDA negli USA, l'EMA in Europa e Swissmedic in Svizzera hanno molte meno risorse delle case farmaceutiche. Ospedali, cliniche e università dipendono dai fondi dei privati, i ricercatori devono trovare sponsor, quindi finanziatori privati, per fare il loro lavoro. Chi pubblica uno studio non viene pagato, ma le riviste mediche lucrano sul suo lavoro vendendo alle aziende farmaceutiche stampate che saranno distribuite ai congressi e inviate ai medici. Si tratta di un modello di business che ha molte zone d'ombra e in cui lo Stato non riesce a competere.



Foto: National Cancer Institute

---

### Lo stesso avviene anche per l'erogazione dei servizi...

---

Assolutamente. La crisi attuale ha fatto emergere molti problemi già esistenti: ospedali che cadono a pezzi, poco personale e anche mal pagato, tagli permanenti al budget per la salute pubblica. Il cittadino che paga le tasse o l'assicurazione si aspetterebbe di ricevere in cambio un servizio che invece non riceve, mentre chi può permettersi servizi privati non ha problemi. C'è poi il problema della politica: i politici di professione non sono competenti in queste materie, non capiscono l'ambito della medicina né i conflitti di interesse che lo pervadono. E poi c'è il ruolo dei media, che è importantissimo e mal gestito. **Si tende al clickbaiting, a dare dati sensazionalistici senza alcun contesto, il che è profondamente antietico.** Per esempio si terrorizza la gente parlando dei lunghi strascichi del Covid come se fossero una novità e non si spiega che tutte le malattie di origine virale possono avere conseguenze di lungo periodo. Anche la spettacolarizzazione che è stata fatta della morte e della sofferenza, le foto delle terapie intensive diffuse senza pudore. Le terapie intensive ci sono sempre state, ma tre anni fa il giornalismo non le spettacolarizzava. Inoltre non si dice che **un sistema sanitario dovrebbe funzionare a livello nazionale**, anche se, come in Italia, la sanità è gestita dalle regioni. Se nella mia regione le terapie intensive sono piene, dovrei sapere che ci sono spazi in quella vicina, il che permette di gestire le emergenze. L'informazione del paziente e del cittadino in questo senso è fondamentale. Perché **il paziente non informato sarà sempre in balia della qualità etica e professionale del medico che ha di fronte.** Per questo lavoriamo per l'alfabetizzazione medica e scientifica.

---

Scopri i progetti di Re-Check visitando il [sito ufficiale](#).

---

# Stefano Fusco, “Noi Denunceremo”: a Berlino chiede giustizia e verità per le vittime del Covid

M [ilmitte.com/2021/03/stefano-fusco-noi-denunceremo-a-berlino-chiede-justizia-e-verita-per-le-vittime-del-covid](https://ilmitte.com/2021/03/stefano-fusco-noi-denunceremo-a-berlino-chiede-justizia-e-verita-per-le-vittime-del-covid)

Lucia Conti

March 15, 2021



I feretri trasportati dai camion militari dell'Esercito Italiano dalla chiesa di San Giuseppe a Seriate (BG) al cimitero di Novara vengono condotti verso il forno crematorio. Novara, aprile 2020. Photo by Marta Clinco (<https://www.instagram.com/mclincom/>, [www.thesubmarine.it](http://www.thesubmarine.it))

**Stefano Fusco** è il co-fondatore del comitato “**Noi Denunceremo – Verità e giustizia per le vittime del Covid-19**”, nato inizialmente come gruppo Facebook a marzo del 2020, durante la tragedia di Bergamo, e diventato un comitato no-profit che persegue giustizia e verità, nel nome delle vittime del Covid e delle loro famiglie. Il gruppo conta ormai quasi 70.000 iscritti. L'obiettivo di “Noi Denunceremo” è far sì che chi ha sbagliato durante questa pandemia si assuma le sue responsabilità. A questo proposito il comitato sta raccogliendo tutte le relative denunce e le sta mettendo a disposizione della magistratura, sia nelle prime fasi delle indagini che nell'ambito dei successivi processi.

Abbiamo intervistato Stefano in vista della conferenza **Behind The Mask: Whistleblowing During The Pandemic**, organizzata dal **Disruption Network Lab Berlin**, che si terrà dal 18 al 20 marzo 2021.

di Lucia Conti



## Cominciamo dall'origine di “Noi Denunceremo”, che nasce da una tua esperienza

---

Esatto. L'11 marzo dell'anno scorso ho perso mio nonno a causa del Covid. È stato una delle primissime vittime, sia nella bergamasca che a livello nazionale, morto da solo in un RSA, portato fuori regione con un carro funebre, da Bergamo a Cuneo, per essere cremato. Per due settimane non abbiamo saputo dove fosse finito, è stata un'epopea mostruosa, fino a quando, dopo circa 3 settimane dalla morte, siamo riusciti a portare a casa le sue ceneri.

Il 22 marzo io e mio padre ci siamo trovati a parlare della situazione che stavamo vivendo. Si era in pieno lockdown, eravamo tutti chiusi in casa, non si potevano fare funerali o elaborare il lutto tutti insieme. A quel punto ci siamo detti: perché non creare un gruppo Facebook in cui ricordiamo il nonno e diamo la possibilità di farlo anche ad altri che hanno perso qualcuno? Allora era tutto concentrato nella bergamasca, quindi pensavamo di creare un piccolo gruppo online di un centinaio di famiglie, per dare loro modo di fare una sorta di funerale collettivo.



Stefano Fusco, tra i fondatori del comitato Noi Denunceremo, porta sempre con sé una foto del nonno deceduto a marzo per coronavirus. Bergamo, febbraio 2021. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#).

**E invece il gruppo è letteralmente “esploso”, si è riempito di testimonianze e se ne è parlato come di una sorta di “Antologia di Spoon River” della pandemia. Ma il ricordo si è presto accompagnato alla denuncia. “Noi Denunceremo”, appunto. A cosa vi riferivate?**

---



“Noi Denunceremo” è un nome nato di pancia dalla rabbia di quei giorni, con l’accezione più ampia del termine, cioè “Noi denunceremo la situazione che stiamo vivendo”. Anche perché allora i media non passavano questo messaggio, non rappresentavano correttamente la gravità della situazione. I genitori della mia ragazza sono pugliesi e ci dicevano “Vedendo la tv non sembra che la situazione sia così grave come la descrivete...”. Quindi abbiamo creato il gruppo per ricordare chi era morto e poi per denunciare quello che stavamo sperimentando sulla nostra pelle, in particolare la mancata zona rossa in Val Seriana, che poi è alla base di tutto quello che è nato dopo.

### **Quindi pensate che i media abbiamo sottovalutato la pandemia?**

---

All’inizio no, almeno in relazione a Bergamo e provincia. Ce ne siamo accorti quando ormai era troppo tardi, quando gli ospedali erano al collasso e le ambulanze erano gli unici suoni che sentivi durante la giornata. Io vivo in un paesino a 7 km da Alzano Lombardo e considera che in un periodo normale sento in media un’ambulanza ogni due giorni. Durante una giornata di lockdown ne ho contate, in un giorno, 138 e sono sicuro che qualcuna me la sono anche persa. Giusto per farti capire com’era la situazione.



L’ultima benedizione ad alcuni feretri trasportati dai camion militari dell’Esercito Italiano dalla chiesa di San Giuseppe a Seriate (BG) al cimitero di Novara. Novara, aprile 2020. Photo by **Marta Clinco/The Submarine**

### **Quanto velocemente il gruppo è diventato frequentato e poi noto?**

---

Nelle prime 24 ore ci sono arrivate 5000 richieste di adesione, nella prima settimana 14.000 e 28000 nel primo mese. Il gruppo cresceva esponenzialmente, come la curva dei contagi. Al che ci siamo dovuti fermare un attimo, avevamo tra le mani qualcosa che stava

diventando più grande di noi, dovevamo fare il punto della situazione.

Intanto abbiamo creato un regolamento e tra le altre cose abbiamo detto a chiare lettere che noi non avremmo attaccato medici, infermieri, operatori sanitari e volontari del 118 e che consideravamo quelle categorie come prime vittime di questa pandemia. E il numero di medici morti purtroppo lo conferma.

### **Sul vostro sito citate una frase di Brecht, “Sventurata è la terra che ha bisogno di eroi”**

---

Esattamente. Loro sono stati degli eroi a tutti gli effetti. Poi chiaramente, come in ogni categoria, ci sarà stata qualche mela marcia, qualcuno che si sarà tirato indietro e non avrà fatto il suo lavoro, ma non possiamo fare di tutta l'erba un fascio per colpa di pochi. Come categoria queste persone si sono sacrificate senza istruzioni, senza protocolli, senza protezioni e hanno fatto il meglio che potevano per cercare di salvare più vite possibili.



Medici del reparto di terapia intensiva nel padiglione Covid del Policlinico di Bari. Bari, aprile 2020. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#)

**“Noi Denunceremo” a questo proposito ha parlato di medici con sacchetti della spazzatura ai piedi o mancanza di vaporelle per sanificare gli abiti**

---

Abbiamo parlato anche di medici che sono andati contro il protocollo della regione Lombardia, che con la delibera del 23 marzo imponeva ai medici di medicina generale di non andare a visitare i pazienti che avessero i sintomi del Covid, ma di fare solo la diagnosi telefonica. Questo perché la regione, che tramite le ATS doveva fornire ai medici dispositivi di protezione individuale, non era in realtà in grado di farlo.

Alcuni medici hanno infranto questo protocollo, si sono procurati a loro spese dei dispositivi di protezione e hanno visitato domiciliariamente i loro pazienti e i pazienti di altri medici, che in quel momento erano ricoverati per Covid. Uno su tutti è il dottor Munda, che è diventato famoso nella provincia di Bergamo. Lui opera a Selvino e tra i 600 mutui che è andato a visitare si sono registrati 0 ricoveri e 0 morti. Io non sono un medico, ma forse questa è la prova che se avessimo gestito la malattia nelle sue prime fasi, avremmo potuto evitare moltissimi morti.

### **Torniamo al vostro gruppo facebook, che come dicevi prima ha avuto un impatto incredibile. Cosa è successo a quel punto?**

---

“Noi Denunceremo” ha avuto subito un’eco mediatica molto forte, abbiamo ricevuto l’attenzione di tutta la stampa, nazionale ma soprattutto internazionale, sono arrivati anche da oltreoceano per intervistarci. Penso che, anche sulla base di questo, la procura di Bergamo si sia sentita obbligata ad aprire un’indagine per epidemia colposa, perché avevamo allora più di 35.000 persone sul nostro gruppo, che chiedevano tutte la stessa cosa: non vogliamo risarcimenti, non vogliamo che qualcuno vada in galera, però diteci la verità, diteci perché è successo, diteci perché la zona rossa non è stata fatta, come a Codogno o a Vo’ Euganeo.



Sede della Croce Rossa Italiana Lombardia. Milano, maggio 2020. Photo by [Marta Clinco/The Submarine](#)



A quel punto mio padre e io ci siamo detti: sul nostro gruppo ci sono migliaia di storie che contengono informazioni forse utili a chi deve far luce su tutto questo. Perché non diamo la possibilità ai nostri membri, qualora lo volessero, di trasformare una testimonianza su Facebook in un esposto vero e proprio? È nato così il comitato no-profit e abbiamo cominciato a raccogliere degli esposti volti ad accertare eventuali responsabilità. Tutti gli esposti che abbiamo consegnato e che consegneremo sono contro ignoti, non abbiamo mai accusato direttamente nessuno, sebbene ognuno possa avere la sua idea personale. Noi chiediamo semplicemente alla magistratura di chiarire una situazione che secondo noi ha dei punti oscuri.

## Come avete raccolto gli esposti?

---

Abbiamo organizzato tre eventi, a giugno, luglio e ottobre, chiamati “Denuncia day”, in cui persone non solo di Bergamo ma anche di altre province, e alcuni arrivati addirittura dal Lazio, hanno depositato presso la procura di Bergamo i loro esposti, per arrivare alla verità su quanto accaduto. In questo momento stiamo preparando altri 250 esposti. Purtroppo, in base alle norme vigenti, non potremo più fare presentazioni fisiche collettive in procura, ma ognuno andrà nella caserma dei carabinieri di competenza del proprio paese e consegnerà personalmente il proprio esposto.



Trasporto dei pazienti in bio-contenimento. Aeronautica Militare, CC BY 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>, via Wikimedia Commons.

**Un'operazione non priva di complessità. Avete un team legale che vi fornisce un supporto?**

---

Lo avevamo all'inizio, poi il team legale si è interessato di più alla parte civile e quindi alla richiesta di risarcimenti, che noi non abbiamo mai scelto come direzione, e quindi abbiamo proseguito separatamente, concentrandoci sugli esposti penali. La stesura di un esposto penale non richiede necessariamente la presenza di un avvocato, magari l'avvocato può impostare il testo in termini più tecnici, ma basta che un privato si presenti in procura o alla caserma dei carabinieri e può procedere anche da solo. Solo che molti non lo sapevano e abbiamo dovuto fare delle campagne di informazione in questo senso.

### **Una delle cose che denunciate è che l'Italia non abbia aggiornato il piano pandemico, nonostante le direttive europee**

---

Ormai è assodato, il piano pandemico italiano era fermo dal 2006 ed è stato un "copia e incolla" fino al 2017. Considera che sul piano pandemico del 2017 c'è scritto che 170.000 dosi di antivirali dovranno essere consegnate tassativamente "entro il 31.12 del 2006". Non hanno neanche modificato le date! Se analizzi i metadati del documento stesso, che trovi sul sito del governo, capisci che negli anni non è stato toccato.

Questo è molto grave perché l'Oms e l'UE hanno più volte richiesto l'aggiornamento del piano pandemico, non a livello di consiglio ma di direttiva, quindi era un ordine. Noi, a quanto pare, non abbiamo applicato neanche il piano pandemico del 2006. Io credo che in Italia abbiamo avuto l'arroganza di pensare che certe cose, nell'Europa moderna, non sarebbero mai capitate e quindi non ci siamo mai preparati per tempo.



Trasporto dei pazienti in bio-contenimento. Aeronautica Militare, CC BY 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>>, via Wikimedia Commons.

## **Avete ricevuto degli attacchi, man mano che la vostra popolarità e il vostro attivismo crescevano?**

---

Il mondo politico ci ha proprio ignorato. Dall'inizio ci siamo sempre definiti sempre apartitici e il nostro comitato contiene persone di ogni posizione politica, quindi non abbiamo un'"etichetta" utilizzabile. E forse la politica ci ha ignorato anche perché siamo scomodi, se ci avesse attaccato si sarebbe tirata la zappa sui piedi. Gli unici attacchi diretti che abbiamo ricevuto sono arrivati dai cosiddetti no-vax di turno e complottisti vari.

## **Cosa provate nei confronti di chi nega la pandemia?**

---

Proviamo rabbia, rabbia per l'ignoranza e la mancanza di rispetto altrui. Se vieni a Bergamo, puoi vedere chiaramente qual è la situazione di chi ha vissuto male la pandemia. Se sto camminando sul lato destro della strada e una persona mi viene incontro, normalmente uno dei due cambia lato, perché abbiamo paura. Nei momenti in cui la mascherina non era obbligatoria, quest'estate, noi la indossavamo comunque, perché abbiamo visto a cosa abbia portato non usare precauzioni.

E si continua a sbagliare, in tutta Italia. Quando sono stato in Puglia per una settimana, dai miei suoceri, ho visto scene aberranti di aggregazione sconsiderata, terribili per uno che ha vissuto la pandemia sulla sua pelle. E fa male vedere che certa gente non riesce a

capire la gravità della situazione. Come popolo siamo molto egoisti: se va bene a me, il problema non esiste.

---



*Leggi anche:*

**Il fenomeno del negazionismo tra vecchi retaggi e nuove formule**

---

### **Cosa dici a chi nega l'esistenza dei camion che portavano via i morti di Bergamo, che sono diventati uno dei simboli della vostra tragedia?**

---

Guarda, uno dei miei migliori amici fa il carabiniere ed era capo pattuglia quando sono stati portati via i camion con le bare. Mi ha detto che circa l'80% dei ragazzi dell'esercito che caricavano le bare è finito dallo psichiatra. Devi considerare anche una cosa, noi abbiamo avuto talmente tanti morti che a un certo punto le bare sono finite e hanno cominciato a mettere i corpi nei sacchi neri. Caricare una bara su un camion è una cosa, significa sollevare qualcosa di rigido, ma quando sollevi un sacco nero, con all'interno una persona morta e magari rimasta stipata con altre in una chiesa per giorni, oltre al fetore e ai liquidi che possono uscire, tu stai sollevando un corpo, lo devi prendere per le braccia, per le gambe.

I ragazzi dell'esercito che fanno i volontari in ferma breve di un anno, mai si aspetterebbero di vedere un cadavere, lo fanno per farsi "l'anno di naja", passami il termine, non pensano di essere mandati al fronte a vedere i morti. È stata durissima anche per loro.





Stefano Fusco è tra i fondatori del comitato **Noi Denunceremo** che chiede giustizia per le vittime di coronavirus. Bergamo, febbraio 2021. Photo by **Marta Clinco/The Submarine**

## **Abbiamo visto che a livello internazionale si sono occupate di “Noi Denunceremo” testate importanti, inclusi il Wall Street Journal e il New York Times. E la stampa italiana?**

---

Sono arrivati da tutto il mondo, sono stato intervistato da canali di Stati che neanche conoscevo. Per quanto riguarda la stampa italiana l'atteggiamento è stato diverso. Intanto preciso che noi non abbiamo mai contattato nessuno, ci contattavano loro. La stampa italiana però non è come quella anglosassone, è molto più politicizzata. Faccio un esempio pratico: quando dicevamo qualcosa che potesse per esempio essere strumentalizzato come un attacco alla regione e quindi alla Lega, tutti i giornali di sinistra ci chiamavano e ci intervistavano. Viceversa, quando dicevamo qualcosa che poteva essere strumentalizzato contro Gori, il sindaco di Bergamo, che è del PD, venivamo contattati dai giornali di destra.

Inoltre la stampa italiana per molti mesi ha insistito con quella che io chiamo la “sagra del dolore”, mi chiedevano “Raccontami di tuo nonno. Ti manca? Che persona era?”. Alla fine ho messo un punto. Mio nonno è morto come sono morte altre decine di migliaia di persone, cerchiamo di capire perché. In questo senso la stampa straniera è più interessata alle responsabilità e ai fatti, è più un giornalismo di inchiesta.



Watch Video At: <https://youtu.be/t5QloEEAQok>

## **Che destino stanno avendo esposti che state presentando, a che punto sono?**

---

Attualmente siamo ancora nella fase preliminare di indagine e quindi tutto è sotto segreto istruttorio, ma qualche settimana fa la pm di Bergamo si è lasciata scappare una dichiarazione, parlando di una responsabilità politica e quindi non imputabile della mancata zona rossa ad Alzano e Nembro. Quindi si vocifera che potrebbe essere archiviato tutto, ma noi non sappiamo nulla. Stiamo ancora aspettando la relazione del

dottor Crisanti, che dovrebbe chiarire se la mancata zona rossa abbia contribuito o meno alla degenerazione della pandemia. Finché non ci sarà un eventuale rinvio a giudizio o un'eventuale archiviazione, la situazione è ferma. E purtroppo a questo si aggiunge il problema dei tempi della giustizia italiana, che sono lentissimi.

Tutto questo poteva essere contenuto. Io non dico che se avessero fatto la zona rossa ad Alzano non sarebbe morto nessuno, ma probabilmente non avremmo dovuto mettere in lockdown tutta la Lombardia, che è la regione più produttiva d'Italia, né chiudere tutto il Paese.

The poster features a vibrant background of overlapping yellow, orange, and pink shapes. At the top, it reads 'LIVE · THU 18.3 15:30' and 'DISRUPTIONLAB.ORG'. The main title 'DEFENDING THE TRUTH IN THE PANDEMIC' is in large, bold, white letters. Below it, the subtitle 'IS WHISTLEBLOWING THE MAGIC WAND?' is also in white. A central graphic shows a stylized globe with a red asterisk on it, surrounded by radiating lines and a virus-like structure. At the bottom left, the names of the speakers are listed: THULI MADONSELA, MARÍA DE LOS ÁNGELES ESTRADA, STEFANO FUSCO, ROBERTO PEREZ-ROCHA. At the bottom right, the event title 'BEHIND THE MASK' is written in large letters, with 'WHISTLEBLOWING DURING THE PANDEMIC' underneath.

LIVE · THU 18.3 15:30  
DISRUPTIONLAB.ORG

**DEFENDING  
THE TRUTH IN  
THE PANDEMIC**

IS WHISTLEBLOWING  
THE MAGIC WAND?

THULI MADONSELA  
MARÍA DE LOS  
ÁNGELES ESTRADA  
STEFANO FUSCO  
ROBERTO PEREZ-  
ROCHA

**BEHIND THE MASK**  
WHISTLEBLOWING DURING  
THE PANDEMIC

---

**Arriviamo alla collaborazione di “Noi Denunceremo” con il Disruption Newtork Lab, di cui sarai ospite, qui a Berlino, nell’ambito della conferenza “Behind The Mask: Whistleblowing durante la pandemia”**

---

La prima volta che ho sentito parlare di whistleblowing ho dovuto cercare su internet cosa fosse, non avevo la più pallida idea di cosa volesse dire! Poi ho cominciato ad approfondire il tema e a un certo punto una nostra aderente, che conosceva il Disruption

Network Lab di Berlino, ci ha detto che erano una realtà capace di dare voce a chi vuole denunciare “mettendoci la faccia” e siamo così entrati in contatto.

## **Il 18 marzo, alle 15.30, sarai uno degli speaker della conferenza. Di cosa parlerai?**

---

Parlerò anzitutto di come abbiamo vissuto la situazione a inizio pandemia. Parlerò del primo caso italiano, che è quello di Codogno, e di come lì sia stato gestito tutto correttamente: tracciamento dei casi, chiusura e sanificazione dell'ospedale, che è durata settimane, zona rossa in paese. E parlerò di come, due giorni dopo, ci sia stata l'altra faccia della medaglia, Bergamo, dove tutto è stato gestito male: un ospedale che non è stato chiuso, una zona rossa che non è stata fatta.

Da lì andrò a ricollegare il racconto a tutta la documentazione che abbiamo raccolto nel corso dei mesi, e da cui si evincono cose come il mancato aggiornamento del piano pandemico, di cui parlavamo prima, o il fatto che mancassero i dispositivi di protezione individuale, proprio perché il piano non era stato aggiornato. Parlerò in generale di tutto quello che è successo qui in Italia, con la “presunzione” di uno che l'ha vissuto sulla sua pelle, nel luogo più devastato del Paese.



Bare nella chiesa del cimitero di Bergamo.

## **Al di là delle vicende legali in corso, come andrete avanti adesso? Come si muoverà “Noi Denunceremo”?**

---



---

La stampa anglosassone ci ha definito dei “watch dogs”, dei cani da guardia, siamo diventati un movimento di opinione spontaneo di cittadini stanchi di avere di fronte istituzioni sorde, che non ci ascoltano, che ci abbandonano.

D'altra parte non siamo gli unici. Anche in Inghilterra c'è un gruppo di parenti delle vittime che denuncia la cattiva gestione della pandemia. Io ho avuto modo di parlare con la fondatrice e ho capito che i problemi erano gli stessi: mancanza di dispositivi di protezione individuale, mancanza di trasparenza della comunicazione della pericolosità del virus, pazienti Covid mandati nelle RSA, dove ci sono le persone più fragili, da tutelare. Insomma, sembra che l'Europa non abbia imparato nulla dagli errori commessi in Italia.

## **E l'Italia? Ha imparato qualcosa da questa esperienza?**

---

Stiamo continuando a commettere errori. Dovremmo essere nel pieno della campagna vaccinale e non riusciamo a fare più di 10.000 vaccini al giorno. Da Roma sono state spedite a Milano siringhe che poi sono risultate non adatte. Insomma, una gestione alla carlona, che ormai diamo per scontata. Non ci aspettiamo che qualcosa vada bene e purtroppo la gente si sta abituando a tutto questo. Non ce la facciamo più a sopportarlo.

### **Link utili**

---

**Noi Denunceremo:**

**[Sito ufficiale](#)**

**[Pagina Facebook](#)**

---

**Foto di [Marta Clinco/The Submarine](#)**

---

# Ai Weiwei progetta un monumento a Gorbachov per il centro di Berlino

M ilmitte.com/2021/03/ai-weiwei-progetta-un-monumento-a-gorbachov-per-il-centro-di-berlino

Angela Fiore

March 16, 2021

Sarà Berlino a ospitare il prossimo monumento di **Ai Weiwei**. Dal suo esilio in Portogallo, l'artista dissidente cinese ha iniziato a progettare **un'opera tributo a Mikhail Gorbachev**, che Ai Weiwei ha dichiarato di considerare un visionario, per la sua opera di liberalizzazione e apertura che ha di fatto portato alla dissoluzione dell'ex-Unione Sovietica. Gorbachev, d'altra parte, è ancora amatissimo dai tedeschi, come dimostrano le numerose testimonianze di affetto che lo hanno raggiunto recentemente, dalla Germania, in occasione del suo novantesimo compleanno.



Ai Weiwei Hafenbar, CC BY-SA 2.0 DE , via Wikimedia Commons



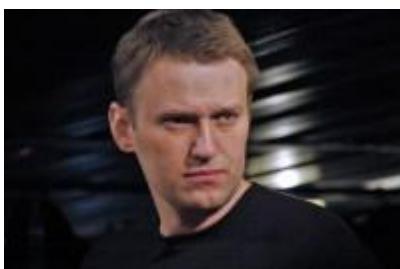
*Leggi anche:*

**[Behind the mask, il whistleblowing durante la pandemia – dal 18 al 20 marzo con Disruption Network Lab](#)**

Non è difficile scorgere nella scelta dell'artista cinese un messaggio al proprio governo, un appello all'apertura e alla democratizzazione, alla libertà di stampa e di opinione che si associano con l'epoca della *glasnost* e che, secondo quanto dichiarato dall'artista, **dovrebbero e potrebbero costituire un modello per il regime cinese**. Ai Weiwei ha anche dichiarato **all'agenzia Reuters** di guardare con preoccupazione ai nuovi accordi finanziari fra la Cina e l'Unione Europea.

Ai Weiwei ha un rapporto molto stretto con Berlino, dove ha vissuto dal 2015 al 2019 e dove conserva tuttora uno studio. Il suo ultimo film, **Coronation**, sarà presentato gratuitamente online, disponibile per il pubblico tedesco, **a partire dal 17 marzo** e l'artista ne discuterà con **Jess Search** (Direttore di Doc Society, UK), nel corso di **un incontro all'interno del programma dell'evento "Behind the Mask, Whistleblowing During a Pandemic"**, organizzato dal Disruption Network Lab di Berlino.

---



*Leggi anche:*

**Alexei Navalny lascia Berlino. Arrestato all'arrivo a Mosca**

---

Per la realizzazione del monumento a Gorbachev, che dovrebbe essere collocato nella parte centrale della città, Ai Weiwei sta lavorando con la fondazione **Cinema for Peace** dell'attivista sloveno **Jaka Bizilj**, che ha contribuito a salvare il dissidente russo **Alexei Navalny** dopo il tentativo di avvelenamento, aiutandolo ad arrivare in ospedale in Germania.

# Wie ist die Situation von Whistleblowern in der Pandemie?

 [berliner-zeitung.de/wirtschaft-verantwortung/wie-ist-die-situation-von-whistleblowern-in-der-pandemie-li.146682](https://www.berliner-zeitung.de/wirtschaft-verantwortung/wie-ist-die-situation-von-whistleblowern-in-der-pandemie-li.146682)

Konferenz in Berlin :

Die Konferenz „Behind The Mask“ startet am Donnerstag in Berlin und versammelt internationale Experten, die über das Thema Whistleblowing diskutieren.

Tomasz Kurianowicz, 17.3.2021 - 10:42 Uhr



Foto: AFP/Peter Parks

Der chinesische Dissident und Künstler Ai Weiwei wird bei der Berliner Konferenz „Behind The Mask. Whistleblowing During The Pandemic“ Fragen zu seinem Dokumentationsfilm „Coronation“ beantworten.

Berlin - Whistleblower auf der ganzen Welt wurden nach Ausbruch der Covid-19-Pandemie erpresst, zum Schweigen gebracht oder verfolgt. Li Wenliang in Wuhan, China, der an einer Infektion mit dem Coronavirus starb, wurde gezwungen, eine polizeiliche Erklärung zu unterschreiben, dass seine Warnhinweise über das Coronavirus illegal seien. Der Arzt Ming Lin wurde in Seattle, USA, gefeuert, weil er ein Interview über unzureichende Schutzausrüstung und Tests gab.

All diese Angriffe auf die Freiheit sind skandalös. Denn der Akt, sich für eine Gesellschaft mit weniger Korruption, mehr Transparenz und weniger Machtintrigen zu engagieren, sollte nicht diskriminiert und geächtet werden, sondern im Gegenteil – belohnt und gefördert.



Um auf diese Problemlage aufmerksam zu machen, findet ab dem 18. bis zum 21. März in Berlin die Digitalkonferenz „Behind The Mask. Whistleblowing During The Pandemic“ statt. Organisiert wird die Veranstaltung vom Berliner Thinktank „Disruption Network Lab“, der sich für kritisches Denken und Meinungsfreiheit einsetzt. Die Berliner Zeitung ist offizielle Medienpartnerin der Konferenz.

## **Schutz vor Missbrauch im Gesundheitssystem**

---

Die Veranstaltung soll sich auf die Rolle von mutigen Menschen konzentrieren, die Missstände in Institutionen aufdecken – sowohl in der digitalen Welt als auch im täglichen Leben. Es geht darum, in der Gesundheitskrise neue Ideen zu entwickeln und mehr Aufklärung über Fehlverhalten und Missbrauch im Gesundheitswesen zu schaffen. Inspiriert von Whistleblowern und im Dialog mit ihnen wollen die Konferenzteilnehmerinnen und -teilnehmer ihre Kraft und Energie dafür einsetzen, Lehren aus der Pandemie zu ziehen und gesellschaftliche Veränderungen zu fördern.

Eröffnet wird die Konferenz am Donnerstag (18. März 2021) um 15 Uhr mit dem chinesischen Dissidenten Ai Weiwei, der seine Dokumentation „Coronation“ diskutieren wird. Der Film blickt hinter die Kulissen des chinesischen Staatsapparats nach Ausbruch der Pandemie in Wuhan. Um 15.30 Uhr diskutieren internationale Gäste im Rahmen eines Panels die Frage, wie gefährlich im Jahr 2021 das Whistleblowing geworden ist. Unter den Gästen befindet sich etwa Thuli Madonsela, Professor an der Stellenbisch University und Verteidiger von Freiheitsrechten in Südafrika.

Außerdem diskutieren Menschenrechtsaktivist Stefano Fusco aus Mexiko und der Anti-Korruptionskämpfer Roberto Perez-Rocha von Transparency International über die Situation des Whistleblowings in Lateinamerika. Um 18.30 Uhr startet die Hauptveranstaltung mit den Whistleblowern Erika Cheung aus den USA und Eileen Chubb aus Großbritannien. Sie wollen sich hinsichtlich der Frage austauschen, wie man Mitarbeiter im Gesundheitssystem vor Missbrauch schützen kann.

## **Die Situation von Julian Assange**

---

Am Freitag, den 19. März, will die Konferenz die Frage nach der Notwendigkeit von kritischem Journalismus während der Pandemie beleuchten. Dabei soll es vor allem um Machtmissbrauch in Pharmakonzernen gehen. Mit Blick auf die Impfstoffbeschaffung und die kommerziellen Interessen von Regierungen und Pharmaunternehmen soll diskutiert werden, wie die kritische Öffentlichkeit über die Beschaffungsprozesse Einblicke bekommen und mitentscheiden kann.

Am Sonnabend, den 20. März, wollen vier internationale Gäste ab 11 Uhr über die Situation des inhaftierten Whistleblowers Julian Assange diskutieren. Wie geht es mit ihm weiter? Inwiefern ist seine Inhaftierung eine Gefahr für die europäische Demokratie? Neben den Diskussionsrunden finden außerdem diverse Panels statt, die sich mit Fragen zu Biopolitik und dem Gesundheitswesen beschäftigen.

## Fake masks, dodgy deals: corruption in the age of Covid-19

EXB [exberliner.com/features/politics/health-corruption-covid](https://exberliner.com/features/politics/health-corruption-covid)

By Lucy Rowan

18 March 2021



Busted! CDU politician Georg Nüßlein was caught receiving more than €660,000 in kickbacks for securing a government contract for a mask supplier. Photo: IMAGO / Future Image

At the start of the pandemic, Germany was desperate for masks. Prices soared as authorities scrambled to secure plane loads of surgical supplies for the nation's health workers. Two politicians from the CDU, Georg Nüßlein and Nikolas Löbel, were in on the take, earning a combined €910,000 for brokering sales contracts on behalf of the government.

To Sarah Steingrüber, a health expert who studies corruption in the global health sector, crooked deals like these are nothing new. On Friday, March 19, she'll share her insights at Disruption Network Lab's online panel *Digging Deeper into Healthcare: The Vaccine Rollout, Pandemic Journalism & Corruption*.

We caught up with Steingrüber ahead of her appearance to learn more about health corruption and scandal during the pandemic.

**From a local to governmental level, there's been a surprising amount of scandal around surgical masks. We all know about the CDU corruption, but lesser known is that, in March last year, Europol reported that 34,000 counterfeit surgical masks were seized globally. Where else have you seen corruption during the pandemic?**

I think it's important to differentiate between actual corruption that's occurring and corruption risks. There are lots of dynamics that can increase the opportunities for corruption. At the service delivery level, where doctors interact with patients, you're going to have the traditional forms of corruption that you would normally see: bribery, absenteeism, overcharging for services and fraudulent insurance claims, both for patients and providers. These are ongoing issues. What is happening more and more during the pandemic is the distribution of counterfeit and falsified products, because now there is a lot of scarcity for things that people either think they need and they actually do need.

*[Get the latest in Berlin news on our daily blog.]*

You have a lot of individuals who have jumped on the opportunity to make a buck on the back of scarcity. There's not a solid enough legislative toolkit to prosecute that kind of behaviour. You'll often find people who were involved in narcotic drug trafficking moving over to falsified drugs because the penalties can be as low as six months in jail, as opposed to more dramatic consequences. If you are a pharmacist who is peddling falsified drugs, sometimes you won't even have your licence taken away. That's just a gap in the law that creates a window of opportunity.

**How prevalent is this kind of corruption in Europe?**

It happens a lot in all jurisdictions but we have less data for high-income countries. That's just kind of the way the data goes. It's not Covid-19-specific, but if you look into Italy, the Mafia has a lot to do with stealing drugs from hospitals and reselling them. Interpol's Operation Pangea took place between March 3 and 10, 2020. It was a well-established international effort to disrupt the online sale of counterfeit and illicit health products. During that period, 121 arrests and €13 million in potentially dangerous pharmaceuticals were seized.

If you are a pharmacist who is peddling falsified drugs, sometimes you won't even have your licence taken away. That's just a gap in the law that creates a window of opportunity.

It's an increasing problem because of the pandemic, which creates scarcity and opportunity. Regulatory authorities who monitor these things are typically very underfunded or funded by private enterprise, which has its own bag of problems. The weak surveillance system, a desperate population and a window of opportunity make for the perfect storm. The data might be slightly off for higher-income countries, but it's still there.

Of 1,500 reports made to the WHO, only 12% of those were from healthcare professionals, which is kind of concerning that they are the last bastion to protect users. That shows that a lot of people at the frontline will not be so forthcoming in reporting something, as they're not sure they have enough information. Did the patient die of other causes? Is the medication just not working on that patient? And so on.

### **What does that figure of 12% tell you?**

Well, you wouldn't want it to be 100%, but it should be a bit higher. What's concerning is that they were worried that, if they did report something, it would reflect badly on their superiors. Even for just reporting, not whistleblowing, most in health are not keen to question the actions of their superiors in procuring the products. There are a lot of opportunities there to improve awareness and collective spirit. It's not anyone's fault, necessarily. The more we report, the more we can quarantine these products correctly out of the system and ensure that people aren't taking poor-quality products.

[Expand](#)





Sarah Steingrüber is a health expert who studies corruption in the global health sector.  
Photo: David Steingrüber

**In Neukölln last year, there was a scandal where fraudsters posed as health department employees and offered coronavirus tests. Within the German context, how common is it to see this low-level corruption and how can it be tackled?**

If there is going to be some scandal, it's going to be at high, decision-making levels, like we've seen with this mask scandal. It's going to involve political leaders who are making bad judgements. With the bigger scandals, it takes time to find out information about them. Although it happened, it's not typically going to be like the door-to-door knocking case in Berlin.

In Germany, there are two things linked to ownership. To have a mandated understanding of who's making political decisions and what their beneficial ownership looks like, we need to know who owns what company and who has stakes in what company. Or do we have people in government who are connected to companies who get public procurement, if this is a benefit to them personally?

In Germany, there is a huge need for greater transparency and a more open procurement method. I think with Covid-19, there's been an attempt to be a bit better. There's so much scrutiny as people are pretty concerned about where their tax money is going. The recent mask scandal demonstrates that there are consequences for the individuals who thought they could get away with it. If you don't have the methods to prevent it, at least have the ability to impose sanctions.

**How difficult is it to report corruption or be a whistleblower within a grand-level corruption case? What challenges might they be faced with?**

We need to increase safety for whistleblowers. In countries like the US, you do have protections, but then there is always the risk that people will start accusing the whistleblowers of having done something improper within the company. When there's a grand-level of corruption, someone's life can really be shaken up.

| The recent mask scandal demonstrates that there are consequences for the individuals who thought they could get away with it.

With the whistleblowers who I've come into contact with, or investigative journalists who have written important pieces, their lives continue. But there's typically a year or so where they will go through hell. Anything that will improve the conditions for people to come forward will help improve things overall.

**Now that we're in a period of mass Covid-19 vaccinations, do you see the potential for future corruption?**

I think there are two things. Firstly, there's a huge need to do a retrospective study into how everything has been handled. Everything happened so quickly and everyone had to move so quickly, so there will have been some people doing stupid things. But it is also likely that some people have done bad things *intentionally*. There is a strong need for retrospective audit.

Secondly, what do I see going forward? If the vaccines are redundant in a few years, we're then back to square one and everything has to start fresh again. So I think there needs to be a lot of rigour around the quality of vaccines to ensure we don't have falsified ones. There needs to be a lot more scrutiny of the vaccine rollout at all levels. Ensuring that all of the vials of the vaccines are returned so that people can't get their hands on them and fill them up with water to resell.

*Catch Sarah Steingrüber live in conversation on Disruption Lab Network this Friday, March 19.*

Iomauna Media GmbH

# Bergamo, un anno dopo

WDR [www1.wdr.de/radio/cosmo/programm/sendungen/radio-colonia/il-tema/covid-bergamo-un-anno-dopo-100.html](http://www1.wdr.de/radio/cosmo/programm/sendungen/radio-colonia/il-tema/covid-bergamo-un-anno-dopo-100.html)

## Ascolta lo speciale a cura di Daniela Nosari

COSMO Radio Colonia. 18.03.2021. 24:40 Min. (Minuten).  
di Filippo Proietti, Cristina Giordano e Daniela Nosari

Giornata di lutto nazionale, l'Italia ricorda le vittime di Covid. Un anno fa la foto simbolo dei camion che a Bergamo portarono via le salme nelle bare. Abbiamo raccolto le testimonianze di un medico, di un parroco e di un cittadino che chiede giustizia.

## La testimonianza del medico

Pietro Brambillasca è un anestesista dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Fu tra i medici che a marzo 2020 in una lettera pubblicata sul *New England Journal of Medicine* denunciarono la situazione drammatica in cui lavoravano, mentre l'ospedale era al collasso. Un anno fa, mentre le sale operatorie chiudevano, fu velocemente destinato al Pronto Soccorso e si trovò ad occuparsi dei pazienti di Covid gravi.

Ai nostri microfoni racconta: «Avevo difficoltà a vedere le mie figlie perché non mi sentivo adeguato, avevo delle crisi di pianto notturne e mi sono servito più volte del servizio di psicologia del mio ospedale in quel periodo». Nell'intervista realizzata da Cristina Giordano, Brambillasca racconta che oggi per la terza volta in un anno il Papa Giovanni XXIII di Bergamo vede la diffusione di una terza ondata, e ha ridotto l'attività ospedaliera ordinaria.

## La denuncia

Nato un anno fa inizialmente come gruppo su facebook sull'onda dell'emergenza, col tempo si è trasformato in un vero e proprio comitato. Stefano Fusco di «Noi Denunceremo – Verità e giustizia per le vittime del Covid-19» ai microfoni di Filippo Proietti racconta la drammaticità vissuta a marzo 2020. Il comitato raccoglie le testimonianze dei famigliari delle vittime – tra cui il nonno di Fusco.



Murale all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo



I camion partiti da Bergamo al cimitero di Ferrara



Draghi durante la cerimonia odierna a Bergamo

Ad oggi, attraverso il comitato, sono stati depositati più di 300 esposti penali «contro ignoti» per far luce sulle responsabilità che hanno portato Bergamo ad essere la provincia italiana con il maggior numero di decessi per Covid (+568 di mortalità a marzo del 2020, rispetto agli anni precedenti – dati Istat).

Stefano Fusco partecipa alla conferenza virtuale "Behind the mask. Whistleblowing during the pandemic", a cui si può assistere in streaming giovedì 18 e venerdì 19 marzo. Il video del suo intervento sarà disponibile, come gli altri della conferenza, sul sito del Disruption Network Lab di Berlino, che la organizza.

## Quanto soffrono i giovani?

Don Cristiano Re è direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Bergamo. Ai nostri microfoni ci racconta quanto sia difficile questa pandemia per i giovani della provincia, oggi senza lavoro, o in cassa integrazione. Ma soprattutto senza più un progetto di vita come racconta nell'intervista curata da Filippo Proietti. Altrettanto difficile è la situazione dei ragazzi che vivono nei piccoli comuni delle valli bergamasche, dove i contatti sociali sono ulteriormente ridotti.



Una vista di Bergamo

# Report: Behind the Mask

---

🔗 [disruptionlab.org/report-behind-the-mask](https://disruptionlab.org/report-behind-the-mask)



## BEHIND THE MASK · Whistleblowing During the Pandemic

---

### Conference Report By Lorin Decarli

---

The COVID-19 pandemic has exposed the world's contradictions and weaknesses. The conference, “Behind the Mask” (March 18-20, 2021), discussed the global health crisis through the stories of health workers and whistleblowers denouncing violations and wrongdoings in the healthcare systems. The pandemic will only be over when everyone has access to healthcare and vaccinations; issues of inequality and the universality of healthcare are now inescapable as we learn that only a just world is a safe world.

Thus, the fight against corruption in the health sector appears essential to tackling global health threats, and providing quality healthcare for everyone becomes a priority. Thanks to researchers, whistleblowers, activists, journalists and human rights advocates, this conference served as a platform for sharing experiences and strategies among people and communities reacting to the COVID-19 crisis by building new forms of collective care and social justice, fostering accountability and literacy on the discourse of the pandemic, and ultimately seeking to defend human rights on a global scale.



## Coronation: Film Interview

---



The pandemic ushered a wave of censorship and human rights violations; concerns around the surveillance measures enforced by governments around the world quickly arose. **Roberto Perez-Rocha**, Director of the International Anti-Corruption Conference SeriesatTransparency International, introduced a conversation with dissident Chinese artist **Ai Weiwei** and **Jess**

**Search**, Chief Executive of Doc Society in UK, focused on Ai Weiwei's new film, *Coronation*.

Ai Weiwei's film, remotely directed and secretly produced from his home in Berlin, is an exceptional documentary shot by amateur Chinese citizens during the militarised lockdown in Wuhan. *Coronation* is a collection of tapes capturing the apocalyptic atmospheres of the first city hit by COVID-19. The documentary questions the role of individuals in a controlled society, portraying human behaviours both in the individual private sphere and in collective life under the surveillance and restrictions of the state. The film's narrative juxtaposes the residents' struggle to survive, the overwhelmed hospitals, the strained staff and the patients lined up in hallways.

Lack of transparency, authoritarianism and control do not help scientific clearance. We saw doctors dubbed criminals and whistleblowers after warning of the imminent outbreak. Some argue that the pandemic required a tougher concentration of power to be effective and maintain order. Ai Weiwei's work is proof of why the world needs participation and transparency instead.

The [Freedom of Speech Index](#) released by Reporters without Borders (2020) confirms that the situation in China is abysmal. The country is ranked 177 in 184 positions, and Chinese authorities have been accused of tightening their grip on news and information even more since the COVID-19 pandemic began.



Watch Video At: [https://youtu.be/e\\_U\\_Yp\\_9Qm0](https://youtu.be/e_U_Yp_9Qm0)

## Defending the Truth in the Pandemic: Is Whistleblowing the Magic Wand?

---

58 journalists around the world have been killed for doing their job in 2019, reporting mostly on issues around corruption and human rights. 525 have been imprisoned, whilst 129 are still missing. 2020 was not any better, and members of the International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) are warning of rising restrictions, violence and intimidation against free speech. It is no wonder that whistleblowers and journalists do not feel safe enough to report human rights violations, crimes, corruption and wrongdoings.

Data indicates that in Mexico — one of the world's most dangerous and deadliest countries for the media, according to Reporters Without Borders (2021) — people are choosing neither to report nor to provide evidence of abuse, fraud, and violations. Over previous decades, trust in conventional channels of reporting has been shaken as corruption and impunity continue to grow. Nevertheless, lawmakers are reluctant to regulate mechanisms able to encourage and reward the reporting of acts of corruption and crimes. Deficiency around the protection of whistleblowers is alarming. Despite recent efforts and new anti-corruption policies, experts warn of the lack of technical instruments and regulatory problems.

**María de los Ángeles Estrada,**

Executive Director of the Transparency and Anti-corruption Initiative, explained that in Mexico, in 2019, 92.4 per cent of all crimes went unreported or were not investigated. Official investigations were opened in just 69 cases, and 44.5 per cent of these ended with no tangible results. People are afraid of hostile and unreliable authorities, and fear retaliation and extortion.



In 2019, Derechos Humanos y Litigio Estratégico Mexicano and Tech de Monterrey published the website [denunciacorrupcion.com](http://denunciacorrupcion.com),

which provides free and confidential support to witnesses and victims of corruption, promoting whistleblowing among Mexican citizens through a tool that guarantees their anonymity. Experts help filing reports and assist in the processing and follow-up of the cases, if necessary supporting individuals economically. Since 2020, data gathered with this tool has generated real-time statistics on the experience of corruption related to COVID-19 vaccines. In the period April to December 2020, 381 people filed an official report via the tool; an impressive result, especially when compared to similar platforms and services implemented by institutional actors.

Across the world, international agencies and independent organisations are warning of the corruption risks in public procurement in response to COVID-19. They stress the need for openness and transparency, particularly in the allocation of resources and in the selection of suppliers. It is therefore a question of being able to identify the instruments capable of minimising these risks and promptly unveiling misconduct.



Former Public Protector of South Africa **Thuli Madonsela** explained that auditing — the most common investigation activity — exposes only about 10 per cent of corruption and fraud cases, with whistleblowing the reason for the greatest exposure of wrongdoing, be it criminal or civil. However, the term *whistleblower* is too often wrongly perceived as a derogatory one, implying someone working in the darkness and pursuing personal glory and fame. Considering the important role that whistleblowers can play in the public interest, Madonsela argued, a cultural change in society is needed to better value the light they shed on facts. They would greatly benefit from better protection, increased support from their communities, and increased safeguards for the personal impact of their brave choices.

South Africa has one of the best legal frameworks on the continent, but better measures are still needed to concretely protect whistleblowers. The case of Mosilo

Advisory, who exposed the state capture under former President Jacob Zuma — shows how negative the physical and emotional effects of whistleblowing can be. The South African criminal justice system has a witness protection programme which is unfit for them. Furthermore, delays and the high risk of suffering retaliation still work as obstacles.

To increase impact while reducing personal exposure, victims of wrongdoing can organise and effectively react together. The Italian initiative *Noi Denunceremo* (We Will Denounce) proves that community engagement matters. The initiative – presented by co-founder **Stefano Fusco** – is a committee of citizens, and the result of a 70,000 member Facebook group of people who lost their relatives and loved ones during the first wave of the pandemic. 6,000 people alone died during the first wave of COVID-19 in the Italian province of Bergamo. In the same period in Lombardy, a region with 10 million inhabitants, over 28,500 lost their lives. This is the highest mortality rate recorded in Europe due to the SARS-CoV-2 infection to date.



The more people were sharing stories online, the more a red line connecting the victims was evident. Thousands were dying with no assistance, left to their faith. In those dramatic days, videos showed Italian army trucks moving over nine-hundred coffins from Italy's worst hit city to remote cremation sites, as local morgues could not cope with more corpses.

Today, people want to know more about the management of the pandemic, and what went so terribly wrong considering that the region was supposed to have one of the best healthcare systems in Europe. In Italy, healthcare is managed by both the State and Regions, which have full autonomy in organising and running healthcare services in their own territories. The grassroots committee *Noi Denunceremo*, representing over 500 families, denounced delays and mistakes, and took legal action against the Italian government and the president of the Lombardy region, Attilio Fontana, for alleged criminal negligence over their handling of the pandemic.

Although over the last 11 years the WHO called on the Member States to update their protocols on eight occasions, Italy's pandemic plan was last updated in 2017. During the first wave, health workers had no adequate personal protective equipment (PPE), there was a shortage of masks and sanitisers, and they used trash bag as surgical shoes. More than 300 Italian family doctors died from COVID-19. The number of deaths in Bergamo was up 568% in March 2020 compared with the 2015-2019 average. Fusco warned that the number of victims of the first wave in Lombardy might be twice higher than the official one.



Watch Video At: [https://youtu.be/HjPMkwRT\\_Qg](https://youtu.be/HjPMkwRT_Qg)

## Whistleblowing & COVID-19: Telling the Truth at the Centre of Crisis



The Council of Europe indicated that the term whistleblower must be broadly defined so as to cover any individual or legal entity that reveals or reports, in good faith, a crime or lesser offence, a breach of the law or a threat or harm to the public interest of which they have become aware either directly or indirectly (2019).

In Wuhan at the beginning of 2020, Dr. Wenliang Li posted a message on the App *WeChat* about a cluster of cases of a flu-like disease that had been treated at his hospital, expressing worries about seven patients in quarantine with symptoms similar to a suspected SARS. Screenshots of his message went viral, and he was soon targeted by Chinese authorities for spreading rumours. He died at the beginning of February 2020 due to the infection of that same virus he wanted to warn everyone about. International observers explain that it is possible neither to quantify the impact of such a censorship in China, nor how many lives could have been saved during the first months of the pandemic with transparent communication.

China is not the only country that hid news about the virus and retaliated against whistleblowers for raising the alarm. In the US, news outlets wrote about a navy captain fired days after officially requesting for help, and an employee of the Department of Health in Florida allegedly lost her job after refusing to manipulate COVID-19 data. All over the world, health workers and whistleblowers exposing pandemic related misconducts, violations of safety and labour law and corruption faced consequences for stepping forward.



In 1999, **Eileen Chubb** – a former care assistant in the UK, who became a whistleblower – started a campaign to address the complacency regarding elderly abuse in the UK. With her organisation *The Whistler*, a fellowship alliance between Compassion in Care and the Centre for Investigative Journalism (CIJ), she is now offering help to other whistleblowers from all sectors, particularly health workers overwhelmed by the current emergency. The organisation denounces an alarming level of aversion against those who blow the whistle, which is even worse now that the pandemic has caused a general deterioration in previously unimaginable working conditions.

Data indicates that there is almost no investigation into facts reported by whistleblowers in the UK. 90 per cent of those who have contacted Chubb's organisation first reported their concerns to statutory regulators (more than 16,000 people). During the pandemic, the healthcare regulator CQC recorded over 2,600 reports of violations from whistleblowers, which resulted in just 17 official inspections, with the rest of the cases dealt with a phonecall to the care home. Controls are ineffective and officers lack investigation skills.

The organisation filed a Freedom of Information (FOI) request into the official number of deaths in the nursing and residential care homes. During the first wave of the pandemic, 6,000 people died in UK residential care homes, without any medical intervention. Many died of thirst and pain, in agony, with no pain relief or oxygen. 70 per cent of people in care are affected by senile dementia. Reports show that these fragile individuals were subject to all kind of abuses throughout the pandemic, due to lack of staff and consequent carelessness, locked in their bedrooms and kept under antipsychotics.

Chubb explained that whistleblowers suffer detriment as direct result of raising concerns. Unfair dismissals for alleged breaches of confidentiality or excessive sick leave are very common. When they do not directly lose their job, they work in hostile conditions and are forced to leave, or put on zero-hour contracts. UK health workers endured the chaotic months of the pandemic in 2020; working 14-hour-shifts, witnessing violations, suffering, fear and avoidable deaths — a fatal consequence of the failing government policy on hospitals. They did everything in their power to highlight the unfolding events and help their patients.

From an overall total of 246 cases monitored by *The Whistler*, 175 workers reported harassment or adverse treatment, and have been isolated or mobbed. In the UK, whistleblowers making a “protected disclosure”, and who are subject to detriment and dismissal because of raising their concern, are protected under the Public Interest Disclosure Act 1998 (PIDA).

Chubb is now leading a campaign asking for more effective whistleblowing protection, forcing authorities to take immediate action in cases of denounces. PIDA, she claims, does not stop the reported wrongdoing and risks, often leading to concealment, and the public never hears of the issues reported. To change this, bad companies need to be held to account, and it shall constitute a criminal offence to fail to act on the genuine concerns of a whistleblower.

A modern legislation would expose abuses and those who cover them up whilst protecting whistleblowers from potential liability, such as breach of confidence, defamation, data protection or copyright law. That is why the campaign Edna's Law aims at replacing the PIDA, which according to the campaigners has failed to protect the public, the victims and the whistleblowers. Lawmakers are also asked to introduce new regulatory standards and apply protection to all workers, without differentiations.

**Erika Cheung** has proven that it is possible to hold a nine-billion-dollar company to account. She was just 22 years old when she decided to blow the whistle on the company she was working for. Thanks to the data she provided, the *Wall Street Journal* was able to publish a series of articles shedding light on the wrongdoing of a blood diagnostic company, Theranos Inc., unveiling the scandal of the blood-testing start-up that turned out to be a fraud.

According to the company, its compact and elegant box could run blood tests with just a few drops of blood, giving results very rapidly; all thanks to revolutionary technology that the start-up from Palo Alto had developed. Despite the fact that influential voices in the scientific community had strongly criticised the possibility of building such a machine on the basis of modern expertise, Theranos had quickly managed to gather support and funding, from prominent politicians, billionaires and philanthropists.

It was a revolutionary technology on paper, but Cheung was running quality controls on patients' samples at the Theranos' lab, which constantly showed wrong and unreliable results. She talked to her co-workers, to the charismatic CEO Elizabeth Holmes, and to other board members, but her superiors lessened and ignored the concerns she raised.

The machine technical details had not been disclosed at the time; Cheung knew that Theranos' technology was dangerous for patients and a fraud, so she decided to quit her job and reported everything to regulators, who inspected the labs, and informed the press. As a consequence, patient samples stopped being processed and the company fast dissolved.



Just 10 per cent of healthcare workers report misconduct and violations they encounter in the workplace. Those who cannot bear indifference and violations and respect patients' lives decide to speak out, take action and handle the pressure of their choices alone. The first hurdle is the misconception of the role of employees, accused within their companies of not being "team players" when they express doubts, whereas they are actually reporting issues or even criminal activities. Here comes the importance of helplines for whistleblowers; providing them with someone to listen and support them as they swim against a tide of hostility.

Cheung is also the co-founder of the organisation Ethics in Entrepreneurship, which supports ethical decision making within companies, enabling people to speak out and address issues internally. The Theranos case is the result of a precise corporate culture that poses no ethical questioning and pursues self-interest even when it comes to essential goods and human rights.

A new generation of workers can be part of a cultural shift, to allow scrutiny and build an effective culture of honesty. Youth use tech to find communities to support their causes, activating social movements for change to oppose a culture of ruthless management and soulless entrepreneurship. It is very clear to them, that whistleblowing is also a matter of fundamental rights.

Too often, people tend to look at the finger, which is pointing at the moon, rather than at the moon. Whistleblowers are depicted as egocentric troublemakers looking for advantages and fame, which is a symptom of the culture of hostility from those at the top. To build a community around them, a further important initiative is represented by the *Gavin MacFadyen Award*, assigned every year to celebrate the efforts and bravery of those who speak out in the public interest.



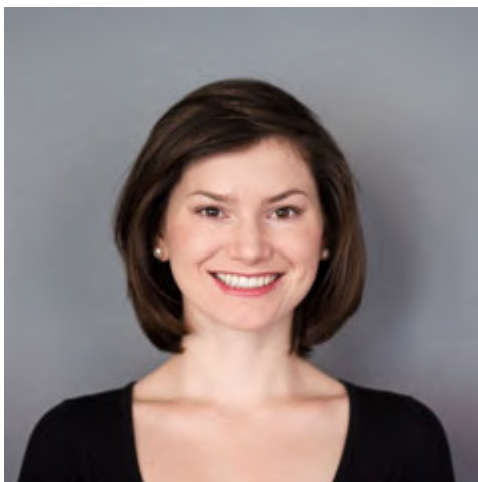


Watch Video At: <https://youtu.be/IX0dVusLwwA>

## Digging Deeper into Healthcare: The Vaccine Rollout, Pandemic Journalism & Corruption

Corruption decreases countries' capacities to manage national and global health risks. The vulnerabilities of the health sector due to corruption are structural: supply chains are long, global, complex and interdependent, and there are many decision-making points and decision-makers. Such fragmentation is a fertile ground for misconduct. As researcher and global health expert **Sarah Steingrüber** pointed out, the pandemic has led to an increase in this opportunistic behaviour.

The world spends USD 7.5 trillion on health every year (WHO, 2020). Conservative estimates show that about 6 per cent of this money flows into corruption, and figures are much higher in developing countries. It equates to USD 500 billion every year, which would be enough to achieve universal health coverage and ensure access to healthcare to every person worldwide. The weak state of healthcare in many countries and the impact of cuts, austerity measures and privatisations are worsened by corruption and collusion.



Considering health funds deployed for public procurements, data shows that up to 30 per cent of the overall contract value is lost to corruption. Critical aspects to consider here are related also to the service delivery component, bribes, the overcharging for services that shall be free of charge, absenteeism, conflicts of interest of individuals that work for more entities or mix public with private, nepotism and favouritism.

In a world of private health services and expensive treatments, Transparency International calculated that approximately 17 per cent of people have paid a bribe at least once to get healthcare. Low-level corruption is very common; transparency and accountability measures in health systems are often ignored. This reduces the trust in public institutions and pushes people away from seeking medical assistance.

Estimates show that 1.6 per cent of annual deaths in children under 5 — more than 140,000 deaths — can be traced back to corruption.

When we look at the COVID-19 vaccines, data show that funding went primarily to private companies that developed the vaccines, and those who are part of their production supply chain. Enormous contributions came from the public sector (97.18%), so that nearly all investments were from public funding, with the US and Germany by far the largest investors in research and development (Global Health Centre of Geneva, 2021). The question is how to make sure that the public interest comes before profit.

Risks in the development of vaccines are linked to a lack of transparency in clinical trials, undue influence of private companies on the pipeline and to falsified medical products proliferating in supply chains. Here the manipulation or withholding of data and conflicts of interest of corporate entities endanger the obtainment of effective results in the public interest. The regulatory authorities responsible for proving innovations are in most cases funded by corporate fees.

Despite much investment through public funds, private profit and patent protection are evidently the priority of the pharmaceutical industrialists worldwide. Meanwhile, we see delays in provision to countries in the Global South, disparity of pricings, scarcity of vaccines and, therefore, an increase of substandard and falsified vaccines in supply chains, which increase preventable deaths and costs of follow-up care. Data shows that just 30 per cent of national regulatory authorities have the capacity to be able to guarantee products to patients that do not cause them harm.

A higher volume of vaccines at lower cost could be provided by supporting a waiver of intellectual property rules and insisting on the transfer of technologies through the World Health Organisation's COVID-19 *Technology Access Pool*. Experts explain that this could be achieved fast, and still grant a return for investors and private companies, as it has been done with several drugs in the past. Of course, it is a political choice, but also an ethical one. The Polio vaccine was never patented, and the disease has been eradicated fast where vaccines are available.

That is why the international community shall invest strategically in manufacturing COVID-19 vaccines across the developing world, too, fighting to ensure vaccines are freely accessible to everyone, everywhere. Nowadays, the same idea that healthcare and profit are compatible is questionable. Many think that profiteering on human rights and essential goods is deplorable. At least nine people have become new billionaires since the COVID-19 pandemic began, due to the enormous profits made by pharmaceutical companies with monopolies on COVID-19 vaccines. Their total wealth is higher than the cost of vaccines in the world's poorest countries (Emergency, Oxfam, 2021).

**Jonathan Cushing**, Head of the Global Health Programme at Transparency International, stressed how the current pandemic presents both unprecedented challenges and opportunities to healthcare systems. Secrecy over vaccine trials and over the deals between governments and drug companies risk the success of the global pandemic response. Given the huge amount of public money invested in research and development around the world, people have a right to know everything about the vaccines their taxes helped to fund. Fear and misinformation can be tackled with greater transparency.



There is a dangerous dearth of evidence in health journalism and **Serena Tinari**, co-founder of the non-profit organisation Re-Check[2], discussed the importance of working at the intersection of evidence-based medicine and investigative journalism. Investigative journalists that specialise in health and medicine often lack training in research methods, which is a problem when considering that medical journalism influences human health as much as policy and official research.

Science journalists are supposed to base their work on systematic reviews, thinking critically about the quality of sources and always keeping in mind the rules of the scientific method. They are expected to engage with research communities and provide a better dissemination of research evidence. During the pandemic, we have seen instead that evidence-free science journalism has been the most common approach. Worldwide, social media appears to be in charge of defining what true science is; experts, virologists and epidemiologists are TV show guests and authors of newspapers and magazine columns.

Among the many ways that research can be conducted, the best standard level of proof — where treatments and therapies are concerned — is the systematic review and the meta-analyses of the Randomized Controlled Trials (RCT); that is to say, the systematic

review of medical facts that ensures the exclusion from the process of as many sources of bias as possible. RCT is on top of an ideal pyramid; the further you go down the pyramid, the less strong the evidence is. At its bottom we find observational studies. Outside the pyramid we have what is *non-evidence*: expert opinions, consensus conferences and clinical experience without proof of systematic evidence, which are prone to bias or confounding factors.

Mass media and social networks disseminating information regarding public health and COVID-19 too often do not consider this classification, causing confusion and disorientation. A recent example of this can be found in the polemic over the effectiveness of masks.

Scientists support face coverings, which are saving lives during the pandemic, as observational studies suggest that masks could cut down the chances of both transmitting and catching COVID-19. However, the WHO also acknowledged that we lack high quality or direct scientific evidence that wearing a mask protects healthy people from SARS-CoV-2 in terms of prevention, and that there are no studies evaluating the effectiveness of universal mask use by health workers in preventing transmission of the virus (Advice on the use of masks in the context of COVID-19: interim guidance. [5 June 2020](#)).

The only RCT on this subject, after one year into the pandemic, has been run and concluded by a research group in Denmark, which enrolled 6,000 participants, asking half to use surgical facemasks when going to a workplace. Its results showed that the infection with SARS-CoV-2 occurred in 42 participants using masks (1.8%) and in 53 participants without (2.1%). The between-group difference was -0.3 percentage point, suggesting that the difference observed is not statistically significant ([DANMASK-19 Study](#), 2020). However, face masks are confirmed to be a plausible means to reduce transmission of respiratory viruses by minimizing the risk that respiratory droplets reach a wearer's nose or mouth, and are also effective in reducing face touching. A further RCT — with around 40,000 people — is currently ongoing in Guinea-Bissau.

Given this situation, as the results of the Danish RCT were published, we observed a media pillorying of those journalists and scientists who divulgated them, as they were accused of undermining one of the few established rules we all agreed upon: we must wear masks. Amidst a tide of conspiracy fantasies and technical unpreparedness, contradictory interpretations of this RCT led to confusion and uncertainties. Journalists are supposed to critically fact-check what health authorities say, but also need to be able to read and understand scientific information in order to report about it.



The risks of secrecy and censorship in health, and the importance of journalists with expertise in health and medicine, were illustrated by **Alexander Nanau**, Director of the Academy Award nominated documentary *Collective - Corruption Kills* (2020). The work portrays the complex system of corruption in Romanian health system, unveiled after the national tragedy of the Bucharest nightclub *Colectiv*. In 2015, during a concert, a fire caused the death of twenty-seven spectators. Thirty-seven others died in the burns units of the Romanian hospitals over the following days. Right after the tragedy, the government assured the public that the Romanian health system could treat all patients.

When the number of deaths started to rise, it was clear that something was not working. Medical journalists could have easily proved that the country did not have the medical capacity to treat so many patients with burn injuries, but most of the Romanian media acted as government's sounding board, republishing their statements without investigating. Only after a doctor blew the whistle, reporting how patients that were supposed to have high survival probability were dying, the Romanian government was forced to let doctors from Israel, UK, Belgium, Germany and France intervene, flying survivors out to their own burn units.

The Romanian government gloated about being able to treat up to a hundred and eighty patients with burn injuries in its hospitals. However, doctors abroad received dying patients, who had been given the wrong and sometimes fatal treatments. Moreover, Romanian doctors did not share clinical data with their colleagues — perhaps to hide faults and responsibilities — and slowed down the possibility of effective assistance causing further suffering.

Nanau also talked about another case from the Romanian chronicles, which demonstrates how healthcare is a global issue and how the management of healthcare services can suffer from greed and corruption in a sometimes irreparable way.

For ten years, the company Hexi Pharma, which received the procurement to manage the cleaning services in Romanian hospitals, diluted the disinfectants deployed by its cleaners. The result was that the WHO started to detect unprecedented and very dangerous bacterial infections, concentrated on the Romanian territory and in the medical facilities. These are values worse than those in areas of material and hygienic abandonment in developing countries.

The scandal, which involved ministers and public officers, blew up thanks to reporter Cătălin Tolontan. Such reckless criminal conduct is also particularly alarming because of the issue of bacteria resistant to antibiotics, which represent one of the greatest medical threats in today's world. Violations in healthcare is such a global issue, that what a company in Bucharest does with the disinfectants for use in hospitals can affect the lives of millions of people all over the planet.



Watch Video At: <https://youtu.be/Egr2tSMagg4>

## Voices of Care: Exposing Dangers to Public Health

Too often whistleblowers and healthcare workers suffer consequences for reporting failings in the system and trying to improve the care provided for patients. **Cassie Thornton**, artist and author of *Collective Health as a "Beautiful Artwork"*, described how, through the direct experience of experts and workers witnessing wrongdoings in the healthcare sector, it is possible to understand the effects of greed and privatisation on the healthcare.

Taking part in the conference panel was **Delphine Halgand**, Director of The Signal Network. Her organisation is operational in 11 countries in the US, and in 10 European countries, and so far has provided support for over 2,000 whistleblowers, from corruption to the *Me Too* movement and the COVID-19 pandemic. The organisation works in tandem with media outlets from all over the world to build a more responsible and transparent society.

The Plasma File investigation is an example of this. An international investigation on plasma collection devices manufactured by the US health company Haemonetics Corp., and a result of months of research on hundreds of documents provided by whistleblowers to the media partners of The Signals Network. These machines have been illegal in France since 2018 due to mysterious particles found in collected plasma, but they are still in use in the rest of the world.

Halgand explained that plasma is the liquid part of the blood, rich in protein and tissue glue, and used in a variety of ways, from healing wounds to the treatment of autoimmune disorders. Nowadays, speculators consider it to be the gold of the pharmaceutical industry. Haemonetics' machines, used for the centrifugation of blood to extract plasma, could malfunction so that smaller particles might bypass the filter and be fed back into the body of the donor, together with the blood cells, with unclear health consequences.

The Plasma Files is a collection of reports, provided by whistleblowers to their media partners, on over 36,000 irregularities involving machines — distributed in 40 countries— produced by the Haemonetics, which is one of the three global leaders in the blood processing industry, with revenues of more than 900 million USD. The Signals Network coordinated the logistics, and





developed safety protocols for the journalists. It took months to go through thousands of documents from different countries, published on the same day and showing that the US company might negligently put people in danger. Working with the media to maximize the impact, the network could reach 165 million readers in six languages and it called on national authorities to investigate. The organisation also provided legal support to some of the whistleblowers.

**Yvonne Dellmark**, Chair of the Swedish Medical Association and workers representative at the

Karolinska University Hospital in Stockholm, recalled how her hospital was able to cope with the COVID-19 health crisis thanks to the efforts of the many workers, nurses, doctors and technicians who never stopped doing their job. In March 2020, as in almost all medical facilities around the world, the staff had no reliable knowledge about the illness and suddenly experienced a *shortage* of PPE, medicaments, respirators and beds.

In Sweden too, misinformation on medical issues related to the pandemic had the profiles presented by Tinari. Scientists and researchers have felt the weight of an information system gone mad, too often unfit for its important role. Self-styled experts and unprepared journalists filled the headlines with disinformation, causing damage also to those who were relentlessly working under strain, to keep the life-saving operations, facing a highly infectious virus that was killing thousands of people. However, healthcare workers did their best and the hospitals of Stockholm managed to arrange healthcare to everyone. However, Dellmark stressed that this was an exceptional situation, and an exhausting overload of work, which no one can bear for long.



**Helen O'Connor** has been working as nurse of the UK National Health Service (NHS) for 28 years. She saw cutbacks and privatisation rolling out, and their adverse impact on healthcare, and decided to join the GMB NHS Union. The NHS provides free of charge treatments, and people do not need insurance to access healthcare, which is 99 per cent tax

funded. Access to healthcare is not a privilege but a right, which has been gradually stripped away for decades since the 1980s, in a process that still undermines the health service today.

In a few years, UK private companies took over the management of the non-care services and some of the clinical services too. This significantly reduced the standard of cleaning and catering as the focus became costs containment rather than quality, and senior staff were replaced by more junior staff with insufficient skills level. Moreover, in 2019, before the pandemic, the



vacancies were 40,000 just for nurses and the system registered a massive reduction in hospital bed capacity: from 299,000 in 1987 to 141,000. No wonder, then, that the stress levels of NHS staff members rose, and hospitals soon hit the limit of their capacity as the COVID-19 pandemic took its toll.

Several factors accelerated the spread of the virus. No protocols for infected patients, poor infection control advice and a lack of PPE for the medical personnel, cleaners and porters. Workers kept on doing their duty whilst feeling unsafe and unprotected, keeping the country running as beds and oxygen shortages left patients gasping.

Drivers and personnel on the ambulance services with COVID-19 type symptoms could not access a test — particularly if they were with private companies. The logistics system had been completely fragmented due to privatisation, and the government had to quickly set up a way to ensure that hospitals could get protective masks.

Many workers in health services that go sick lose their wages or end up with statutory sick pay, equivalent of 95 pounds a week. Thus, O'Connor stressed, many decided to work, and spread the infection to the vulnerable patients they met. That is why unions demand an increase to sick pay, equivalent to a week's pay at the real living wage, for all health workers, including employees that are currently not eligible.



Watch Video At: [https://youtu.be/4Wu4SGnrE\\_M](https://youtu.be/4Wu4SGnrE_M)

## Julian Assange: Repression, Isolation and Lockdown

To break the silence around the persecution of Julian Assange — Australian publisher and co-founder of WikiLeaks currently detained in the UK — the Disruption Network Lab closed its conference with a panel that brought together technology researcher and journalist **Suelette Dreyfus**, human rights lawyer **Jennifer Robinson**, investigative journalist **Stefania Maurizi**, writer and researcher **Felicity Ruby** in a conversation moderated by **Anna Myers**, Executive Director at Whistleblowing International Network, and introduced by Disruption Network Lab's director **Tatiana Bazzichelli**. The panellists are among the most important experts involved in the case of Assange, who have made a decisive contribution to his cause.

Julian Assange has been incarcerated at the Belmarsh high-security prison in the United Kingdom since April 2019, facing extradition to the United States and criminal prosecution under the Espionage Act. The co-founder of WikiLeaks risks up to 175 years' imprisonment for his role in publishing the leaks of the Afghanistan and Iraq war diaries and the US embassy cables. For those same publications he has been nominated for the Nobel Peace Prize, and awarded the Australian Martha Gellhorn Prize for most outstanding contribution to journalism. His prosecution sets a legal precedent that puts journalists reporting on secret documents, international affairs, and national security at risk. He has been experiencing restrictions on his personal liberty for the past 9 years; a condition unanimously and universally condemned by free speech groups, independent media and human rights organisations all over the world.

Assange's WikiLeaks unveiled how public interest is under attack, and how people need access to information in order to make informed decisions in the public interest. He started WikiLeaks animated by his interest in investigating hidden information, data sharing, transparency and accountability, having volunteered in the free software movement for years and building tools that human rights activists could use to hook up a device to Internet, encrypt data and communicate safely. A few years later, WikiLeaks was the first organisation to innovate and introduce the secure digital drop box so that sources could safely disclose information to a publisher. People could get to the original source, accessing the original data set.

The public debate was confronted with human right violations, surveillance, war and international lies. Assange opened the way to collaborative global journalism, triggering an international community of people, organisations and investigative journalists working together to extract and analyse data, and get the local stories out of international affairs.

Even today, more than 10 years later, these files are used by activists, journalists, and scholars around the world and remain relevant. WikiLeaks was indeed meant to make information available for large communities and empower people. From the very beginning, governments and private actors wanted to prevent the publication of the files, which described facts that newspapers did not dare to report or viciously misrepresented in their articles.



Assange is paying a high price for his work. In the seven years that he was confined inside the Ecuadorian Embassy in London — at which he sought sanctuary in 2012, after Sweden issued an arrest warrant in connection with sexual assault allegations — no one tried to get access to the documents of his case, and the media reported mostly on the Swedish authorities' press releases. Assange was meanwhile living in isolation, unable to access documents and instruct his lawyers.

Watch Video At: <https://youtu.be/ITFO-CZjEMQ>

Italian journalist Maurizi filed, at her own costs, a multi-jurisdictional litigation in the UK

to gain access to the full set of documents related to the Assange and WikiLeaks cases, which was a game changer. She made a freedom of information (FOI) request and asked to see all recorded information held by public authorities. Although Maurizi was supposed to get access to the whole set of documents, she found gaps coinciding with crucial moments. The authorities consequently admitted that some documents were never laid, and had been unlawfully destroyed, without keeping any record of their content. Concerns arise when considering that the prosecution working with the Swedish authorities is the same currently in charge of the extradition in the US.

Surveillance is pervasive, and people who are under control do not like to speak openly about their condition. Assange's private life was plummeted into persecution, too; sharing inconvenient and unfiltered truths is a further way of using his case as an example to intimidate others. People are working both behind the scenes and publicly to bring pressure on governments; Assange's father travels around Australia ceaselessly, talking about his case and finding overwhelming support.

Assange broke the traditional collusion between press and power, extending the spaces of democracy, strengthening free media and inspiring many others. Many around Assange have been put under pressure and threatened by the US secret investigation. It is difficult to map how many have been approached and offered immunity in exchange for collaboration or told they could be charged under the Espionage Act, too, if they do not cooperate with authorities.

There is an international community demanding that Assange should be released immediately from prison, and that a politically motivated extradition is denied. As pointed out many times during the panel, he is already weak and fragile, under special administrative measures. If extradited, he would suffer a severe detention which would at this point be unbearable. The panellists made clear that the US government should drop the charges of espionage and end its political persecution. Assange is a publisher, who operated in the public interest, standing for transparency and accountability. The conversation pointed out that Assange's case needs an urgent solution.

As described on the conference's page introduction, COVID-19 pandemic highlighted power asymmetries and injustices that already existed in society, but which are now impossible to ignore. The work of whistleblowers and those who speak out in times of crisis becomes therefore incredibly important to produce global awareness. Doctor Li in Wuhan was trying to share medical data and was warned off by the police. Before dying, he made sure that everyone could know about the mortal infection he had discovered. Thus, in medicine and healthcare, we immediately perceive the urgency of sharing information in real time, going against censorship — whatever it takes.

---

## **Behind the Mask - Conference Page & Videos**

---

OCTOBER 1-3 2021



真相的力量

DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

# POWERS OF TRUTH

CHINA, TECH, ART & RESISTANCE

中国, 科技, 艺术和抗争

#DNL24

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 30.9.2021

**Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 1.10.2021

**Cina, tecnologia e sorveglianza: quello che gli occidentali non capiscono – intervista a Simone Pieranni**

Angela Fiore

**ZDF** · 8.10.2021

**Hongkongs Demokratiebewegung im Exil**

Dunja Stamer

**Human Rights Pulse** · 24.1.2022

**Powers of Truth: Badiucao**

Diana Elena Stoica

**Heise Online** · 30.1.2022

**Missing Link: China, Hongkong und der Westen – Schlacht der Narrative**

Stefan Kremp

# Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza

M ilmitte.com/2021/09/ray-wong-lattivista-di-hong-kong-in-un-evento-a-berlino-per-parlare-di-tecnologia-e-resistenza

Angela Fiore

September 30, 2021



**Ray Wong** ha fondato il gruppo **Hong Kong Indigenous** ed è stato fra i principali promotori della **protesta contro la legge sull'estradizione**, che ha esacerbato fino al punto di rottura i rapporti fra Hong Kong e la Cina. In seguito al suo coinvolgimento nelle proteste, brutalmente represses dalla polizia di Hong Kong allineata al governo filo-cinese, Wong ha dovuto abbandonare il Paese ed è stato **il primo attivista di Hong Kong a ottenere asilo politico in Europa**. In occasione dell'evento **Powers of Truth**, organizzato dal **Disruption Network Lab**, **sabato 2 ottobre alle 16.15**, prenderà parte al panel **"Voices, Tactics & Technologies to Challenge Dominant Narratives"** per parlare di come il movimento contro la legge sull'estradizione, nel 2019 ha sorpreso il mondo non solo per la capacità di resistenza della popolazione di Hong Kong, ma anche per le tattiche innovative utilizzate dai manifestanti e per l'uso che questi hanno fatto della tecnologia. Lo abbiamo intervistato per capire cosa distingue il movimento per l'indipendenza di Hong Kong dagli altri movimenti anti-totalitari nel mondo e in che modo la tecnologia può diventare parte dell'attivismo.



**Il movimento nato nel 2019 a Hong Kong per contrastare la legge sull'extradizione ha fatto scuole a ha sorpreso il mondo, non solo per la determinazione della gente di Hong Kong, ma anche per le tattiche di protesta innovative e l'uso della tecnologia. Quali sono state le principali innovazioni di questo movimento in tal senso?**

Uno degli aspetti più innovativi del nostro movimento è che non ha un capo, è un movimento decentralizzato senza leader. In molti si chiedono come abbiano fatto i manifestanti a organizzarsi e la risposta sta proprio nella tecnologia. I manifestanti concentrati in diverse aree formavano vari **gruppi telegram** in cui parlavano delle azioni da intraprendere, decidevano dove si sarebbero incontrati, quali tattiche avrebbero usato cosa fare in caso di confronto con la polizia. In questi gruppi sperimentavamo l'elemento della democrazia, utilizzando le funzioni dell'app che permettono di votare. Se i manifestanti avevano una domanda proponevano idee diverse, era possibile lanciare un sondaggio e chiedere a tutta la comunità, per ottenere risposte da tutti. Anche i forum online sono stati un elemento tecnologico fondamentale per le proteste: i gruppi li usavano per discutere anonimamente di strategie, dal momento che la polizia di Hong Kong arrestava chiunque fosse percepito in modo esplicito come organizzatore o leader di una protesta.

Su un forum anonimo tutti sono al sicuro e possono esprimere qualsiasi opinione, anche le più radicali e violente. In questi gruppi c'è una sana cultura della discussione, che permette il dialogo fra il lato più moderato della protesta e quello più estremo. Credo che questo aspetto sia senza precedenti. Infine, per concludere il discorso sulle tattiche, molti manifestanti non scendevano in piazza, ma restavano a casa a monitorare la situazione: chi vedeva passare le forze di polizia avvertiva gli altri manifestanti su appositi gruppi segreti, così che si potesse **aggiornare in tempo reale la mappa delle posizioni dei poliziotti** e spostarsi altrove, seguendo il nostro motto che è "siate acqua": ogni volta che arriva la polizia, i manifestanti si disperdono e continuano la protesta altrove.

**Non avete paura che ci siano infiltrazioni della polizia nei gruppi anonimi?**

In questi contesti, ognuno è molto attento a non rivelare troppo della propria identità. Inoltre questo tipo di gruppo si evolve con ogni manifestazione. Prima di ogni protesta i manifestanti si incontrano e individuano i membri del nuovo gruppo Telegram: chi non è all'incontro per la manifestazione non fa parte del gruppo. All'inizio la polizia cercava di infiltrarsi, ma non potevano sempre mandare infiltrati in ognuno di questi piccoli gruppi, che continuavano a sciogliersi e a riformarsi. Quindi la protesta è continuata arrivando anche ad azioni più radicali, come attaccare le aziende filo-cinesi e la Banca Cinese. Tutte queste operazioni di disturbo erano organizzate da gruppi d'azione molto piccoli.

*Leggi anche:*

**["POWERS OF TRUTH – Cina, arte e resistenza nella nuova conferenza del Disruption Network Lab](#)**



## **Qual è la strategia ideale per un movimento di protesta moderno che si scontra contro una superpotenza moderna?**

Credo sia difficile definire una strategia univoca per i moderni movimenti di resistenza, perché dipende dal contesto di ogni Paese o città. A Hong Kong abbiamo la possibilità di usare la tecnologia in questo modo anche perché la nostra è una città relativamente benestante rispetto ad altre zone come la Thailandia, il Cile o la Birmania, ed è per questo che, per esempio, alcuni manifestanti potevano comprare ogni mese un telefono nuovo, per quanto economico, per nascondere la propria identità. Inoltre una buona parte della classe media di Hong Kong era ben felice di contribuire economicamente alla nostra causa. Ho parlato con gli attivisti di altri Paesi in cui non ci sono altrettante risorse per organizzare manifestazioni, comprare telefoni, comprare domini internet, avere esperti informatici che scrivano software apposta. Non posso generalizzare la nostra strategia per altri Paesi.

## **Tu hai fondato il gruppo Hong Kong Indigenous. Che cosa rende unica l'identità della gente di Honk Kong e quali aspetti di questo movimento vuoi trasmettere in occasione del tuo intervento a Powers of Truth?**

Hong Kong Indigenous è diverso dagli altri partiti politici locali, perché **pone l'enfasi sull'importanza della nostra identità**. Questo perché abbiamo visto molti esempi, in Cina, di come il partito comunista al governo faccia pulizia etnica e culturale, riscrivendo la storia, opprimendo gruppi con lingue e culture diverse, per assimilare le minoranze, come gli Uiguri. Lo fanno con successo da anni e pianificano di farlo anche a Hong Kong. Noi crediamo che, prima di poter davvero lottare per la democrazia, dobbiamo preservare la nostra identità, altrimenti, se diventiamo cinesi o ci assimiliamo all'ideologia del partito comunista cinese, sarà stato tutto inutile. Perché quello che distingue la popolazione di Hong Kong sono i nostri valori, è il fatto che noi crediamo nella democrazia, nella democrazia vera, non quella che propaga la Cina, crediamo nella libertà di parola, nei diritti umani, nello stato di diritto.

E visto che non abbiamo una costituzione scritta da noi, è la nostra identità a costituire l'incarnazione dei nostri valori. Preservando la prima, salvaguardiamo i secondi. Nel movimento contro la legge sull'estradizione lo abbiamo visto chiaramente. Molti manifestanti erano preoccupati soprattutto da quella legge specifica, ma dopo mesi di proteste ci siamo accorti che non era solo questione di indipendenza giudiziaria, ma di libertà, identità, che sono le cose che il governo cinese sta cercando attivamente di toglierci, per distruggere il nostro stile di vita. È stato allora che molti di noi hanno iniziato a cantare slogan come "siamo Hong Konger, non siamo cinesi", "Hong Kong resiste": le politiche dell'identità sono diventate il cuore dell'intero movimento. Questa è la ragione per cui il mio partito crede che il fulcro della lotta consista nella preservazione dell'identità.

Ci tengo a far capire al pubblico, nella mia presentazione, i motivi per cui le nostre politiche identitarie sono così importanti per noi. So che in Europa, soprattutto in Germania, un certo tipo di politiche identitarie sono un tabù. Se sei troppo patriottico e troppo “fan” del tuo paese possono pensare che tu sia di destra, che tu sia un nazista, ma per noi non è la stessa cosa. Ci tengo solo sottolineare la differenza di contesto fra Hong Kong e i Paesi europei. Nessuno dei vostri Paesi vive la minaccia della cancellazione della propria identità da parte di un regime autoritario come capita a noi, a Taiwan, al Tibet e agli Uiguri.

# Cina, tecnologia e sorveglianza: quello che gli occidentali non capiscono – intervista a Simone Pieranni

M [ilmitte.com/2021/10/cina-tecnologia-e-sorveglianza-quello-che-gli-occidentali-non-capiscono-intervista-a-simone-pieranni](https://ilmitte.com/2021/10/cina-tecnologia-e-sorveglianza-quello-che-gli-occidentali-non-capiscono-intervista-a-simone-pieranni)

Angela Fiore

October 1, 2021

Simone Pieranni è un giornalista de Il Manifesto, fondatore di China Files, agenzia di stampa con base a Pechino, che si specializza nella fornitura di notizie sulla Cina per i media italiani. Avendo vissuto in Cina dal 2006 al 2014, è uno degli esperti italiani più accreditati sulle questioni politiche e sociali del Paese. In occasione dell'evento Powers of Truth, organizzato da Disruption Network Lab, Pieranni esplorerà alcune delle ricerche che lo hanno portato alla stesura del libro "Red Mirror" (2002), nel quale approfondisce temi legati allo sviluppo tecnologico in Cina, in particolare concentrandosi su tecnologie come il riconoscimento facciale e l'intelligenza artificiale e su come le visioni che arrivano



dall'estremo Oriente possano apparire per noi tanto uno specchio quanto la cronaca di una distopia. La questione, in realtà, è ancora più complessa. Lo abbiamo intervistato per cercare di ampliare la prospettiva occidentale sulle tante sfaccettature del rapporto che la superpotenza asiatica ha con la tecnologia.

**La Cina sta diventando il prototipo mondiale del “surveillance state”, ovvero dello Stato che sorveglia la popolazione in modo praticamente costante. Come si è arrivati a questo uso della tecnologia e quali aspetti di questo fenomeno risultano più difficili da comprendere per gli occidentali?**

La Cina ha sempre controllato la propria popolazione in modo costante e l'attuale sviluppo tecnologico del paese ha dotato il Partito comunista di nuovi strumenti per allargare e migliorare la sorveglianza. Il processo di sviluppo è partito nel post 1989 con ingenti finanziamenti alla ricerca e allo sviluppo ed è accelerato dopo il 2008 quando la crisi occidentale ha frenato le esportazioni cinesi, rendendo necessario un passaggio dalla quantità alla qualità. La Cina oggi non esporta solo manifattura ma anche tecnologia. Tutto il processo è stato guidato e controllato dal Pcc: è molto complicato comprendere l'attuale sviluppo hi tech del paese senza ricordare le caratteristiche dell'innovazione cinese: forte controllo sul processo del partito, sostegno alle proprie aziende (tramite censura ed esclusione dal mercato interno di competitor globali) e innovazione mirata a

migliorare le condizioni della popolazione (ricchezza) e perpetuare la centralità del Pcc. In realtà l'Occidente in alcuni casi sovrastima alcuni aspetti di questo processo, in altri prova ad esorcizzarli, proiettando sulla Cina le paure che abbiamo anche noi riguardo la tecnologia e la sua possibilità di essere usata come strumento di sorveglianza di massa.



*Leggi anche:*

**[Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza](#)**

---

### **In questo momento, in Cina, ci sono voci critiche rispetto alla pratica della sorveglianza tecnologica costante?**

Più che voci critiche, al momento con Xi Jinping è molto difficile trovarne, ci sono state reazioni “da consumatori”, persone che hanno fatto causa per la raccolta e l'utilizzo di dati illegali delle aziende. Per la prima volta nel 2021 un professore cinese ha vinto una causa contro un parco che aveva le videocamere a riconoscimento facciale, contestando la raccolta dati senza alcuna richiesta o avviso. Analogamente molte cause coinvolgono la raccolta dati delle piattaforme. Si tratta di un processo particolare: il Pcc ha colto questi sentimenti, li ha incentivati, perché è in corso una guerra contro le piattaforme. Siamo nel pieno modus operandi del Pcc: per una questione di potere (i dati) il pcc vuole colpire le piattaforme. Facendolo dimostra anche di andare incontro a esigenze espresse dai cittadini, cioè limitare lo strapotere delle piattaforme.

### **In Cina ci sono state proteste contro le piattaforme per violazioni della privacy: come ha reagito il governo cinese e come è stato percepito questo momento storico dalla popolazione?**

Il governo cinese ha reagito in diversi modi: multe, legge antitrust e una legge sulla privacy molto simile a quella europea, sebbene con “caratteristiche cinesi”; la legge è molto dura contro le aziende ma non dice quasi niente di cosa possa fare o meno il governo con i dati. Sui social e sui media c'è molta discussione e le riflessioni si sono allargate anche alle condizioni dei lavoratori del settore hi-tech. È un momento piuttosto interessante.

### **Si può considerare la Cina un laboratorio mondiale? Ci stiamo avviando verso una società ipercontrollata a tutti i livelli?**

La Cina è un laboratorio talvolta complicato da comprendere, perché agisce sotto logiche proprie e talvolta sfuggenti per noi occidentali. Resta il fatto che la Cina dal 1949 a oggi è passata attraverso la nascita di uno stato nazione, gravi disordini interni (la rivoluzione culturale) e poi l'ingresso nel mercato mondiale (nel 2001 entra nel WTO) che ha portato a una progressione economica capace di alleviare dalla povertà milioni di persone. Questa crescita, impressionante, ha causato molti squilibri: ineguaglianze, crisi ambientale, bolle speculative.

In questo momento il Pcc sta provando ad aggiustare la situazione. Abbiamo sperimentato la fase più avanzata e selvaggia del capitalismo, sembra dire l'attuale leader del Pcc, ora è il momento di redistribuire la ricchezza. Siamo quindi di fronte a una fase piuttosto cruciale anche perché il "patto sociale" in Cina è ancora quello del post 1989: voi potete arricchirvi, ma dovete rinunciare ad alcuni diritti. Ma questa fase di transizione rischia di creare scompensi anche di natura sociale. Sarà molto interessante osservare cosa accadrà, specie nel campo tecnologico: Pechino ha di recente approvato anche una bozza che mira a controllare e limitare gli algoritmi di raccomandazione, sta provando a frammentare le piattaforme in diverse aziende (alcune delle quali probabilmente potrebbero essere nazionalizzate), tutte cose di cui si discute molte in Occidente, da tempo.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*



# Hongkongs Demokratiebewegung im Exil

---

 [zdf.de/kultur/aspekte/protest-exil-hongkong-glacier-kwong-100.html](https://www.zdf.de/kultur/aspekte/protest-exil-hongkong-glacier-kwong-100.html)

## Chinas langer Arm reicht weit

---



Glacier Kwong findet trotz Überwachung immer neue Wege, die Demokratiebewegung in Hongkong vom Hamburger Exil aus zu unterstützen.

**Videolänge:**

5 min

**Datum:**

08.10.2021

**Verfügbarkeit:**

Video verfügbar bis 08.10.2022

[Mehr von aspekte](#)

In ihre Heimat Honkong kann Glacier Kwong nicht zurückkehren. Die 28jährige Aktivistin der Demokratiebewegung lebt im Exil in Hamburg. Viele ihrer Freunde in Hongkong wurden verhaftet, verurteilt oder warten auf ihren Prozess. Als die Polizei 2019 mit Wasserwerfern, Tränengas und Gummigeschossen auf die Protestanten in Hongkong los ging, war Glacier Kwong dabei. Jetzt unterstützt sie die Bewegung von Deutschland aus. Mit aspekte spricht sie über die immer neuen Wege, die sie und ihre Freunde finden, um Aufrufe zu verbreiten – trotz immer schärferem Vorgehen der Regierung. Und darüber, wo die Aktivisten selbst in einem Land mit Meinungsfreiheit wie Deutschland an Grenzen stoßen.

# Powers Of Truth: Badiucao

[humanrightspulse.com/artpulse/powers-of-truth-badiucao](https://humanrightspulse.com/artpulse/powers-of-truth-badiucao)

25 January 2022

January 25, 2022 [Diana Elena Stoica](#)

The following article is a collaboration with [Disruption Network Lab](#), in the context of its 24th Conference “[POWERS OF TRUTH](#)” which took place between 1-3 October 2021. More information is found at the end of the article.



*Badiucao in front of one of his works, “Carrie Lam,” a portrait of Hong Kong’s chief executive, at Santa Giulia Museum in Brescia, Italy. Image Credit: Alessandro Grassani for [The New York Times](#).*

On 26 October 2021, I had the pleasure to interview [Badiucao](#), the world renowned artist and dissident from China, currently living in exile in Australia. After failing to arrange a call earlier in the month, I rushed to contact him upon learning of his upcoming exhibition in Brescia (Italy), titled [China is \(not\) near: Badiucao](#), which has been [attacked](#) by the Chinese Embassy’s cultural office and threatened to be censored.

As an Italian myself, I was curious to understand what prompted Badiucao to choose Brescia as its preferred venue for his exhibition. He explained it was an old friend’s suggestion – art curator [Elettra Stamboulis](#) - who initially pitched the idea of Brescia as cultural centre, in light of the internationally acclaimed festival the city hosts, named *Peace*, which traditionally invites human rights supporter artists. Notably, in its 2019

edition, the festival featured Kurdish dissident artists exiled from Turkey, who have endured political imprisonment there. As such, Brescia seemed to be the ideal location to continue the tradition of supporting human rights defenders and promoting their art.

Badiucaio's exhibition was due to happen in October 2020, but was postponed until 2021 due to COVID- related restrictions and delays, which hit particularly hard in the Northern areas of Italy, including Brescia. Despite the circumstances, it presented a unique and special opportunity for Badi, who struggled with having his own space and gallery to exhibit his art. His native China was a no-go from the outset, because of national security concerns; Australia was equally unsuitable, he explained, because of the tangible influence China retains on Australian people and culture, which extends to cultural institutions and its curators. The latter appear to be rather scared of the Chinese influence, as they rely heavily on the Chinese market for funding and subsistence.

For more than three years, the only opportunity for Badiucaio to exhibit his art in Australia was at the Street Art Festival in 2019. He shared his frustration with me by stressing how the Festival is not an institution, nor a museum, let alone a commercial gallery, which significantly curbs his market penetration and impact.

Before Brescia, Badiucaio has had chances to showcase his pieces in the United States: he held a residency programme in San Francisco, and subsequently an outdoor exhibition at the 2021 edition of the Olso Freedom Fund, held in Miami and organised by the Human Rights Foundation.

While in the States, Badiucaio collaborated with Turkish NBA player and outspoken human rights advocate Enes Kanter – now known as Enes Freedom – to produce “protest shoes” displaying “Anti-Beijing” slogans, criticising the Communist regime's abuses and violent dissent suppression, with particular reference to “Beijing's state-sponsored oppression against the Uyghurs,” forced labour, and the Tibetan occupation.

But the Italian exhibition is pivotal for another reason: it constitutes Badiucaio's first major solo art exhibition in his entire career, and truly provides him with the opportunity to showcase all the work that did not get a chance to be displayed in Hong Kong in 2018. This represents Badiucaio's core art portfolio, portraying his entire career's evolution, from its inception, till present date. What this portfolio conveys is an ever-expanding definition of art, which exudes from Badiucaio's varied art practice, which spans from political illustrations, to oil paintings, installations, performance art, and general gallery practice.



© Badiucaio, retrieved from the Time Magazine online [Time Magazine online](#).

### **The Exhibition: *La Cina non è Vicina (China is not near)***

---

As for its content, the exhibition, on display at the [Santa Giulia Museum](#) until 13 February 2022, will feature a series of portraits, immortalising the image of China's famous Covid-19 early whistleblower, Doctor [Li Wenliang](#). Badiucaio explains how this concept can be easily introduced in the exhibition, by virtue of the similarities that the Northern city of Brescia has faced at the outset of the pandemic, when the emergency status was at its peak: Brescia was heavily damaged by the pandemic's initial aftermath, and its people suffered quietly, similarly to the turmoil endured by the people in Wuhan.

Doctor Wenliang's story, which is officially censored by the Chinese government, is the story of how a pandemic could have been avoided, or, at the very least, curbed from the start. It unravels uncomfortable questions about Chinese values, Badiucaio told me. He believes that his work will expose China's internal governmental issues, alongside its seemingly tilted moral compass. He also is optimistic that his work will provide a reasonable portrayal of China's missteps, to hold its government accountable, as opposed to unsubstantiated, biased, and offensive racist conspiracy theories.

Next to the portrait series, Badiucaio curated a display of Wuhan residents' diaries during the lockdown period - a selection of 100-day diaries – where the spectator is confronted with just how brutal and severe the situation truly was: the diaries serve as a medium to fully expose China's lies on how sophisticated and efficient the Chinese contingencies plans and decontamination practices were. They provide an excellent record of history that can be used to defeat harmful Chinese propaganda in the future, as they embody the thinking and experiences of ordinary citizens. They constitute a free and safe environment for the Chinese people, who are not much different from the people in Brescia: both, and all, pursuing their fundamental human rights and dignity.

The question arises on whether the diaries can be classed as an artwork. Badiucaio explained how he obtained the diaries via social media, giving a voice to the people who cannot express themselves as they are being forcibly silenced by their governments. In this way, the diaries represent an expanded form of art, which transcends the material creation of the particular artist, encapsulating a higher message of freedom.

## The pretence of human rights universalism

---

Mid-call, I decide to ask a purposely provocative question, addressing the criticism directed at the pretence of “universalism” of human rights and the way they are understood. I hint at the argument advanced by the CCCP in stating that the Chinese nation and its people simply hold an entirely different value-system from that of the West, placing collectivism and sacrifice ahead of individual rights. Badi immediately proceeded to dismantle this argument systematically, by stating that the CCCP has the least authority to discuss the realities and values of the Chinese people’s culture: if we look at history, he says, we will quickly understand that the CCCP is responsible for destroying Chinese culture from its core, repeatedly - the real root of Chinese culture has been annihilated, he sadly asserts. Mao Zedong’s Cultural Revolution provides a very crude example of said destruction, which effectively amounted to a cultural purge, and constituted the most brutal example of instrumentalised nationalism used to promote the regime’s propaganda.



© Badiucao, retrieved from [The Diplomat online](#).



Interestingly, Badiucao brings into the discourse the philosophy of Confucius, which notably celebrates individualism, as opposed to the collectivist cultural claims mentioned above. However, Badiucao is cautious in praising Confucius unconditionally, and briefly explains to me how his philosophy was manipulated by Chinese emperors throughout history as a practice to advance merciless authoritarianism and personal power.

Famously, the Ching dynasty, under which China was united for the first time by emperor Qui Shi Huang, imposed its factual and cultural rule much like Nazi Germany did, burning all books other than those embodying the philosophy of Confucius. That is how the Sage became so popular, its precepts spilling over Western culture so prominently. However, this eclipsing popularity does not expunge the existence of other equally important philosophical sources in Chinese history, which addressed the ideological foundations of freedom and democracy. However, those got destroyed by rulers consumed by power, such as emperors and autocrats. To conclude, Badiucao goes back to my original comment, about collectivism and sacrifice, and states that the logic of that claim has been dangerously oversimplified in history, and its current study is plagued by a problematic methodology. He also adds that the true nature of the collectivist ideology comes from the Soviet Union, not from the cultural roots of the Chinese people. We move on and I ask him to tell me about his hopes and fears for the future.

## **Wrapping it up**

---

He starts by reflecting on his journey so far: just like myself, Badiucao initially studied law, in an attempt to fulfil the trope of the “model good citizen” - and student - of China. But that quickly changed, when he started to come to terms with the increasingly claustrophobic sentiment of being cornered into a fixed, Monday-to-Friday office job; that is when he started his art practice. Those were politically dark times, with an ever-increasing risk of censorship, which prompted him to search for an alternative future. He found refuge in Australia, where he studied Education and taught in schools, before embarking on its full-time art career.

## **Future Looks Bright**

---

When looking at the future, he envisions the realisation of a museum-level gallery for his art, to propel his visibility: in this way, he will be able to concentrate his efforts on fine arts – expanding his practice to a proper gallery space.

He reflects on what cartooning means to him, and says it is a way of seeing the world; a visual journal to crystallise specific moments in time; historic contingencies and systemic issues in our reality. But the cartoon is not the final destination: it represents a flowing practice that never arrives, but constantly evolves.

Badiucao anticipates an increase in his use of multi-media art, particularly in the digital art space. The soar of NFTs (Non-Fungible Tokens) adopting blockchain technology presents an advantageous opportunity from multiple angles: the anonymous and neutral nature of online space holds great potential not only for economic profit, but to build a lasting and secure platform for political art – a territory which Badi is eager to explore.

The publishing industry also features on the list of new expansive ventures, where Badi wishes to issue comics and graphic novels.

Lastly, Badi speaks about the value of his art, which depends heavily on people's understanding of China and the Chinese discourse: he wishes to contribute to a useful and important record of history and society by creating his art.

---

## **ABOUT DISRUPTION NETWORK LAB**

---

Disruption Network Lab is an ongoing platform of events and research focused on the intersection of politics, technology, and society. The organisation has since 2014 developed participatory and interdisciplinary international events at the intersection of human rights and technology with the objective of strengthening freedom of speech, and exposing the misconduct and wrongdoing of the powerful. The goal of the Disruption Network Lab is to present and generate new possible routes of social and political action within the framework of digital culture and information technology, shedding light on interventions that provoke political and social change. It offers a platform of discussion to share ideas and visions for a free Internet and a modern democracy, with the aim to strengthen human rights values and freedom of speech.

## **POWERS OF TRUTH**

---

The conference POWERS OF TRUTH, curated by Tatiana Bazzichelli (Director, Disruption Network Lab) and Magnus Ag (Journalist, Human Rights Advocate, Founder of Bridge Figures), brought together artists, journalists, activists, and tech experts inside and outside China to better navigate and understand dominant narratives around China we are exposed to from Beijing to Washington and Brussels, from Silicon Valley

to Shenzhen. The conference POWERS OF TRUTH focused on the importance of understanding the current Chinese context analysing three main streams: technological impact, artistic experimentation and human rights protection in China and beyond.

The COVID-19 pandemic has shown that politics, economies, and technical infrastructures defy borders. What is developed in the Eastern part of the world influences on a large scale what is happening in Europe, as well as in the South and the West. China is expanding its influence in the world economy and in the technological sectors, growing very rapidly and lifting millions out of poverty, while defining new geopolitical alliances. As U.S. strategic engagements with China shift from one Administration to the next, the European Union is forced to develop its own strategies for how long-term regional and global stability is ensured and democratic values upheld. How can we look at the Chinese context advocating for human rights and democracy beyond propaganda and mainstream political narratives?

---

*Badiucao's exhibition, La Cina non è Vicina (China is not close) will be on display at the Santa Giulia Museum in Brescia (Italy) until the 13 February 2022.*

[Official Website](#)



*Photo of Badiucao in 2020 for a Sydney Morning Herald profile, retrieved from [Artists at Risk Connection](#)*



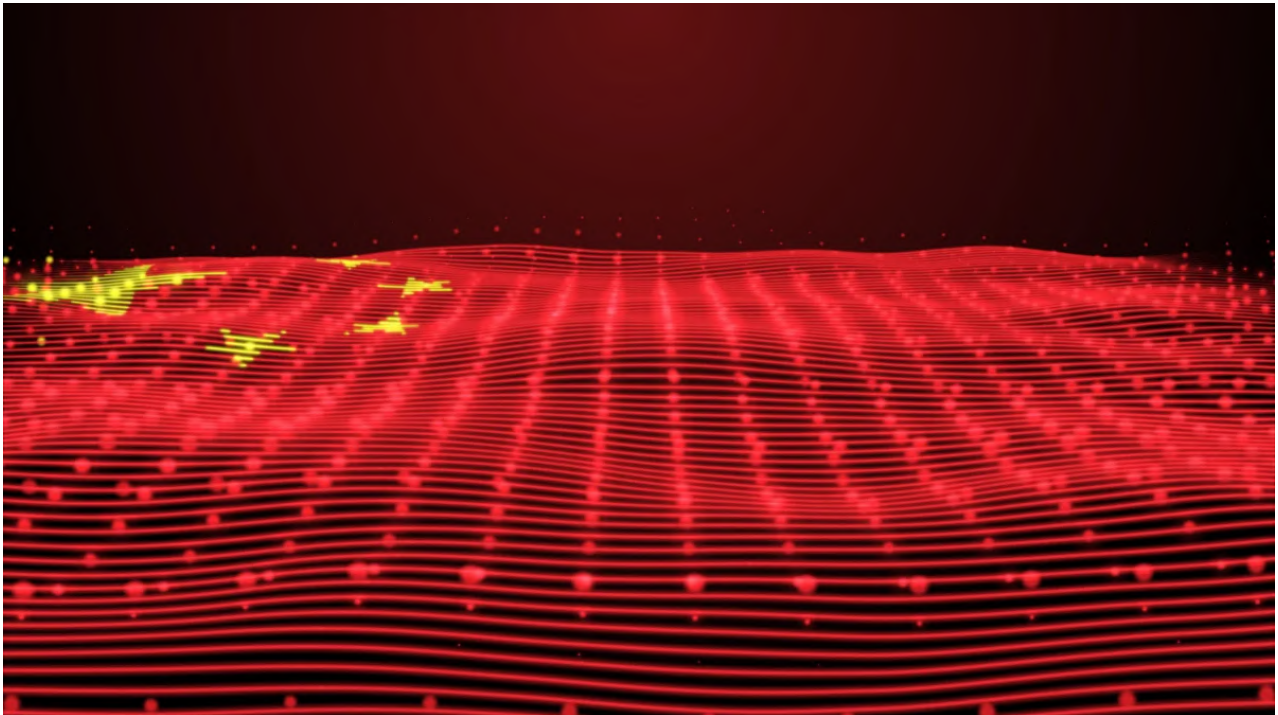
Badiucao (Chinese: 巴丢草; born c. 1986) is a Chinese political cartoonist, artist and rights activist based in Australia. He is regarded as one of China's most prolific and well-known political cartoonists. He adopted his pen-name to protect his identity. Badiucao utilizes satire and pop culture references to convey his message. He often manipulates archetypal images from Communist Party propaganda to make subversive political statements. His work has been used or published by Amnesty International, Freedom House, BBC, CNN and China Digital Times; and has been exhibited around the world. He asserts that the government authorities in China are very concerned that their suppression of human rights activism is attracting attention from international media. He is now being pursued by China and remains in exile.

Twitter: [@badiucao](#)

# Missing Link: China, Hongkong und der Westen – Schlacht der Narrative

[heise.de/hintergrund/Missing-Link-China-Hongkong-und-der-Westen-Schlacht-der-Narrative-6336107.html](https://heise.de/hintergrund/Missing-Link-China-Hongkong-und-der-Westen-Schlacht-der-Narrative-6336107.html)

Stefan Krempf



Peking wickelt Hongkong demokratietechnisch ab. Hält der Westen die Menschenrechte höher und hat er zu lange naiv geglaubt, China werde sich öffnen?

(Bild: muhammadoqeer/Shutterstock.com)

30.01.2022 08:05 Uhr

Von

Stefan Krempf

Eigentlich soll für Hongkong und China gelten: "Ein Land, zwei Systeme". Die Formel stand im Zeichen eines Kompromisses im Streit zwischen der britischen Verwaltungsmacht und Peking. Die chinesische Seite verpflichtete sich damit, die liberale, kapitalistische Gesellschaftsordnung mit Versammlungs-, Meinungs- und Pressefreiheit für 50 Jahre nach der Mitte 1997 vollzogenen Rückübertragung fortbestehen zu lassen. Davon ist nach knapp der Halbzeit der Dauer der Zusage aber kaum noch etwas zu spüren.

## **Aktivisten: "Konnten Regierung nicht beeindrucken"**

Nach dem Niederschlagen der "Regenschirm-Revolution" und weiterer Protestbewegungen sowie dem Erlass des "Sicherheitsgesetzes" vor anderthalb Jahren geht die kommunistische Führung in Peking vehement gegen verbliebene Kritiker und

ihre Aktivitäten in Hongkong vor, die im Festlandchina als subversiv, separatistisch, terroristisch oder verschwörerisch gelten. Kaum eine Woche vergeht, in der nicht unabhängige Zeitungen und Online-Medien wie "Apple Daily", "Stand News" oder zuletzt "Citizen News" die Segel streichen.

Politische Aktivisten sind entweder im Gefängnis gelandet oder ins Exil gegangen. Von dort aus versuchen sie, die Geschicke Hongkongs doch noch zu wandeln und die turbulenten Geschehnisse der vergangenen zehn Jahre aufzuarbeiten. Die Widerstandsbewegung habe lange die Doktrin "keine Gewalt" hochgehalten, erklärte Ray Wong, Gründer der 2015 gegründeten politischen Gruppe "Hong Kong Indigenous" im Herbst auf der hybrid abgehaltenen Konferenz "Powers of Truth: China, Tech, Art & Resistance" des Disruption Network Lab in Berlin. Diese Linie sei aber zunehmend gefährlich geworden: "Wir konnten die Regierung nicht beeindrucken, unser eigenes Lager aber auch nicht zufriedenstellen."

## **Demokratiebewegung ist "in ein Vakuum" geraten**

---

Wong erhielt als einer der ersten Oppositionellen aus Hongkong Asyl in Europa und lebt mittlerweile in Deutschland. Für ihn steht fest: Unter der Kommunistischen Partei (KP) Chinas "ist es unmöglich, die Demokratie in Hongkong aufrechtzuerhalten". Er warf dem Westen vor, zu lange der "Lüge" von der Öffnung und Liberalisierung Chinas unter dem Einfluss der Sonderverwaltungszone und der restlichen Welt angehangen zu sein. Vor dem aktuellen Staatschef Xi Jinping habe es zwar kurzzeitig entsprechende Anzeichen gegeben. Doch dann sei "ein drastischer Wandel" erfolgt.

### Anzeige

Gut 50 zivilgesellschaftliche Organisationen, die sich für Demokratie einsetzten, hat die chinesische Führung inzwischen in Hongkong verboten oder zum Aufgeben gezwungen. Dazu kam das scharfe Vorgehen gegen Minoritäten in den autonomen Regionen Xinjiang und Tibet, womit lokale Kulturen insgesamt unterdrückt werden. Die Bewegung in Hongkong sei dadurch "in ein Vakuum" geraten, erinnert sich Wong. Die Regierung der früheren britischen Kolonie habe damals die Parole ausgegeben: "Wir sind alle Chinesen." Niemand sollte an Unabhängigkeit denken.

## **Narrative der KPCh hinterfragen**

---

Vor allem Studenten hätten aber nur wenig Verbindung zum Festland gespürt, weiß Wong. "Kulturell, historisch und politisch denken wir anders", habe ihre Erfahrung gelautet. Er habe daher seine Partei gegründet als Plattform, um eine eigene Identität der Hongkonger zu begründen. Die Mitglieder hätten Gewalt angesichts zunehmender Radikalität auf beiden Seiten schließlich nicht mehr ausgeschlossen, um "die Kosten für die Regierung hochzutreiben, eine stabile Gesellschaft aufrechtzuerhalten".

"Wir waren keine 'ausgebildeten' Aktivisten", betont Wong. Es sei immer wichtig, solche von der KP ausgegebenen Narrative zu hinterfragen. Die Demonstranten seien kreativer geworden, hätten die Unabhängigkeit als Ziel ausgegeben und "einfach etwas tun"



wollen. Dass dabei auch chinesische Bürger diskriminiert wurden, sei falsch gewesen. Er sei daraufhin sogar als "Rechter" kritisiert worden. Trotzdem ändere dies nichts daran, dass die KP "Clans, Kulturen und Identitäten" auslösche.

## **Ideenaustausch – Technik hat Vertrauen aufgebaut**

---

Die Bewegung sei zunächst ohne Führung entstanden, ergänzte die ebenfalls aus Hongkong stammende Bürgerrechtlerin Glacier Kwong, die mittlerweile im Exil in Hamburg lebt. Es habe anfangs "keine massive Kampagne" und "keinen Aufstand" gegeben, vielmehr hätten Gleichgesinnte Ideen über Telegram und Signal ausgetauscht. "Die Technik hat Vertrauen aufgebaut", erläutert die Dissidentin. Livestreams und das Crowdsourcing von Materialien seien dazugekommen. Erst später habe die Bewegung gemeinsame Forderungen entwickelt: Demnach sollte die Peking-treue Regierungschefin Carrie Lam zurücktreten, das verschärfte Auslieferungs- und Demonstrationsrecht zurückziehen und gefangene Widerstandskämpfer freilassen.

Nachdem die Polizei immer brutaler geworden sei, bei Demonstrationen sogar Passanten hineingezogen sowie Teilnehmer geschlagen und mit Tränengas besprüht habe, schlug die Stimmung Kwong zufolge um. Die Protestler stürmten daraufhin Anfang Juli 2019 das Parlament. Sie hätten ein Statement abgeben wollen und sich gewaltsam "gegen das Gebäude gewandt, das das Regime symbolisiert". Menschen sollten nicht verletzt werden.

NOVEMBER 26-28 2021

# WHISTLEBLOWING



# FOR CHANGE

DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

EXPOSING SYSTEMS OF  
POWER & INJUSTICE

#DNL25

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 2.11.2021

**Whistleblowing for Change: a novembre una conferenza e la presentazione del libro a cura di Disruption Network Lab**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 12.11.2021

**John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista.**

Angela Fiore

**Il Mitte** · 15.11.2021

**Daryl Davis, nero, deradicalizza membri del Ku Klux Klan e neonazisti – La nostra intervista**

Lucia Conti

**Jungle World** · 18.11.2021

**»Whistleblowing sollte ein Bürgerrecht werden«**

Federica Matteoni

**Il Manifesto** · 24.11.2021

**Whistleblowing for change, la dicotomia artificiale: intervista a Tatiana Bazzichelli**

Federica Matteoni

**Exberliner** · 25.11.2021

**The best things to do this weekend in Berlin**

Dana Hall

**Heise Online** · 27.11.2021

**NSA-Fall: Reality Winner klagt über harte Bewährungsauflagen und The Intercept**

Stefan Krempf

**La Repubblica** · 10.12.2021

**Spifferatori di tutto il mondo, unitevi**

Tonia Mastrobuoni

**We Make Money Not Art** · 10.12.2021

**Whistleblowing for Change. Exposing Systems of Power & Injustice**

Regine Debatty

# Whistleblowing for Change: a novembre una conferenza e la presentazione del libro a cura di Disruption Network Lab

M [ilmitte.com/2021/11/whistleblowing-for-change-a-novembre-una-conferenza-e-la-presentazione-del-libro-a-cura-di-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2021/11/whistleblowing-for-change-a-novembre-una-conferenza-e-la-presentazione-del-libro-a-cura-di-disruption-network-lab)

Angela Fiore

November 2, 2021



Contenuto promosso da Disruption Network Lab

Nel corso di quest'anno, il **Disruption Network Lab** si è occupato di **whistleblowing** con diversi eventi, incontri e conferenze che hanno esplorato le dinamiche e le implicazioni di questa pratica. I whistleblower sono coloro che scelgono di denunciare comportamenti illegali, irregolari o pericolosi dall'interno di grandi organizzazioni, aziende, istituzioni. Spesso queste persone si espongono a rischi personali elevatissimi e pagano conseguenze anche molto gravi. In che modo il whistleblowing sta cambiando la società e la politica? Qual è il suo rapporto con la tecnologia e con le arti? In che modo la cultura sta cambiando intorno a questo fenomeno? Di questi e altri argomenti si parlerà nel corso di un evento, ancora una volta a cura di **Disruption Network Lab**, dal **26 al 28 novembre**. In quest'occasione si terrà una nuova conferenza del ciclo **"WHISTLEBLOWING FOR CHANGE – Exposing Systems of Powers and Injustice"** e sarà presentato il libro che il DNL ha curato a partire dagli approfondimenti realizzati nei precedenti eventi di questa serie.

**Presentazione del libro "WHISTLEBLOWING FOR CHANGE – Exposing Systems of Powers and Injustice"**

Il libro, che **uscirà per Transcript Verlag il 27 novembre**, esamina questo fenomeno e la sua espansione, offrendo un approccio interdisciplinare pensato per essere utile al pubblico in modo pratico, per responsabilizzare il lettore non solo fornendo informazioni sul whistleblowing come pratica politica, ma anche esplorando il suo potenziale dirompente e la sua capacità di provocare il cambiamento. Questo è un testo che aiuta a orientarsi nella pluralità di voci e informazioni che ci circondano, alla luce delle rivelazioni di chi smantella i meccanismi di oppressione dall'interno. D'altra parte, il carburante del whistleblowing è proprio l'informazione comunicata al pubblico: dare voce a chi denuncia vuol dire far arrivare alle masse dati e informazioni che qualcuno, per un fine specifico, ha tentato di occultare. Quindi una pubblicazione o una conferenza non sono solo strumenti per informare sul fenomeno, ma vi contribuiscono attivamente.

---

## **La conferenza: attivisti, whistleblowers e media al servizio del cambiamento**

---

La conferenza inizia con la prima tedesca del film **United States vs. Reality Winner**, un film documentario americano del 2021, diretto e prodotto da Sonia Kennebeck. Il film è la storia di Reality Winner, 25 anni, appaltatore della NSA, che ha rivelato un documento sulle interferenze elettorali russe ai media ed è diventato il bersaglio numero uno dell'amministrazione Trump.

Fra gli ospiti di questa conferenza ci sono whistleblower che hanno fatto venire alla luce pratiche illecite in alcune delle istituzioni più rilevanti del mondo – fra questi, **John Kiriakou**, (ex ufficiale della CIA e whistleblower contro la tortura) – ma anche fondatori di organizzazioni che facilitano il lavoro dei whistleblower e ne amplificano il messaggio. All'evento del 27 novembre parteciperà anche **Daryl Davis**, musicista R&B e Blues, autore, e attore afroamericano, noto per il suo attivismo contro il Ku Klux Klan e per aver stabilito relazioni personali con molti membri del KKK convincendoli ad abbandonare l'organizzazione.

L'evento si terrà sia in streaming che in presenza, presso lo Studio 1 del Kunstquartier Bethanien. **Qui potete trovare il programma completo** degli eventi e dei workshop e tutte le informazioni per partecipare sia online che dal vivo.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista.

M [ilmitte.com/2021/11/john-kiriakou-dalla-cia-al-carcere-per-aver-denunciato-le-torture-americane-la-nostra-intervista](https://ilmitte.com/2021/11/john-kiriakou-dalla-cia-al-carcere-per-aver-denunciato-le-torture-americane-la-nostra-intervista)

Angela Fiore

November 12, 2021



John Kiriakou, Whistleblower della CIA. Foto: Cliff Owen / AP

**John Kiriakou** è uno di quegli uomini che cambiano il mondo. Ognuno di noi può anche non esserne consapevole, mentre attraversa la sua giornata, ma il mondo in cui viviamo, la consapevolezza storica che lo caratterizza, è stato modificato in modo indelebile da questo ex agente della CIA, che per le sue scelte è stato punito dal governo statunitense con quasi tre anni di carcere. Se oggi viviamo in un mondo in cui è nozione comune che **gli Stati Uniti torturino i prigionieri**, specificamente i prigionieri catturati nel corso di operazioni internazionali che rientrano nell'ambito della lotta al terrorismo.

Nel 2007, John Kiriakou ha rilasciato **un'intervista all'emittente americana ABC** nella quale dichiarava che al sospettato affiliato di Al Qaeda **Abu Zubaydah** era stato praticato il waterboarding in un'occasione mentre era prigioniero delle forze americane. In seguito è emerso che **la tortura era stata ripetuta non meno di 83 volte**. Nel 2012, dopo un'odissea processuale che lo ha portato sull'orlo del collasso economico, **Kiriakou è stato condannato e ha scontato la sua pena in un carcere della Pennsylvania**. Oggi è un autore, giornalista e attivista, impegnato, fra le altre cose, nella campagna per la riforma del sistema carcerario americano. **Il 26 novembre, John Kiriakou sarà a Berlino, per prendere parte alla conferenza Whistleblowing for Change, organizzata dal Disruption Network Lab.**





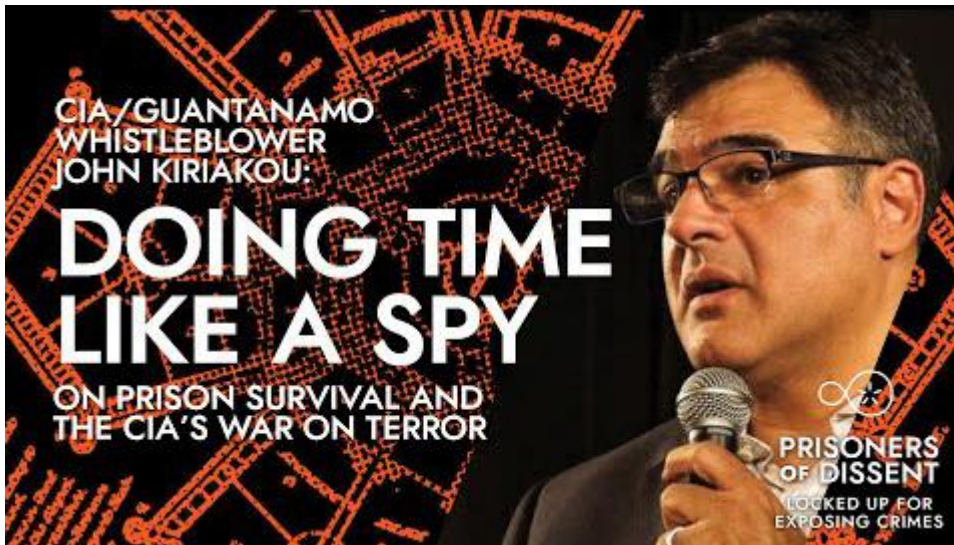
John Kiriakou parteciperà alla conferenza “Whistleblowing for Change” a Berlino, il 26 e 27 novembre

**Obama sosteneva di voler chiudere Guantanamo e tuttavia, lei ha definito la sua “un’ossessione nixoniana per le fughe di notizie sulla sicurezza nazionale”, che lo ha portato a usare la legge sullo spionaggio del 1917 per reprimere i whistleblower. Donald Trump sembra aver commesso atti che rientrerebbero a pieno nella definizione di spionaggio. Ha anche dichiarato in un comizio che sarebbe stato felice di sottoporre i terroristi a cose “peggiori del waterboarding”. Finora, qual è la Sua impressione dell’amministrazione Biden a questo proposito?**

Penso che l’amministrazione Biden sia più o meno la stessa cosa. All’inizio di ogni presidenza, provo a essere ottimista, ma qui non ci sono proprio le basi. Abbiamo imparato una lezione con Obama. È vero, ha detto che voleva chiudere Guantanamo e penso che all’inizio ci credesse, ma il Congresso gli ha impedito di farlo e lui si ha ceduto. Donald Trump è stato un disastro sotto tutti i punti di vista. E quando ha sostenuto il waterboarding e “anche cose molto peggiori” sono sicuro che fosse sincero. Non ci sono stati molti casi di spionaggio sotto l’amministrazione Biden finora e i pochi che ci sono stati sono casi di vero spionaggio internazionale. Ma **Joe Biden è una creazione di Barack Obama**. È un presidente della vecchia scuola e aspettarsi qualsiasi cambiamento radicale un democratico che sostiene le stesse posizioni che il suo partito aveva negli anni ’80 o ’90 è chiedere troppo.

Alla base del problema c’è il precedente che ho creato io. Nel mio caso, il giudice ha detto che avrebbe ignorato un precedente stabilito nel caso **Tom Drake** (Thomas A. Drake, whistleblower dell’NSA, confrontato insieme a John Kiriakou nel documentario “*Silenced*”, di **James Spione** N.d.R.), in cui il giudice aveva detto che Tom doveva avere un’intento criminale per essere accusato come whistleblower secondo la legge sullo

spionaggio, ed è per questo che tutte le accuse sono state ritirate. Nel mio caso il giudice ha definito lo spionaggio molto semplicemente come il passaggio informazioni sulla difesa nazionale a qualsiasi persona non autorizzata a riceverle.



Watch Video At: <https://youtu.be/4-5yxHqYJ-k>

John Kiriakou, all'evento del Disruption Network Lab "Prisoners of Dissent"

Nella legge statunitense non c'è una definizione di "informazioni sulla difesa nazionale" e quindi può significare qualsiasi cosa il governo voglia. Così è stato nel mio caso che si è codificato l'uso della legge sullo spionaggio come arma contro i whistleblower. Una delle cose che mi preoccupa di più è che il Dipartimento di Giustizia ha lavorato duramente, dopo la mia sentenza, per rendere ogni sentenza successiva più lunga di quella precedente. Così, io ho avuto 30 mesi, **Jeffrey Sterling** (whistleblower della CIA N.d.R) ha avuto 42 mesi, **Terry Albury** (whistleblower dell'FBI N.d.R) ha avuto 45 mesi, **Reality Winner** (whistleblower arrestata in relazione alla fuga di notizie sulle interferenze di hacker russi nelle elezioni americane del 2016 N.d.R) ha avuto 65 mesi e per **Daniel Hale** (whistleblower dell'NSA N.d.R) hanno chiesto 14 anni per uno solo dei sei capi d'accusa. Tutto questo va avanti dall'era Obama, passando per quella di Trump, fino all'amministrazione Biden. Un modo lungo per dire che vorrei essere ottimista, ma non lo sono.

---

### Presumo sia per questo che ha consigliato a Snowden di non tornare...

---

Sì, ho parlato con **Edward Snowden** diverse volte. Lui è disposto a tornare, me lo ha detto, è anche disposto ad andare in prigione, a patto di poter spiegare in tribunale e, per estensione, al pubblico, perché ha fatto quello che ha fatto. Gli hanno risposto che non può. E così è ancora bloccato.



Edward Snowden, whistleblower dell'NSA. Laura Poitras / Praxis Films, CC BY 3.0

**Nella Sua intervista originale con Brian Ross, che alla fine Lei è costata la libertà, Lei aveva un approccio molto più morbido rispetto a quelle che venivano ancora chiamate eufemisticamente “tecniche di interrogatorio potenziato”. Le riteneva utili, in un certo senso necessarie, credeva che avessero portato all'estrazione di informazioni utili da Abu Zubaydah e tuttavia pensava comunque che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto servirsene, in quanto moralmente inaccettabili. Ora sembra che la Sua opposizione a queste tecniche sia molto più decisa. Cosa Lei ha fatto cambiare idea?**

A farmi cambiare idea è stato il rapporto dell'ispettore generale della CIA, scritto nel 2005

e pubblicato nel 2009, che ha dimostrato che per tutto il tempo, internamente alla CIA, gli psicologi esterni Mitchell e Jessen stavano mentendo sull'efficacia di quelle tecniche. Ora

lo sappiamo perché l'intero rapporto dell'ispettore generale è stato desecretato. Il primo agosto 2002, la CIA ha preso in consegna l'interrogatorio di Abu Zubaydah nella prigione segreta. Da quando lo avevamo consegnato ai carcerieri a fine marzo-inizio aprile 2002, fino ad agosto, era stato interrogato da Ali Soufan dell'FBI. Normalmente, in un'operazione all'estero, la CIA ha la precedenza. Poiché l'11 settembre era un'indagine penale ancora aperta, in quel caso l'FBI aveva la precedenza anche se Abu Zubaydah si trovava all'estero. Questo ha fatto arrabbiare la CIA. La CIA e l'FBI si odiano a vicenda al punto da boicottarsi. E così George Tenet, che era il direttore della CIA all'epoca, andò dal presidente Bush e chiese e ottenne per la CIA la precedenza su Abu Zubaydah.





John Kiriakou durante un panel organizzato dal Disruption Network Lab. Foto: Thomas Schmidt

Nel frattempo, **la CIA aveva ottenuto il permesso di attuare il programma di tortura**. Così il primo agosto 2002 tutti gli agenti dell'FBI che si trovavano in quel paese (dove era la prigione segreta N.d.R) se ne andarono, per non essere in alcun modo associati al programma di tortura. E la CIA poche ore dopo iniziò a torturare Abu Zubaydah. Fino ad allora, Ali Soufan l'aveva interrogato con successo, aveva stabilito con lui un rapporto, aveva ottenuto che Abu Zubaydah gli desse informazioni reali, utilizzabili, che hanno salvato vite americane, ma poiché la CIA e l'FBI si odiavano così disperatamente, anche i loro sistemi informatici non erano compatibili. Così Ali Soufan stava riportando tutte le informazioni che raccoglieva attraverso i canali dell'FBI.

La CIA iniziò a torturare Abu Zubaydah e lui si chiuse a riccio e smise di parlare. Allora **Mitchell e Jessen presero il rapporto di Soufan, lo riscrissero e lo inserirono nei canali della CIA**, dicendo al quartier generale che tutte quelle informazioni erano state ottenute con una sola seduta di waterboarding. Questa bugia è durata internamente fino al 2005 ed esternamente fino al 2009. Per una cosa del genere, un ufficiale della CIA sarebbe stato arrestato. Invece Mitchell e Jessen sono stati pagati 108 milioni di dollari per ideare e poi implementare questo programma di tortura e poi, quando è andato male, lo hanno falsificato, rubando informazioni all'FBI.



Reality Winner. **E non sono stati perseguiti in alcun modo per aver mentito? (Al momento, John Kiriakou è l'unica persona a essere stata formalmente perseguita in relazione a questo caso. N.d.R.)**

Assolutamente no. Hanno scritto le loro memorie e sono celebrati come eroi contro l'estremismo islamico.

**Lei ha anche menzionato che, in base a ciò che poi è emerso, non si può essere sicuri che Abu Zubaydah fosse un'affiliato di Al Qaeda. Come siete arrivati a questa conclusione?**

---

Joseph Hickman ed io abbiamo scritto un libro su questo nel 2015, chiamato *The Convenient Terrorist*. Si è scoperto che Abu Zubaydah aveva un cugino di primo grado omonimo, un uomo pericoloso, che si trovava negli USA. L'NSA raccoglieva frammenti di informazioni su di lui. Un momento era negli Stati Uniti e stava pianificando un attacco, poi era in Pakistan e stava creando un rifugio, poi andava in North Carolina, poi era ad Amman, pensavamo che questo Abu Zubaydah fosse una specie di superman del terrorismo, non avevamo idea che ce ne fossero due. L'FBI ha trovato quello nello stato americano del Montana, che immediatamente è scomparso per riapparire ad Amman nel 2005 e poi nessuno lo ha più visto.

Le informazioni che avevamo sull'altro, quello che abbiamo effettivamente catturato, erano che aveva fondato la casa dei martiri, il rifugio di Al Qaeda a Peshawar, in Pakistan, che aveva organizzato i due campi di addestramento nella provincia di Kandahar nell'Afghanistan meridionale e che era un esperto di logistica. Credevamo che, a causa di questa vicinanza con Al Qaeda, lui fosse effettivamente il numero tre, ma si è scoperto che **non si era mai neanche unito ad Al Qaeda**, non perché non volesse, ma perché gli avevano detto di no, perché era più utile come collaboratore esterno, e quindi non aveva alcuna informazione sui loro piani o sulla posizione di Osama Bin Laden.



Watch Video At: <https://youtu.be/9HW0d1NO9Y4>

Il trailer del documentario "Silenced", nel quale compaiono John Kiriakou e Tom Drake



## **Ma ha comunque fornito informazioni utili ad Ali Soufan?**

Certo, era molto utile, perché all'epoca, fra il 2001 e il 2002, noi non sapevamo nulla di Al Qaeda, di come erano organizzati. Ali Soufan poteva chiedergli, per esempio "a chi affideresti un'operazione a Dusseldorf?" e lui indicava i collaboratori presenti in città, le loro specialità, come logistica o conoscenza degli esplosivi, i loro indirizzi e le relazioni fra loro. E noi potevamo chiamare i colleghi tedeschi perché loro potessero organizzare un raid negli appartamenti di queste persone. Abu Zubaydah ci ha fornito informazioni sulle cellule di tutto il mondo e soprattutto, ci ha fatto per la prima volta il nome di **Khalid Sheikh Mohammed**. Noi sapevamo che c'era un pezzo grosso del terrorismo che si faceva chiamare **Mukhtar**, ma non sapevamo quale fosse il suo vero nome. Era stato lui a progettare l'operazione **Bojinka**, credo nel 1996 (1995 N.d.R.), dove una mezza dozzina di 747 sarebbero stati dirottati a Manila e fatti schiantare contro edifici della costa occidentale degli Stati Uniti. Abu Zubaydah ci ha aperto una porta su AQ che non avevamo mai avuto prima e siamo stati in grado di catturare Khalid Sheikh Mohammed.



John Kiriakou durante un panel organizzato dal Disruption Network Lab. Foto: Thomas Schmidt

### **Tutto questo prima che Abu Zubaydah fosse sottoposto al waterboarding**

Sì. Abbiamo catturato Khalid Sheikh Mohammed meno di tre settimane dopo che Abu Zubaydah era stato sottoposto al waterboarding, quindi tutte queste informazioni sono state raccolte da Ali Soufan, semplicemente parlando, seduto a un tavolo con una tazza di tè e una coppa di datteri.

**Lei ha detto in un'intervista, dopo che le Sue rivelazioni avevano contribuito all'approvazione dell'emendamento McCain-Feinstein contro la tortura, che la cosa**

**peggiore sarebbe stata che il popolo americano non rinsavisse e non si opponesse a queste pratiche. Un sondaggio Reuter/Ipsos del 2016 ha mostrato che circa due terzi degli americani sono a favore della tortura in quella che viene percepita come la guerra contro il terrorismo. Mentre Lei recentemente ha detto che preferirebbe rischiare un altro attacco piuttosto che condonare la negazione dei diritti umani e delle libertà civili. Secondo Lei, questo è un problema specificamente americano?**

---

Credo di sì. Penso che gran parte del resto del mondo sia molto più avanti di noi in materia di diritti umani, diritti civili e libertà civili. Il mio è un problema filosofico. Non mi interessa cosa sostiene il popolo americano, il popolo americano ha bisogno di essere guidato, non di leader che governano in base a quello che dicono i sondaggi. Prima dell'undici settembre, la maggioranza degli americani si opponeva alla tortura dei prigionieri stranieri, catturati in operazioni terroristiche, ma era a favore della loro uccisione. Il che è pazzesco.

**Ora la gente è favorevole alla tortura, all'omicidio, agli attacchi coi droni, a Guantanamo.** E al tempo stesso ci presentiamo come paladini dei diritti umani e facciamo pressione su tutti gli altri Paesi e li criticiamo nel nostro rapporto annuale sui diritti umani. Per tre anni sono stato l'addetto ai diritti umani per il Dipartimento di Stato in Bahrain e andavo nell'ufficio del ministro degli interni a rimproverarlo e a minacciare di scrivere nel mio rapporto se venivano uccisi dei ragazzi che protestavano per la democrazia. Immaginate il capo della CIA che entra nella stanza subito dopo e dice: "Non date ascolto a quel tizio: noi vogliamo che apriate una prigione segreta, dove potrete torturare i prigionieri per nostro conto e noi non lo diremo a nessuno". A cosa serve questa immagine degli USA come leader nei diritti umani? Non siamo leader, siamo degli ipocriti.

**Direbbe che l'approvazione dell'emendamento McCain-Feinstein ha effettivamente messo fine alla tortura nelle prigioni speciali americane?**

---

Mi duole dirlo, ma è un risultato temporaneo, poiché l'emendamento McCain-Feinstein stabilisce semplicemente che il divieto di tortura deve essere inserito nel manuale dell'esercito e che il governo deve attenersi ai principi del manuale. **Il problema è che il manuale dell'esercito è un documento esecutivo, non è una legge.** È un documento scritto dal dipartimento dell'esercito statunitense, che naturalmente fa parte del dipartimento della difesa degli Stati Uniti. E così, se si vuole reintrodurre la tortura, basta riscrivere il manuale dell'esercito. Non serve un atto del Congresso.

**Ma una parte della Sua tesi iniziale era che la tortura è un crimine e che non si può legalmente rendere un crimine segreto di Stato. È però permesso sancirlo all'interno del manuale dell'esercito?**

---

E proprio questo è il danno che **John Yoo** e **Jay Bybee** hanno fatto nel 2002. È vero che esistono la legge federale sulla tortura del 1946 e la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti, ma nel 2002 John Yoo e Jay Bybee, due avvocati dell'Ufficio del Consiglio Legale del Dipartimento di Giustizia, hanno reso vane queste disposizioni stabilendo che la pratica della tortura da parte della CIA era legale, anche secondo le disposizioni di cui sopra, perché non creava danni fisici duraturi ai prigionieri. Di fatto, in poche righe hanno legalizzato la tortura.



John Yoo

Miller Center, CC BY 2.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by/2.0>>, via Wikimedia Commons

**Che quindi è ammessa purché nessuno resti fisicamente mutilato?**

Esattamente. E i danni psicologici non contano. Per questo ci sono tanti prigionieri a Guantanamo che non sono neppure in grado di prendere parte alla propria difesa, perché hanno disturbi mentali a causa degli anni di torture subite.

**È a causa di quanto stabilito da Yoo e Bybee che nessuno è stato condannato per il waterboarding, nonostante si presume che ci siano le prove e i registri di tutte le procedure?**

Sì. Io credo che John Yoo e Jay Bybee siano i due veri "cattivi" in tutta questa storia. Certo, si può puntare il dito – e io l'ho fatto – contro **Jose Rodriguez**, **George Tenet** e **John McLaughlin** della CIA, contro i torturatori, ma i veri colpevoli sono quelli che hanno sdoganato la tortura giustificandola legalmente. E dopo hanno avuto carriere stellari: Jay Bybee è diventato professore di legge all'università della California a Berkley, e John Yoo è diventato un giudice della corte d'appello federale, nominato dal presidente Bush.

**Pensa che il fatto che i whistleblower siano puniti in modo esemplare – come è capitato a lei, Chelsea Manning ed Edward Snowden – impedisca effettivamente alle persone di farsi avanti?**

Sì, senza dubbio. Scott Shane, un reporter del New York Times, mi ha detto che il giorno del mio arresto tutte le fonti dei dipartimenti di sicurezza nazionale del New York Times hanno smesso di colpo di parlare e sono rimaste in silenzio per sei mesi. Più tardi, quando sono uscito di prigione, mi ha raccontato che un alto ufficiale della CIA gli aveva confidato che lo scopo non era quello di mandarmi in prigione. A loro non importava quanto tempo avessi passato in carcere, l'obiettivo era spaventare chiunque altro stesse pensando di uscire allo scoperto. E così nessun altro della CIA ha parlato.

**Lei è stato molto critico nei confronti della direttrice della CIA nominato da Trump, Gina Haspel, che ha accusato di aver supervisionato l'uso del waterboarding. Qual è la Sua opinione sull'attuale direttore della CIA William J. Burns?**

---

Ho scritto un articolo molto lusinghiero su **Bill Burns** quando è stato nominato, perché lo conosco da 30 anni. Io ero un analista junior e poi un giovane diplomatico, quando lui era già ambasciatore, era uno dei diplomatici più apprezzati e rispettati della sua generazione. Ha ricoperto ogni posizione diplomatica di alto livello nel Dipartimento di Stato, tranne quella di Segretario di Stato. E sono convinto che ci sia bisogno di una prospettiva esterna, di qualcuno non contaminato dalla tortura, dai programmi di attacco coi droni, dalle prigioni segrete, qualcuno che provenga dall'esterno ma che sia abbastanza forte da dare ordini, abbastanza importante da essere rispettato dai vertici della CIA.

Bill Burns è l'uomo giusto. Finora non ho motivo di pensare di aver sbagliato a sostenerlo. Uno dei problemi della CIA è che i presidenti tendono a nominare sempre due tipi di persone per il ruolo di direttore e questo è un grosso errore. O nominano personaggi interni alla CIA, il che è un problema, perché non hanno alcun desiderio di supervisionarne o contenerne l'operato. Si spingono al limite, solo per vedere se riusciranno a franca. Oppure nominano generali e ammiragli. E si diventa generale dicendo "sissignore" per 30 anni, il che non è quello che uno si aspetta da un direttore della CIA. Occorre qualcuno che sappia tenere testa a un presidente e i generali e gli ammiragli non ne sono capaci, altrimenti non sarebbero arrivati a quel grado. Questo rende la loro capacità di supervisione più debole, favorisce i comportamenti criminali. Per questo ci vuole un outsider.

**Infine, lei attualmente si sta occupando anche del sistema carcerario americano. Secondo lei, qual è in tal senso l'aspetto più urgente da riformare?**

---

Mi verrebbe da dire che deve cambiare tutto, ma la cosa più urgente da riformare è senz'altro la pratica statunitense dell'isolamento. Non capisco perché non imitiamo quello che fanno i nostri amici e alleati europei. Voi siete in grado di riabilitare le persone, di prepararle a rientrare nella società come cittadini produttivi. Noi no. Il nostro sistema è un sistema di punizione, punto.

---

**Cosa c'è di diverso nell'isolamento americano rispetto a quello europeo?**

---

Nella maggior parte dei paesi europei l'isolamento non può superare i 15 giorni, come da mandato dell'ONU. Nils Melzer, il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, ha dedicato la vita a limitare l'uso dell'isolamento a non più di 15 giorni. Gli europei lo hanno recepito, gli americani gli hanno riso in faccia. Qui abbiamo prigionieri in isolamento anche per 44 anni. Immaginate: 44 anni senza alcun contatto umano. Non è insolito che ci siano prigionieri in isolamento per più di 20 anni. Nel maggio 2015 il New York Time Magazine ha fatto un reportage incredibile sulla vita in isolamento nella prigione di massima sicurezza di Florence Colorado, nella quale sono rinchiusi alcuni dei detenuti considerati più pericolosi in America. Una buona parte di quella prigione è costituita da celle di isolamento. Uno dei detenuti rinchiusi lì è riuscito rompere la piccola finestra della sua cella e ingoiare i vetri rotti, solo per poter essere portato in un ospedale e vedere altri esseri umani.

### **Questi prigionieri non hanno accesso neanche ai loro avvocati?**

---

È permesso di fare una telefonata al mese, solo all'avvocato, non a un membro della famiglia. Sono vietate le visite. Quando arriva la posta non la consegnano, perché i reclusi potrebbero accartocciarla, ingoiarla e cercare di morire soffocati. Le lettere vengono mostrate per cinque minuti su un monitor fissato al soffitto, fuori dalla portata del detenuto, e poi cancellate per sempre. L'unico "contatto" con un altro essere umano si ha quando si sente la guardia aprire la finestrella d'acciaio della porta per far passare il cibo tre volte al giorno. Si vive in una cella di cemento di due metri per tre, con una branda d'acciaio, un gabinetto d'acciaio, un lavandino d'acciaio. E poi c'è una piccola porta d'acciaio sul retro della cella, come una porta per cani, che conduce a una gabbia esterna delle stesse dimensioni della cella, dove il detenuto può camminare in cerchio per un'ora, proprio come un cane. Alcune prigioni concedono un'ora al giorno, altre solo tre alla settimana. Questo, per esempio, è il destino che aspetta Julian Assange. Il Dipartimento di Giustizia ha sostenuto a gran voce nei tribunali britannici che Julian non verrà messo in isolamento. Sono tutte balle. Non possono fare questa promessa. Non dipende dai procuratori, non dipende dai giudici, dipende solo dalla direzione carceraria, e basta solo che qualcuno vada da una guardia e dica "Ho sentito qualcuno minacciare Julian Assange", e Julian sarà messo in isolamento e diranno che è per la sua protezione. Quindi queste sono promesse vuote che i procuratori statunitensi stanno facendo ai giudici inglesi. Promesse vuote che non possono mantenere perché l'isolamento non è sotto la loro autorità.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*



# Daryl Davis, nero, deradicalizza membri del Ku Klux Klan e neonazisti – La nostra intervista

M [ilmitte.com/2021/11/daryl-davis-nero-deradicalizza-membri-del-ku-klux-klan-e-neonazisti-la-nostra-intervista](https://ilmitte.com/2021/11/daryl-davis-nero-deradicalizza-membri-del-ku-klux-klan-e-neonazisti-la-nostra-intervista)

Lucia Conti

November 15, 2021



*Da oltre 30 anni Daryl Davis, musicista nato a Chicago, Illinois, fa qualcosa che nessuna persona nera aveva mai fatto: **intrattiene rapporti con i membri del Ku Klux Klan** e li porta, attraverso il dialogo, a riconsiderare le loro posizioni. Di fatto, li deradicalizza. Da quando ha cominciato, circa 200 persone hanno abbandonato la famigerata organizzazione per via del suo operato e tra le 50 e le 60 sono state direttamente convinte da lui. Molti gli hanno lasciato tuniche e cappucci, altri lo chiamano “brother”, fratello, tra i deradicalizzati ci sono anche dei leader come **Roger Kelly**, “imperial wizard” del Maryland.*

*Daryl Davis non si è fermato al KKK, ha fatto lo stesso anche con gli esponenti del **movimento neonazista americano**. Dietro questa continua voglia di andarsi a cercare quelli che sulla carta sono i suoi peggiori nemici, c'è il desiderio di ricevere una risposta. La risposta a una domanda formulata da bambino, dopo aver sperimentato, per la prima volta, la violenza del razzismo.*

*Daryl Davis sarà presto a Berlino, dove **parteciperà alla conferenza “Whistleblowing for Change” del Disruption Network Lab**. Davis intervorrà sabato 27 novembre, dalle ore 19.00 alle ore 21.00. Nel frattempo, si è raccontato per Il Mitte, in una lunga intervista concessa a **Lucia Conti**.*



## Sei diventato famoso per aver fatto amicizia con membri del Ku Klux Klan e aver spinto molti di loro ad abbandonare l'organizzazione. Perché questa scelta?

---

Devo prenderla un po' alla larga e andare indietro, fino alla mia infanzia. I miei genitori erano funzionari del servizio estero presso il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ero un "bambino d'ambasciata" e ho iniziato a viaggiare a 3 anni, nel 1961. La mia prima esperienza scolastica è stata all'estero e i miei compagni venivano da tutto il mondo ed erano figli di altri diplomatici. Se tu avessi aperto la porta e fatto capolino nella mia classe, a quel tempo, **ti sarebbe sembrato di vedere le Nazioni Unite dei bambini...** era quello che eravamo!

La mia famiglia faceva avanti e indietro, due anni all'estero, di nuovo negli Stati Uniti per qualche mese e poi di nuovo fuori per altri due anni. Era questa la nostra routine.



I Marshals degli Stati Uniti scortano una bambina nera, Ruby Bridges, in quella che durante la segregazione era una scuola per soli bianchi. È il 1960. Uncredited DOJ photographer, Public domain, via Wikimedia Commons

## Che situazione vivevi, quando tornavi negli Stati Uniti?

---

Negli Stati Uniti andavo a scuola in classi di soli neri o in classi miste, **che però ancora riflettevano la segregazione razziale**. Era stata abolita dalla Corte Suprema nel 1954, ma continuava a essere radicata nella società e me ne accorsi nel 1968. All'epoca avevo dieci anni e c'erano solo due bambini neri nella mia scuola. C'ero io, in quarta elementare, e poi c'era una bambina in seconda. Tutti i miei amici erano bianchi ed erano in un gruppo di scout. Mi invitarono a unirmi e io accettai, ero l'unico scout nero della zona.

Una volta partecipammo a una parata. Ricordo strade e marciapiedi pieni di persone bianche che sorridevano e si divertivano. A un certo punto **fui colpito con bottiglie, pietre e lattine di Soda Pop**. Mi girai e individuai un paio di ragazzini un po' più grandi di me, accompagnati da adulti. Il mio primo pensiero fu: "A queste persone non piacciono proprio, gli scout!". Ero veramente *naïve*. Non avevo notato che ero l'unico scout a essere bersagliato.



### Quando te ne sei accorto?

---

Quando ho visto i miei capi scout proteggere solo me. Mi coprono con il loro corpo e mi scortarono via e mi resi conto che nessun altro riceveva lo stesso trattamento. A quel punto chiesi spiegazioni, ma i miei capi continuavano a dirmi: "È tutto ok, andrà tutto bene!".

Più tardi, a casa, mentre i miei mi medicavano, raccontai cosa fosse successo e loro capirono tutto. **Mi fecero sedere e mi spiegarono cosa fosse il razzismo**. A dieci anni non avevo mai neanche sentito quella parola, non circolava nel mio ambiente. Ero cresciuto in un contesto multiculturale e che mi si potesse attaccare per il colore della pelle non aveva alcun senso per me. Per questo non ho creduto ai miei genitori.



## **Quindi la parata scout è stata il primo momento in cui hai realizzato che esisteva il razzismo, ma hai faticato a crederci. Quando hai capito meglio?**

---

Due mesi dopo. Il 4 aprile del 1968 **Martin Luther King fu ucciso** e le principali città degli Stati Uniti furono messe a ferro e fuoco. Ovunque era distruzione, violenza e follia e tutto si collegava a quella parola che avevo imparato due mesi prima: razzismo. Allora compresi che questo fenomeno esisteva, ma non sapevo perché. E formulai la domanda che mi avrebbe accompagnato a lungo: **“Come fai a odiarmi, se non mi conosci nemmeno?”**.

## **Dove cercavi una risposta?**

---

Cominciai a leggere libri sul suprematismo razziale, sul nazismo, sul neonazismo, sul KKK, sull'antisemitismo. E tutti i questi libri parlavano del fenomeno, ma non mi spiegavano perché esistesse. Allora cominciai a chiedere alle persone che mi circondavano. Tutte mi rispondevano: “È così che vanno le cose”, ma non mi bastava, volevo una ragione. C'è sempre una ragione.



## Quando hai avuto il primo contatto con persone che esprimevano quell'odio?

---

Alle superiori. C'era un corso chiamato "Problemi del ventesimo secolo", era per i ragazzi del secondo anno. Era il 1974 e l'insegnante ci portava in classe persone con visioni "controverse", su diversi argomenti. Una volta fece venire **Matt Koehl, il capo del partito nazista americano (ANP)**. Non potresti mai farlo oggi! Koehl era subentrato a **George Lincoln Rockwell**, grande sostenitore di Adolf Hitler, assassinato da un ex membro del partito, dopo una lite.

Insomma, Koehl venne nella mia scuola e io ne sono felice, perché abbiamo bisogno di sapere che queste persone esistono, prima di essere colpiti da quello che non vediamo. Abbiamo bisogno di informazioni e di confrontarci con i problemi. Questo problema, nel 1974, era davanti a noi, in classe. Ricordo che Koehl indicò me e un altro ragazzo nero e disse, mostrandoci l'uscita con un dito: **"Vi rimanderemo in Africa! E tutti gli ebrei li manderemo nello stato di Israele"**. Uno dei miei compagni chiese: "Cosa succede se non vogliono?". Lui rispose: "Non hanno scelta. Se non se ne andranno spontaneamente, **saranno sterminati nella guerra della razza, che sta per arrivare**". Un altro termine che non avevo mai sentito: guerra della razza. Avevo 15 anni.





Membri del KKK supportano la campagna di Goldwater e nascono degli scontri con alcuni attivisti neri, nel 1964. Leffler, Warren K., photographer, Public domain, via Wikimedia Commons

## Hai più rivisto Koehl?

---

Lo rividi otto anni dopo, durante una manifestazione a Washington DC, nel 1982. Si ricordava di me, del nostro incontro a scuola. Parlammo a lungo, **era ossessionato dalla teoria del “2042”**, inteso come anno in cui si ritiene che i neri raggiungeranno la percentuale del 50% negli Stati Uniti. Quando ero piccolo, la popolazione nera era del 12%, i nativi erano l’1%, gli ispanici il 2%, gli asiatici quasi il 3% e i bianchi tra l’86 e l’88%. Oggi i bianchi, negli Stati Uniti, sono il 59%.

La percentuale di non bianchi sta crescendo e una larga percentuale di popolazione bianca non ha problemi con questo fenomeno, lo ritiene naturale. Molti altri, però, sono terrorizzati e pensano che la loro identità sarà cancellata. **Questa è la ragione per cui hanno assaltato Capitol Hill con la bandiera confederata**, il 6 gennaio del 2021: per “riprendersi” il Paese. Del resto, quando sei stato seduto sul trono del potere per 400 anni non ci vuoi rinunciare. Pensa a Donald Trump. È stato su quel trono per 4 anni e pensa di essere ancora presidente.



L'assalto di Capitol Hill, gennaio 2021.  
TapTheForwardAssist, CC BY-SA 4.0  
<<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons

## Quando hai incontrato per la prima volta un membro del Ku Klux Klan?

---

Nel 1983. Sono un musicista e stavo suonando musica country in un bar per per bianchi a Frederick, Maryland. Dopo la gig venne da me un tipo, che mi disse: **“Questa è la prima volta che sento un nero suonare il piano come Jerry Lee Lewis”**. Io gli risposi: “Dove pensi che Jerry Lee Lewis abbia imparato a suonare? Ha costruito il suo stile ascoltando black music. Blues, boogie-woogie... è da lì che vengono il rock 'n' roll e il rockabilly”. Non mi credeva e gli dissi: “Guarda che lo dice lui stesso! Tra l'altro, Jerry Lee Lewis è un mio amico”. Continuò a non credermi, ma volle offrirmi un drink, in qualche modo era affascinato da me. Io non bevo alcol, quindi presi un succo di mirtillo e toccammo i bicchieri.

Dopo un po' mi disse che era la prima volta che prendeva un drink con un nero. La cosa mi sembrava assurda, io ero più giovane di lui, eppure nella mia vita avevo frequentato moltissimi bianchi. Fui di nuovo *naïve*, come quando ero piccolo. Gli chiesi perché, lui tentennò, ma alla fine me lo disse: **“Sono un membro del KKK”**. Mi misi a ridere, pensavo scherzasse. Ma lui tirò fuori il suo biglietto da visita, con tutti i simboli dell'organizzazione.



Daryl Davis. Photo by Jonathan Timmes

## Com'è finita la serata?

---

Mi diede il suo numero di telefono, voleva tornare a sentirmi suonare, quando fossi tornato in città. Ed effettivamente tornò con degli amici, che ballavano e **si godevano lo show del “nero che suonava come Jerry Lee Lewis”**. Durante le pause mi avvicinavo, alcuni dei suoi amici mi parlavano, altri si allontanavano. Poi cambiai band e genere musicale, smisi di suonare country e cominciai a suonare rock 'n roll, quindi lo persi di vista.

Mi ricordai di lui quando decisi di scrivere un libro sul KKK. Prima di me altri due neri avevano scritto dell'argomento, ma dalla prospettiva di chi era scampato al linciaggio. Io volevo sedere con questa gente, parlare e capire. E ricevere una risposta a quella famosa domanda che avevo formulato a dieci anni: **“Come puoi odiarmi se non mi conosci neanche?”**.

Allora recuperai il numero di telefono del membro dell'organizzazione che avevo conosciuto e **gli chiesi di incontrare il suo leader, il capo del KKK del Maryland, Roger Kelly**. All'inizio il tipo era spaventatissimo, aveva paura che saremmo finiti entrambi nei guai. Poi mi diede il numero, ma mi disse: “Non dirgli per nessuno motivo che l'hai avuto da me. Promettilo!”. Promisi.



**Siamo arrivati dunque al famigerato Roger Kelly, di cui da più parti si diceva “Non scherzare con Roger Kelly o ti ucciderà”**

---

Lo feci chiamare dalla mia segretaria, che gli disse che il suo capo voleva incontrarlo perché stava scrivendo un libro sul Ku Klux Klan. Avrei potuto chiamarlo io, ma **non volevo che dalla mia voce e dal mio modo di parlare si accorgesse che ero nero e riagganciasse**.

Mary, la mia segretaria, era bianca e lui l'avrebbe percepito. E non avrebbe pensato che lavorasse per un nero, conoscevo la sua mentalità. Andò tutto liscio.

## Come andò l'incontro?

---

Arrivai per primo, con Mary, in questo hotel in cui dovevamo vederci. Preparai un secchio con dei ghiaccio e delle lattine di Soda Pop. Volevo essere ospitale.

A un certo punto bussarono alla porta. Per come era fatta la stanza, entrando non vedevi immediatamente chi c'era all'interno, dovevi girare l'angolo. Io ero seduto a un tavolo, ai miei piedi c'era **una borsa nera con dentro un registratore a cassette e una Bibbia**. Il Ku Klux Klan si definisce un'organizzazione cristiana e sostiene che la Bibbia sancisca la segregazione razziale, ma non è vero. Ed ero pronto a dimostrarlo, testo alla mano.

Mary aprì la porta, il bodyguard, che aveva una pistola sul fianco, entrò per primo, girò l'angolo, mi vide e si fermò, paralizzato. Kelly era subito dietro di lui, indossava un completo blu, era in giacca e cravatta. **Gli finì contro, caracollarono e per poco non caddero**. Io ero seduto e li guardavo e vedevo nei loro occhi la domanda: "È la stanza sbagliata oppure è una trappola?". Allora venni avanti e tesi la mano dicendo: "Salve Mr. Kelly, sono Daryl Davis". Kelly mi strinse la mano. Anche la sua guardia del corpo lo fece.



Daryl Davis con Frank Ancona, "imperial wizard" del Ku Klux Klan a Leadwood, Missouri. Ancona è stato ucciso dalla moglie, che gli ha sparato alla testa nel 2017.

## L'ingresso di Kelly è già notevole. Parlami del resto

---

Cominciammo l'intervista. La guardia del corpo rimase in piedi, sul lato destro di Kelly. Ogni volta che Kelly diceva cose sulla Bibbia, mi abbassavo per prenderla e contraddirlo e **tutte le volte la guardia del corpo portava la mano verso l'arma**. Dopo un po' si rilassò, si rese conto che la nostra era una conversazione tranquilla. Fino a quando non si verificò un bizzarro imprevisto.



All'improvviso, sentimmo uno strano rumore che ci fece sussultare. Non veniva da me, quindi pensai che venisse da Kelly e mi sentii minacciato. Balzai in piedi, colpii il tavolo con le gambe, ero pronto a saltargli addosso. Devi capirmi, **ero un nero, in una stanza con un leader del Ku Klux Klan**, di cui mi avevano detto "Non scherzare con lui, o ti ucciderà". La guardia del corpo aveva la mano sulla pistola. E poi Mary, la mia segretaria, ci spiegò cosa stava succedendo. Era colpa del secchio del ghiaccio con le lattine di Soda Pop. Il ghiaccio aveva cominciato a sciogliersi e le lattine, precipitando, producevano quello strano rumore. Quel giorno qualcuno rischiò di morire per colpa del ghiaccio. È folle.



Daryl Davis con tuniche del Ku Klux Klan e bandiere neonaziste.

## Alla fine gli animi si sono calmati?

---

Sì e quando il rumore si è verificato di nuovo, ne abbiamo riso insieme. Ma ho imparato anche una lezione importante, quel giorno, e cioè che la paura porta alla violenza. Io ero pronto ad attaccare e la guardia del corpo mi avrebbe sparato.

Per questo dico che bisogna occuparsi della paura, perché se è trascurata diventa odio, noi tutti odiamo le cose che ci spaventano. E l'odio a sua volta genera rabbia, che poi degenera in distruzione. Perché **quando odi qualcosa e ti arrabbi, beh... quella cosa la vuoi distruggere**. Faccio sempre un esperimento, a riguardo, quando parlo ai bambini delle elementari o ai ragazzi delle medie.



## Che genere di esperimento?

---



A un certo punto grido: “Ehi! C’è un serpente là sotto!”. E tutti sollevano le gambe e urlano. Quando si rendono conto che non c’è alcun serpente, ridono. E quando chiedo il perché della loro paura, mi rispondono che odiano i serpenti “perché sono viscidì e velenosi” e io spiego che i serpenti sono asciutti al tatto, non viscidì, e non sono tutti velenosi. Ignoranza, paura, odio. Poi chiedo: “Se il serpente ci fosse davvero, cosa dovrei fare?”. Secondo te cosa mi rispondono?

## “Ucciderlo”

---

Esatto. Siamo arrivati alla distruzione. Per questo **dobbiamo occuparci dell’ignoranza, che è alla base di tutto**, per impedire l’escalation. Negli Stati Uniti spendiamo tantissimo tempo a occuparci della violenza, che però è il sottoprodotto dell’ignoranza, di cui invece non ci occupiamo affatto. Se curiamo l’ignoranza non ci sarà niente da temere, niente da odiare e quindi niente da distruggere. Il nome di questa cura si chiama educazione.



Daryl Davis a un raduno del Ku Klux Klan nel Missouri

## **Quando hai cominciato a frequentare I klansmen, hai partecipato anche ai loro raduni, rituali e croci in fiamme inclusi. Ti sei mai spaventato?**

---

Spaventato no, ma ero rattristato dal fatto che tutte queste persone che bruciavano croci proclamando il “white power” fossero così ignoranti e dissociate dalla realtà. Pensavo “Che posso fare per far vedere loro che c’è un modo migliore di vivere?”. Sono chiusi in una bolla, temono tutto ciò che non somiglia a loro, sono ossessionati dal fatto che qualcuno possa escluderli dal potere e cancellarli, **indossano i loro costumi e si sentono incredibilmente potenti.**



Watch Video At: [https://youtu.be/pESEJNy\\_gYQ](https://youtu.be/pESEJNy_gYQ)

## **I costumi, per i membri del KKK, sono una componente essenziale dell'identità**

---

Roger Kelly ce l'aveva in una valigetta, quando ci siamo incontrati. Non me l'aveva detto ma lo sapevo. Dopo l'intervista gli chiesi di indossarlo e di fare delle foto. Con il costume addosso aveva un atteggiamento completamente diverso, per lui era come vivere una trasformazione, tipo Superman.

**Quando l'ho visto vestito così sono stato sopraffatto dalla rabbia** e ho rischiato di diventare violento. Ho pensato per un attimo di saltargli addosso, per tutte le atrocità commesse da persone con quel costume ai danni di gente come me. Poi mi sono calmato e mi sono detto "Daryl, gli hai chiesto tu di venire e di indossare il costume". E in fondo il problema era l'odio che quell'uomo esprimeva, non il vestito che indossava.

## **Tu hai posato spesso con tuniche e cappucci che i klansmen deradicalizzati ti hanno donato**

---

Quando il primo klansman ha abbandonato l'organizzazione dopo aver parlato con me e mi ha lasciato il suo costume, ti sembrerà strano, ma l'ho indossato. Volevo capire che si prova, se è vero che ci si sente più potenti.



Daryl Davis posa con tunica e cappuccio del Ku Klux Klan.

## E come ti sei sentito?

---

Stupido. E L'ho tolto. A proposito delle croci che bruciano, ho un'altra storia per te. Una volta sono uscito con un leader locale, un gradino al di sotto sotto quello che loro chiamano il "Gran Dragon". Gli ho chiesto: **"Se siete un'organizzazione cristiana, come mai bruciate le croci?"**. Lui mi ha risposto: "Usiamo il fuoco per due ragioni. La prima è che il fuoco è simbolo di purificazione e della purezza della razza bianca. E la seconda è che illuminiamo la strada per la seconda venuta di Cristo".

A quel punto gli ho detto "Anche io sono cristiano, ma il mio Gesù non somiglia per niente al tuo, quindi devono essercene due". "Nel senso che il tuo è nero?" mi ha risposto il tipo. "No, non è nero e in realtà neanche bianco. Visti i luoghi in cui è cresciuto deve essere stato olivastro. Ad ogni modo quello che intendo è che tu illumini la strada per il tuo Gesù, mentre il mio la illumina a me. Il Gesù che conosco io non ha bisogno di un uomo che gli faccia luce". Lui è diventato taciturno, ha cambiato argomento e so che dopo 4 o 5 mesi **ha lasciato il Ku Klux Klan proprio a causa di quella conversazione.**

## Ironia e maieutica, qualcuno potrebbe parlare di un metodo quasi socratico

---

Forse un po' sì. Credo sia meglio lasciare che le persone giungano da sole alle loro conclusioni, ponendo loro domande o facendo esempi.

Quando dialoghiamo, dobbiamo capire che **la percezione di una persona è la sua realtà**. Anche se non è oggettivamente reale. Più attacchi la realtà di qualcuno, più questa persona si difenderà, attaccandoti a sua volta. Ho scoperto che se vuoi che la realtà di qualcuno cambi, non devi attaccarla, devi offrire una percezione migliore.



**Molte persone sono passate “dall'altra parte” grazie a te. Che mi dici del lato oscuro della storia? Qualcuno ti ha offeso, minacciato o attaccato?**

---

Assolutamente sì. A volte mi è toccato diventare violento e mandarne qualcuno in ospedale o in galera, è successo quando mi hanno messo le mani addosso. Devi capire che queste sono persone che ti detestano, che non ti considerano uguale a loro, che **vorrebbero schiacciarti come uno scarafaggio in mezzo alla strada**.

Non parliamo del “razzista della porta accanto”, che magari non ti fa uscire con sua figlia se sei nero. Parliamo di gente che si unisce a un'organizzazione come il Ku Klux Klan facendo un patto di sangue. Quella diventa la loro famiglia, la loro realtà. L'unica cosa che vedono. Alcuni di loro possono cambiare, ma non tutti. **C'è gente che vive e muore piena d'odio e razzismo**, ma anche in quei casi vale sempre la pena provare ad avere una conversazione. Quindi sì, per tornare alla tua domanda ci sono stati momenti molto bui.

Aug 11-12/17 violence in Charlottesville, VA “Unite the Right” rally. A life was lost/dozens injured. At the rally Richard Preston Jr. Leader, Confederate White Knights of KKK in MD fired a gun. Aug 2018 I took him on a tour of [@NMAAHC](https://t.co/J3d4LSy3Bd)

Photo Credit CNN [pic.twitter.com/t7qSgFwker](https://pic.twitter.com/t7qSgFwker)

— Daryl Davis (@RealDarylDavis) [August 14, 2019](https://twitter.com/RealDarylDavis/status/1154444444)

**Si può davvero parlare di amicizia, descrivendo i tuoi rapporti con queste persone? C'è qualcuno di loro che ritieni un vero amico?**

---

Sì, assolutamente.

**Davvero?**

---

Sì. Conosci il Movimento Nazionalsocialista statunitense? È la più grande organizzazione neonazista del mio Paese. Il suo ex leader, **Jeff Schoep**, ha chiuso con quel mondo dopo aver parlato con me e con una regista musulmana (*Deeyah Kahn, ndr*). Oggi lavora molto duramente per deradicalizzare gli estremisti e prevenire la radicalizzazione dei giovani. Ha collaborato anche con il centro Simon Wiesenthal. Ed è un amico.



Jeff Schoep. Photo credits: EPA/ERIK S. LESSER

**Dopo che Roger Kelly ha lasciato il KKK, il clan nel Maryland si è sciolto per qualche anno. Si è riformato recentemente, con Richard Preston. E tu sei già entrato in azione**

---

Ho cenato con lui, sabato.

**È uscito, quindi? Nel 2017 era in carcere, se ricordo bene**

---

Sì, è corretto. È uscito da circa un mese.

**Ha già avuto modo di riconsiderare le sue posizioni?**

---

È in cammino.

---



*Leggi anche:*

**[John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista](#)**

---

**Di solito dici che niente ti può ferire perché sai chi sei. Chi sei, Daryl?**

---



Qualcuno che è sempre ansioso di conoscere nuove cose e aprirsi a nuove prospettive. C'è una frase che amo molto, di Mark Twain, ed è questa: "Il viaggio è fatale per il pregiudizio, il bigottismo e la ristrettezza di vedute, e molte persone ne hanno un gran bisogno proprio per questo. Una visione ampia, sana e caritatevole degli uomini e delle cose **non si acquisisce vegetando in un piccolo angolo della terra per tutta la vita**". È così vero.

Quanto ai membri del KKK o ai neonazisti, **sono esseri umani come noi, ma con delle idee orribili**. Non sono nati con quelle idee, le hanno imparate. E quello che hai imparato lo puoi disimparare. Dobbiamo capire, da esseri umani, il loro bisogno di appartenere a qualcosa. Dobbiamo solo assicurarci che appartengano alla cosa giusta. Io mi occupo di questo.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

**LEAVE A REPLY**

---

# »Whistleblowing sollte ein Bürgerrecht werden«

 [jungle.world/artikel/2021/46/whistleblowing-sollte-ein-buergerrecht-werden](https://jungle.world/artikel/2021/46/whistleblowing-sollte-ein-buergerrecht-werden)



- [Jungle.World](#)
- [2021/46](#)
- [Interview](#)

18.11.2021

Tatiana Bazzichelli, Disruption Network Lab, im Gespräch über Whistleblowing als Akt des Dissens

Whistleblowers haben in den letzten Jahren den Journalismus und unsere Wahrnehmung von Überwachung und Kontrolle in der Informationsgesellschaft für immer verändert. Wer sind diese Menschen, warum entscheiden sie sich zu Schritten, für die sie bereit sind, harte Konsequenzen zu tragen und welche Auswirkungen hat die disruptive Praxis des Whistleblowing als Akt des Dissens in der Politik, in der Gesellschaft und in der Kunst? Das Disruption Network Lab diskutiert über diese Fragen mit Whistleblowers, Journalistinnen, Aktivisten, Künstlerinnen, Anwälten und kritische Denkerinnen in einer Konferenz Ende November in Berlin.



Video-Installation von: Chelsea Manning Initiative Berlin; Disruption Network Lab; STUNTS und Kunstquartier Bethanien.  
Berlin, Dezember 2015

Bild:

Nadine Nelken

**Wenn wir von Whistleblowers reden, denken wir automatisch an diejenigen, die international Schlagzeilen machen, wie Edward Snowden und Chelsea Manning. Ihr Buch „Whistleblowing for Change“, das auf der gleichnamigen Konferenz am kommenden 26. und 27. November vorgestellt wird, erzählt viele weitere Geschichten von Whistleblowers aus ganz unterschiedlichen Bereichen. Was ist die Absicht dieses Projekts, warum eine Sammlung dieser Geschichten?**

Das Buch ist ein Sammelband mit dreißig Beiträgen von Whistleblowers, Journalistinnen, Aktivisten, Künstlerinnen und kritischen Denkern, die, ausgehend von ihren persönlichen Erfahrungen, Whistleblowing als wichtige Praxis ansehen, die einen aktiven politischen und kulturellen Wandel hervorbringen kann. Whistleblowers sind Menschen, die Missstände, Korruption, Machtmissbrauch am Arbeitsplatz, aber auch schwerwiegende politische und soziale Missstände melden und dabei Informationen von öffentlichem Interesse preisgeben. Whistleblowers zeigen Praktiken an, die sie für illegal oder missbräuchlich halten. Diese werden häufig von den Systemen begangen, denen die Whistleblowers selbst angehören, oder mit deren internen Abläufen sie sehr vertraut sind, was ihre Situation schwierig macht.

Das Buch enthält nicht nur Beiträge von Whistleblowers wie **Brandon Bryant**, ehemaliger Drohnenpilot der US Air Force; **John Kiriakou**, ehemaliger CIA Officer, oder **Daniel Hale**, ehemaliger NSA-Analyst, sondern auch von Menschen, die die Erfahrung des Whistleblowings hautnah miterlebt haben, wie **Billie Winner-Davis**, Mutter der Whistleblowerin Reality Winner; **Laura Poitras**, die Dokumentarfilme über Edward Snowden und Julian Assange gedreht hat; **Annie Machon**, die für den britischen MI5 gearbeitet hat und **Simona Levi** vom spanischen Antikorruptionskollektiv 15MpaRato, sowie andere Schriftstellerinnen und Aktivisten, die sich für die Aufdeckung von Missständen und Formen des sozialen Missbrauchs einsetzen.

"Wenn Whistleblowers als Helden gefeiert werden, kann das auch zum Problem werden, weil sie dann nicht mehr als 'normale' Menschen wahrgenommen werden, die leben, handeln und leiden, wie wir alle auch."

Im Gegensatz zu anderen Büchern, die Whistleblowing als etwas sehr Technisches betrachten, geht uns darum, Whistleblowing als eine Praxis zu verstehen, die Menschen dazu motiviert, Missstände zu melden, die Gefahren für das Gemeinwohl darstellen. Die Autorinnen und Autoren beschreiben, wie Whistleblowing ihr Leben verändert hat und zeigen durch ihre Geschichten, wie das Ergebnis bestimmter Whistleblowing-Aktionen dazu beitragen kann, das Leben von uns allen zum Besseren zu verändern.

Anzeige

**Auch Julian Assange wird häufig als Whistleblower bezeichnet, obwohl er, technisch gesehen, keiner ist. Was erfährt man in Ihrem Buch über ihn und über die Bedeutung von WikiLeaks in der Geschichte des Whistleblowings?**

Julian Assange kommt in mehreren Beiträgen vor: **Laura Poitras** schreibt etwa über ihre Arbeit als Journalistin und Filmemacherin und darüber, was nach ihren beiden Dokumentarfilmen „Citizenfour“ über Edward Snowden (2014) und „Risk“ über Julian Assange (2016) geschah. **Suelette Dreyfus**, die 1997 gemeinsam mit Julian Assange, das Buch „Underground: Tales of Hacking, Madness and Obsession on the Electronic Frontier“, (auf Deutsch unter dem Titel: „Underground. Die Geschichte der frühen Hacker-Elite. Tatsachenroman“, Haffmans und Tolkemitt, Hamburg, 2011) geschrieben hat, untersucht die persönliche und politische Dynamik hinter dem Whistleblowing, ausgehend vom ersten Treffen zwischen Julian Assange und Daniel Ellsberg, dem Whistleblower der „Pentagon Papers“ über den Vietnamkrieg, im Jahr 2010.

Der Text beschreibt Ellsbergs Bemühungen um die Abschaffung des „Espionage Act“. Whistleblowers werden heute noch aufgrund dieses drakonischen Spionagegesetzes aus dem Jahr 1917 verfolgt – selbst Julian Assange, der kein Whistleblower, sondern ein Publizist ist. Das muss kollektiv und medial zum Nachdenken führen: Im Fall von Assange, der seit April 2019 im britischen Hochsicherheitsgefängnis Belmarsh inhaftiert ist, reden wir von schweren Menschenrechtsverletzungen. Ihm drohen bis zu 175 Jahre Haft für seine Rolle bei der Veröffentlichung von Geheimdokumenten zum Afghanistankrieg sowie bei der Veröffentlichung von Depeschen US-amerikanischer

Botschaften , die unter „Cablegate“ bekannt wurde.

WikiLeaks ist eine Quelle der Inspiration für viele Whistleblowers, aber auch für viele Journalisten und all jene, denen die Meinungs- und Redefreiheit am Herzen liegt.

WikiLeaks hat seit der Gründung im Jahr 2006 den Journalismus revolutioniert. Julian Assange und seinem Team ist es zu verdanken, dass große Kriegsverbrechen und Formen globaler Misswirtschaft aufgedeckt wurden. Ein Beispiel dafür ist die Veröffentlichung des Videos "Collateral Murder" über den Luftangriff auf Bagdad im Jahr 2007, das WikiLeaks von Chelsea Manning bekam. Jeder, dem Informationsfreiheit etwas bedeutet, hat WikiLeaks etwas zu verdanken, und ich finde das Schweigen eines Großteils der internationalen Medien über die Isolierung und Verfolgung von Julian Assange, die seit Jahren andauert, wirklich skandalös.

**Whistleblowers werden häufig entweder als Helden oder als Verräter angesehen. Im Vorwort des Buches bezeichnen Sie dies als eine "künstliche Dichotomie".**

**Warum?**

In vielen sozialen und kulturellen Zusammenhängen wird Whistleblowing als eine Form des Verrats angesehen und als solcher stigmatisiert. Die Folge ist, dass Informanten verfolgt, ignoriert und isoliert werden, strenge Maßnahmen werden gegen sie ergriffen. Der Idee, "Beweise" zu erbringen und Informationen von öffentlichem Interesse aus den Systemen selbst heraus offenzulegen, wird nicht immer als etwas Positives angesehen. Je geschlossener das System, desto wahrscheinlicher, dass die Person, die illegale Aktivitäten und Geschäfte aufdeckt und sie an die Öffentlichkeit bringt, als „Verräter“ gilt. Es entsteht ein Klima der Einschüchterung, des Mobbings und der Isolation, das in dem Film „Never Whistle Alone“ (Italien, 2019) sehr gut beschrieben wird.

Wenn Whistleblowers als Helden gefeiert werden, kann das auch zum Problem werden, weil sie dann nicht mehr als „normale“ Menschen wahrgenommen werden, die leben, handeln und leiden, wie wir alle auch. Das kann dazu führen, dass sie weniger Unterstützung erfahren. Sie werden vom Mediensystem verschluckt aber sobald ihre Taten nicht mehr in den Schlagzeilen stehen, und geraten in Vergessenheit. In unserem Buch erzählen Whistleblowers ihre eigenen Geschichten selbst. Sie berichten über die unmittelbaren Folgen, die ihre Entscheidungen für ihr eigenes Leben hatten, über ihre Schwierigkeiten.

**Gibt es ein generelles Vorurteil gegenüber Whistleblowers, auch in der linken und aktivistischen Zusammenhängen?**

Wir sollten nicht verallgemeinern, aber ja, dieses Misstrauen gibt es und das hat Gründe. Whistleblowers sind Menschen, die Systeme zum Besseren verändern wollen, aber in vielen Fällen vertrauen sie diesen Systemen zu sehr und merken zu spät, dass die Systeme nicht bereit sind, sich zu ändern. Viele der Whistleblowers, die ich getroffen habe, sind keine Aktivisten und kommen nicht aus der radikalen Linken. Sie haben als Drohnenpilotinnen, als Analysten beim Geheimdienst oder für das Militär gearbeitet, sie waren Mitglieder bei nationalen Sicherheitsbehörden, der FBI oder der CIA. Es ist klar, dass es unter den Aktivisten Misstrauen gibt. Ich selbst komme aus der Welt des Medienaktivismus und wäre vermutlich auch zunächst misstrauisch gewesen, wenn ich



diese Leute nicht persönlich gekannt hätte. Für mich war es eine große Überraschung, den Mut zu finden, meine Meinung über sie zu ändern, so wie sie den Mut hatten, ihre Meinung über die Systeme zu ändern, in denen sie arbeiteten. Die eigene Meinung zu ändern, um etwas Konkretes aufzubauen und Formen von Macht, Kontrolle und Überwachung anzuprangern, ist ein sehr starker Akt des bürgerlichen Gewissens. Das muss unterstützt und geschützt werden. Sehr oft sind Whistleblowers auch Opfer der Systeme, die sie mit aufgebaut haben. Es sind diese Systeme, die wir bekämpfen müssen, nicht einzelne Personen, vor allem, wenn sie sich dann entscheiden, auf die andere Seite zu wechseln.

"Whistleblowing ist eine Handlung, die den normalen Zustand stört. Es ist eine Praxis der Unterbrechung, der Störung innerhalb von Systemen. Aber sie ist auch eine Praxis der aktiven Gestaltung des politischen Wandels."

### **Sie schreiben, dass die Whistleblowing ein Menschenrecht werden sollte. Können Sie das erklären?**

Whistleblowing ist eine ethische Handlung, die auf Ehrlichkeit und Verantwortung beruht. Ich glaube, dass Whistleblowing ein Bürgerrecht werden sollte. Das kulturelle Vorhaben von „Whistleblowing for Change“ besteht darin, durch die konzeptionelle Ausweitung dieses Akts auf eine Reihe von Praktiken auf kultureller, politischer, technologischer und künstlerischer Ebene dazu beizutragen, die öffentliche Meinung für die Situation von Whistleblowers zu sensibilisieren und sich deren Verfolgung entgegenzustellen. Viele der Autorinnen und Autoren, die an dieser Anthologie mitgewirkt haben tragen dazu bei, Macht- und Unrechtssysteme aufzudecken und zahlen oft einen hohen Preis dafür. Wir sind der Ansicht, dass die Öffentlichkeit über ihr Handeln informiert werden und sie unterstützen soll.

**Annie Machon** argumentiert, Whistleblowing sei der letzte Ausweg, wenn eine Person erkannt hat, dass sich das System nicht ändern kann und will. Gäbe es genügend Aufmerksamkeit und Spielraum für direkte Aktionen, gäbe es nicht so viele Fälle von jungen Whistleblowers, die gegen Systeme kämpfen, die viel mächtiger sind als sie selbst. Ein guter Ansatz in dieser Hinsicht ist die Arbeit der Organisation GlobalLeaks: Sie stellt der öffentlichen Verwaltung kostenlose und sichere Whistleblowing-Plattformen zur Verfügung, die auf einer open-source-Software basieren.

### **Gibt es weitere Organisationen, die sich auf rechtlicher Ebene mit Whistleblowers befassen und sich spezifisch für deren Schutz einsetzen?**

Ja, die gibt es, auch darüber berichten wir in dem Buch. Zu erwähnen wäre Blueprint for Free Speech, das 2014 von Suelette Dreyfus gegründet wurde und sich für das Recht auf Meinungsfreiheit und freie Meinungsäußerung einsetzt. Das Whistleblowing International Network, über dessen Arbeit Anna Myers berichtet, verteidigt Whistleblowers, die Fälle von Korruption, Umweltverschmutzung, Betrug und Missbrauch melden. The Signals Network ist eine französisch-amerikanische Non-Profit-Organisation, die Projekte zur Unterstützung von Whistleblowers organisiert, zum Beispiel Redaktionen besser auf die Zusammenarbeit mit Whistleblowers vorzubereiten.

In Deutschland leistet das Whistleblower-Netzwerk e.V. unter dem Vorsitz von Annegret Falter und Robert Bungart wichtige Arbeit, um Transparenz in Unternehmen und Behörden zu fördern und Whistleblowers zu schützen. In Italien wäre The Good Lobby zu erwähnen, die von entscheidender Bedeutung für den Kampf gegen Korruption und für die Einführung des italienischen Gesetzes zum Schutz von Whistleblowers ist; und natürlich sollten wir die Arbeit von Transparency International auf internationaler und lokaler Ebene erwähnen.

**Ein Begriff, der in Ihrem Buch auftaucht, ist "Art as Evidence". Was hat Whistleblowing mit Kunst zu tun?**

Der Abschnitt des Buches unter dem Titel "Art as Evidence", also Kunst als Beweismittel, befasst sich mit den Auswirkungen von Whistleblowing auf Kunst und Kultur. Die Idee von Kunst als Informationsquelle für Themen von öffentlichem Interesse wurde mir 2013 von **Laura Poitras** vorgeschlagen, als wir gemeinsam mit Trevor Paglen und Jacob Appelbaum eine Keynote mit diesem Titel vorbereiteten, die ich 2014 auf der „transmediale“ im Berliner Haus der Kulturen der Welt kuratierte. Es geht dabei um das Potenzial von Kunst, über soziale, politische und technologische Themen zu informieren und für bestimmte Themen zu sensibilisieren. In meiner Analyse gehe ich auf die Entstehung des Begriffs von „Kunst als Beweismittel“ und auf die Auswirkungen von Whistleblowing auf Kunst und Kultur ein, von den frühen Projekten von WikiLeaks bis zu Edward Snowdens Enthüllungen über die Massenüberwachung und die Abhörprogramme der NSA.

Die Idee beruht auf der Vorstellung, dass durch kritische Denkmodelle und Analysen unserer Gegenwart Kunstwerke entstehen können. Ziel ist es, die Öffentlichkeit nicht nur auf analytischer, sondern auch auf emotionaler Ebene einzubeziehen. Laura Poitras hat dies in ihren Filmen und Ausstellungen perfekt umgesetzt. In meinem Interview mit ihr spricht sie auch über die Notwendigkeit, kritische Geschichten zu veröffentlichen, wie etwa die Entscheidung von *The Intercept*, das Snowden-Archiv zu schließen, oder die Zurückhaltung eines Großteils der Presse zu „unbequemen“ Geschichten wie der von Julian Assange und darüber, wie wichtig es ist, aufzudecken, wie Machtapparate daran beteiligt sind, Whistleblowers zum Schweigen zu bringen und kritische Stimmen zu kriminalisieren.

**Im Vorwort erzählen Sie von Ihren Erfahrungen als Medienaktivistin während des G8-Gipfels in Genua 2001. Inwieweit hat das Ihre spätere Arbeit über Whistleblowing beeinflusst?**

Wie die anderen Autorinnen und Autoren des Buches erzähle auch ich meine Geschichte, ausgehend von einer persönlichen Erfahrung. Seit Ende der 1990er Jahre war ich Teil eines Hackerkollektivs in Rom, AvANa (Avvisi Ai Naviganti), und arbeitete eng mit der Gruppe Strano Network zusammen, die damals in Florenz und Umgebung aktiv war. Während des G8-Gipfels in Genua im Juli 2001 wurden wir live Florenz aus mit Radio GAP (Global Audio Project) zugeschaltet, einem Netzwerk selbstverwalteter Radiosender, das im Medienzentrum der Diaz-Schule angesiedelt war, wo sich auch das Sozialforum Genua, Indymedia und andere unabhängige Plattformen befanden. Wir

haben die Razzia im Medienzentrum live miterlebt, da wir zugeschaltet waren, und das hat bei mir ein Trauma hinterlassen, auch, wenn ich nicht physisch dabei war. Diese Tage waren von großer Bedeutung für die italienische und internationale Bewegung. Im Gegensatz zu dem, was einige Medien in diesem Sommer verkündeten, war Genua ein Anfang und nicht das Ende einer Bewegung. Für mich bedeutete dies, über politische Konfliktstrategien nachzudenken, die nicht mehr auf direkter Konfrontation beruhen, sondern auf einer fließenden Dynamik.

2003 kam ich nach Berlin und wurde Teil der Hacker- und Queerszene der Stadt. Ich wollte herausfinden, ob eine Form der politischen Opposition vorstellbar ist, die nicht nur frontal ist. Als ich hierher zog, begann ich mich persönlich für queere Politik und Praktiken zu interessieren, später auch für das Phänomen der Disruption als Störung von Systemen von innen heraus.

2014 führte diese Überlegung zur Gründung des Disruption Network Lab. Die Konferenzen des Disruption Network Lab sind aus dieser Verbindung von Aktivismus, Technologie und Kunstpraktiken entstanden. Von dem Moment an, als ich die Theorie der *networked disruption* konzipierte, landete ich bei Whistleblowing, das für mich eine Möglichkeit darstellt, Kunstaktivismus und Technologie kritisch zu überdenken. Es ist eine Handlung, die den normalen Zustand stört. Es ist eine Praxis der Unterbrechung, der Störung innerhalb von Systemen. Aber sie ist auch eine Praxis der aktiven Gestaltung des politischen Wandels.

---

*Das Buch Whistleblowing for Change erscheint am 27. November. Aus diesem Anlass lädt das Disruption Network Lab einige der Autorinnen und Autoren ins Berliner **Kunstquartier Bethanien** ein, um über die Themen des Buches zu diskutieren.*



Das **Video** der Konferenz finden Sie [hier](#)

---

**Das Disruption Lab organisierte im März Konferenzen zum Thema Whistleblowing während der Pandemie. Diskutiert wurde dabei unter anderem über "Pandemie-Journalismus".**

Ausgangspunkt der Konferenz "Behind the Mask" im März war eine systemische Reflexion über die Auswirkungen der Pandemie. Die Pandemie hat Machtasymmetrien und Ungerechtigkeiten aufgezeigt, die in der Gesellschaft bereits vorhanden waren, nun aber nicht mehr zu übersehen sind. Viele Menschen verloren Familienangehörige und

Freunde, andere sind arbeitslos geworden, wieder andere haben im Lockdown Gewalt erlitten und dann gab es viele, die gar nicht zuhause bleiben konnten, weil ihre Jobs als „systemrelevant“ gelten. Sie waren der Infektionsgefahr viel stärker ausgesetzt als der Rest von uns. Bei der Konferenz wurde darauf hingewiesen, wie wichtig Whistleblowers gerade in Krisenzeiten sind. In einer Notsituation wie der Pandemie ist es von entscheidender Bedeutung, Menschen zu unterstützen, ihnen zuzuhören, Missstände zu melden, sei es im Gesundheitswesen, im Arbeitsumfeld oder im Alltag.

In der gegenwärtigen Krise ist es notwendig, korrekt über Fragen der öffentlichen Gesundheit zu informieren. Medienkompetenz ist dabei ganz entscheidend und die kann man üben.

**Serena Tinari**, Mitbegründerin von Re-Check und Enthüllungsjournalistin zu medizinischen Themen, zeigte dies in einem Alphabetisierungsworkshop über Pandemie-Journalismus. Sie betonte, wie wichtig es sei, dass die Impfkampagne in den Medien durch eine kritische Analyse der bereitgestellten Informationen unterstützt wird; dass Zahlen und Daten stets sorgfältig geprüft werden; dass potenzielle Interessenkonflikte, etwa zwischen Medien und Pharmaunternehmen weiterhin beleuchtet werden.

Viele Journalisten haben sich in den vergangenen zwei Jahren immer mehr als medizinische Experten aufgespielt, und die Meinung von Virologen ist zum wichtigsten Anhaltspunkt für Fragen geworden, die teilweise in die Zuständigkeit anderer Fachleute fallen sollten. Die Medien müssen versuchen, der Öffentlichkeit Orientierung zu geben, um ein Klima der kollektiven Solidarität anstelle von Angst, Misstrauen und Alarm zu schaffen. Andernfalls besteht die Gefahr, dass die Menschen das Vertrauen in die Institutionen verlieren und Opfer von Verschwörungstheorien werden, mit schwerwiegenden Folgen für ihre eigene Gesundheit und die ihrer Mitmenschen. Kritik darf nicht den Impfgegnern und Verschwörungsgläubigen überlassen werden, wir müssen den Mut haben, für Transparenz zu sorgen, Missstände anzuprangern und Informationen von öffentlichem Interesse preiszugeben, damit die Menschen die richtigen Entscheidungen treffen können.

Aus diesem Grund ist die Rolle der Whistleblowers und *truth-teller* so wichtig.

Abgesehen von den bekanntesten Fällen gibt es viele Menschen, die sich tagtäglich für die Wahrheit einsetzen, auch im Bereich der Medizin und im öffentlichen Gesundheitswesen, wie **Erika Cheung**, Whistleblowerin beim Bluttest-Unternehmen Theranos und Mitbegründerin von Ethics in Entrepreneurship oder **Eileen Chubb**, Whistleblowerin im Pflegeheim- und Betreuungsbereich, Gründerin von Compassion In Care und Mitbegründerin von The Whistler. Ihre Geschichten sind Teil unserer Konferenz vom vergangenen März.

**Die Konferenz beginnt mit der Deutschlandpremiere des Dokumentarfilms "United States vs. Reality Winner" von Sonia Kennebeck. Warum haben Sie sich dafür entschieden, diese Geschichte und die von anderen weniger bekannten Whistleblowers zu erzählen?**

Der Beitrag von Realitys Mutter eröffnet auch das Buch. Wir haben uns dazu entschlossen, um zu zeigen, wie auch das private Umfeld von Whistleblowers unter den Folgen der staatlichen Repression und dem Schweigen der Medien leidet.

**Reality Winner** arbeitete bis 2016 bei der US-Luftwaffe im Bereich Nachrichtendienst

und Drohnenprogramm, wo sie als Linguistin tätig war, und wurde daraufhin von einem Unternehmen eingestellt, das Dienstleistungen für die National Security Agency erbringt. Im Jahr 2016 wurde sie verhaftet, nachdem sie einen Geheimdienstbericht über Spear-Phishing-Versuche Russlands bei den US-Wahlen 2016 anonym an die Redaktion der Online-Zeitung *The Intercept* geschickt hatte. Der Leak wurde zu der Zeit veröffentlicht, als Donald Trump versuchte, die Ermittlungen über die russische Einmischung zu stoppen. Reality Winner wurde nach dem Spionagegesetz angeklagt. Sie wurde gezwungen, eine Abfindung zu akzeptieren, die sie für fast vier Jahre ins Gefängnis brachte.

Unser Ziel mit dem Buch ist es, verschiedene Gesichtspunkte und Kompetenzen miteinander zu verbinden, neue Untersuchungen zu fördern und kollektive Taktiken zu entwickeln, um Macht- und Unrechtssysteme aufzudecken. Deswegen war uns der Beitrag von Billie Winner-Davis wichtig.

Eine ähnliche Geschichte, die im Buch erzählt wird, ist die von **Brandon Bryant**, der als erster Drohnen Operator die Arbeitsbedingungen beim Predator-Programm der US-Luftwaffe anprangerte, an dem er von 2006 bis 2011 beteiligt war.

Ein weiterer wichtiger Beitrag ist der von **Lisa Ling** und **Cian Westmoreland**, „The Kill Cloud“. In diesem Kapitel schreiben die beiden Whistleblower über die Auswirkungen des *Network Centric Warfare* (netzwerkbasierte Kriegsführung) und darüber, was sich hinter diesem technologischen Ansatz verbirgt, der sich nicht darauf beschränkt, Drohnen zu Kriegszwecken zu verwenden. Sie beschreiben ein komplexes Netzwerk, welches verschiedene Knotenpunkte eines globalen Kontrollsystems verbindet, das auf der Verknüpfung zwischen Satelliten, künstlicher Intelligenz, Big Data und Bereichen des Militärs und der Politik beruht.

**Daniel Hale**, ehemaliger Analyst der NSA, der wegen der Weitergabe geheimer Informationen über den Einsatz von Drohnen bei Militäreinsätzen verurteilt wurde, kommt ebenfalls im Buch vor. Der Text ist die Erklärung, die Daniel, der immer noch im Gefängnis sitzt, vor Gericht verlas.

Die Konferenz im November ist der erste Schritt in einer tiefgreifenden Diskussion über die Auswirkungen von Whistleblowing in Kultur, Politik und Gesellschaft und knüpft direkt an eine zweite Konferenz, „**Networked Warfare**“, die vom 25. bis 27. März 2022 in Berlin stattfinden wird und das Jahresprogramm des Disruption Network Lab eröffnet. Im März werden wir uns auf Drohnenkriegsführung und Überwachungstechnologien konzentrieren, die Themen unserer ersten Konferenz im April 2015.

---





Dr. Tatiana Bazzichelli, Bild: Ticha Matting

*Tatiana Bazzichelli ist Gründerin und künstlerische Leiterin des Konferenzprogrammes **Disruption Network Lab** in Berlin. Zuvor war sie Programm- und Konferenzkuratorin beim **transmediale** Festival, das die kulturelle Transformation aus einer postdigitalen Perspektive kritisch reflektiert. Bazzichellis Arbeit für die transmediale stand im Mittelpunkt ihrer Postdoc-Arbeit am Zentrum für Digitale Kulturen der Leuphana Universität Lüneburg. Sie promovierte 2011 in Informations- und Medienstudien an der Fakultät der Künste der Aarhus Universität (DK). Seit dem Jahr 2019 ist Bazzichelli **Mitglied in der Jury des Hauptstadtkulturfonds.***

---



## The best things to do this weekend in Berlin

---

EXB [exberliner.com/whats-on/insider-tips/what-to-do-this-weekend-berlin](https://exberliner.com/whats-on/insider-tips/what-to-do-this-weekend-berlin)

By Dana Hall

25 November 2021

The last weekend of November is upon us and it's officially too cold to drink outside. Did anyone else forget how smoky those *Kneipe* interiors can get? Thankfully, Berlin has plenty of smoke-free, culture-filled ways to keep warm this weekend.

From checking out *Annette* at French Film Week to sipping flavourful wines at Raw Wine fair, here are our top picks for things to do this *Wochenende*.

### **Catch a French flick**

Französische Filmwoche (French Film Week) kicked off on Wednesday. Celebrating French and Francophone cinema, the festival runs until December 1 at several venues including Cinéma Paris and FaF, and is well worth checking out. The excellent line-up features some major festival titles, including the stunning *Gagarine* from Jérémy Trouilh and Fanny Liatard, and Leos Carax's unmissable masterpiece (and English-language debut) *Annette*, which earned him the coveted Best Director gong at Cannes earlier this year. [Check out our film editor's guide](#) for more on the festival's hottest tickets.

(Psssst! Speaking of Leos Carax, [Arsenal are doing a retrospective](#) of the filmmaker's oeuvre in tandem with the Institut Français Berlin. From *Mauvais Sang* (1986) to *Les Amants du Pont-Neuf* (1991) via the divisive *Holy Motors* (2012), featuring Monsieur Oscar in his stretch limousine, now's the time to revisit some classics.)

### **Meet the whistleblowers**

An Ex-CIA agent who spoke out on torture, a documentary on exposing Russian interference in the 2016 US Election, and a panel featuring a former MI5 Intelligence Officer are just a few of the events accompanying the launch of *Whistleblowing for Change*, a book inspired by courageous acts of whistleblowing by Tatiana Bazzichelli. Taking place from Friday to Sunday, this conference is a sure-fire way to inject some justice into your weekend. Tickets to each event cost 8 euros.

[Kunstquartier Bethanien](#), Mariannenpl. 2, Kreuzberg, November 26-28

# Whistleblowing for change, la dicotomia artificiale: intervista a Tatiana Bazzichelli

[ilmanifesto.it/whistleblowing-for-change-la-dicotomia-artificiale-intervista-a-tatiana-bazzichelli](https://ilmanifesto.it/whistleblowing-for-change-la-dicotomia-artificiale-intervista-a-tatiana-bazzichelli)

Federica Matteoni

24 novembre 2021



Tatiana Bazzichelli è la fondatrice e direttrice del Disruption Network Lab, un'organizzazione no-profit con sede a Berlino che dal 2014 organizza eventi internazionali sui diritti umani e tecnologia. Nel triennio 2019-2021 è stata nominata membro della giuria del Fondo culturale di Berlino Capitale. Per tre anni è stata curatrice presso il festival d'arte e cultura digitale transmediale. Ha pubblicato i libri *Networked Disruption* (2013), *Disrupting Business* (2013), e in italiano, *Networking: La rete come arte* (2006), scaricabili dal suo blog [networkingart.eu](http://networkingart.eu).

Dagli anni Novanta si occupa di hacking e attivismo artistico, e da quasi dieci anni delle relazioni fra whistleblowing e cultura digitale. Vive a Berlino dal 2003.

**Quando si parla di whistleblower si pensa automaticamente ai più conosciuti, come Edward Snowden o Chelsea Manning. Nel tuo libro, *Whistleblowing for Change*, presenti whistleblower che provengono da settori molto diversi. Perché una raccolta di queste storie, ora?**

Il libro in uscita il 27 novembre per transcript Verlag è un'antologia di trenta contributi scritti da whistleblower, giornalisti, attivisti, artisti e pensatori critici, che discutono il whistleblowing come una pratica importante per creare un cambiamento attivo a livello politico, sociale e culturale, attraverso le loro storie personali. I whistleblower, termine di difficile traduzione in molte lingue, sono persone che segnalano illeciti, casi di corruzione, forme di abuso nei posti di lavoro, ma anche gravi forme di sopruso politico e sociale,

rivelando informazioni d'interesse pubblico che devono essere rese note. I whistleblower denunciano comportamenti ritenuti illegali o abusivi perpetrati dai sistemi di cui fanno parte o di cui conoscono molto bene i meccanismi di funzionamento interni.

Il libro indaga il whistleblowing come una pratica politica in sviluppo che ha la capacità di provocare cambiamento. I capitoli presentano contributi non solo di whistleblower, come Brandon Bryant, John Kiriakou, Lisa Ling, Cian Westmoreland e Daniel Hale, ma anche di persone che hanno condiviso da vicino l'esperienza di whistleblower, come Billie Winner-Davis (la madre di Reality Winner), Laura Poitras, Annie Machon, Simona Levi, Suelette Dreyfus e Naomi Colvin, e di altri scrittori e attivisti che lavorano nell'ottica di esporre abusi e forme di prevaricazione a livello sociale, come Barrett Brown, Lauri Love e Daryl Davis, per citarne alcuni.

A differenza di altri libri che vedono il whistleblowing come qualcosa di specifico e molto tecnico, l'idea di Whistleblowing for Change è immaginare il whistleblowing come una forma mentis che spinge le persone a segnalare comportamenti dannosi per la società. Per capire il significato profondo del whistleblowing è importante conoscere personalmente le persone che sono coinvolte in prima persona. Per questo, il libro presenta delle storie scritte di prima mano da whistleblower, attivisti, giornalisti, avvocati e ricercatori che lavorano in questo campo e che descrivono come il whistleblowing abbia cambiato la loro vita e come il risultato di certe azioni di denuncia possa contribuire a cambiare in meglio le vite di tutti noi. Alla conferenza WHISTLEBLOWING FOR CHANGE che si terrà a Berlino il 26-28 Novembre si discuterà come il whistleblowing possa contribuire ad immaginare una nuova forma di azione politica e sociale.

**Anche riguardo ai whistleblower più famosi si pensa di conoscere molto, in realtà le loro vicende sono molto complesse. Julian Assange, ad esempio viene considerato un whistleblower ma tecnicamente non lo è. Nel libro vi occupate anche della sua vicenda. Che ruolo ha avuto WikiLeaks nella storia del whistleblowing?**

Di WikiLeaks si parla in diverse parti del libro. Ne parla ad esempio Laura Poitras, che racconta la genesi del suo lavoro come giornalista e filmmaker e cosa è accaduto dopo il film "Citizenfour" su Edward Snowden e "Risk" su Julian Assange; e ne scrivono lungamente Suelette Dreyfus e Naomi Colvin, raccontando la storia di Assange dalla fondazione di WikiLeaks all'incriminazione da parte degli Stati Uniti. Il testo descrive anche gli sforzi per abolire la riforma della legge sullo spionaggio del 1917 (Espionage Act). L'applicazione di questa legge draconiana sullo spionaggio usata per punire e incriminare molti whistleblower, e lo stesso Julian Assange, deve indurre a una grossa riflessione collettiva e mediatica. Siamo di fronte a gravi violazioni dei diritti umani come sta succedendo nel caso di Assange, rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, nel Regno Unito, dall'aprile 2019. Assange rischia fino a 175 anni di carcere per il suo ruolo nella pubblicazione delle leak concernenti i documenti diplomatici sulle invasioni degli Stati Uniti in Afghanistan e Iraq e dei cablogrammi dell'Ambasciata Statunitense.

WikiLeaks è stata una fonte di ispirazione per molti whistleblower ma anche per molti giornalisti e per tutti coloro che hanno a cuore la libertà di espressione e di parola.



WikiLeaks ha rivoluzionato il modo di fare giornalismo già dal 2006, anno della sua fondazione. Grazie a Julian Assange e il suo team sono stati rivelati importanti crimini di guerra e forme di malgoverno a livello globale. Un esempio è la diffusione del video Collateral Murder, sull'attacco aereo a Baghdad nel 2007, una delle leak di Chelsea Manning pubblicate da WikiLeaks. Tutti, se crediamo nel concetto di libertà di informazione, dobbiamo qualcosa a WikiLeaks e trovo veramente scandaloso il totale silenzio della maggior parte della stampa e dei media sull'isolamento e persecuzione di Julian Assange che va avanti da anni.

### **I whistleblower sono visti di solito o come eroi o come traditori. Nella prefazione al libro questa la definisci una “dicotomia artificiale”. Perché?**

In molti contesti sociali e culturali, il whistleblowing è ancora preso di mira come una forma di tradimento e stigmatizzato come qualcosa di deplorabile. La conseguenza è che i whistleblower sono perseguitati, ignorati, isolati, e si attuano forti misure contro di loro. L'idea di produrre “prove” e rivelare informazioni di interesse pubblico dall'interno dei sistemi stessi non è sempre vista come qualcosa di positivo. Esiste una pratica discriminatoria radicata in molte culture lavorative e istituzionali, che fa sì che il whistleblower, la persona che scopre attività illegali e accordi illeciti rivelandoli al pubblico, sia considerata un traditore. Ne consegue un clima di intimidazione, mobbing e isolamento. Il film italiano “Never Whistle Alone” di Marco Ferrari racconta questo fenomeno molto bene. Dall'altra parte, i whistleblower possono essere osannati come eroi e anche questo a volte diventa un problema, perché li allontana dalla percezione di essere persone normali, che vivono, agiscono e soffrono come tutti noi. Di conseguenza, meno persone sono inclini a sostenerli o a sentirsi vicine a loro, e i whistleblower vengono fagocitati dal sistema dei media e poi dimenticati una volta che le loro azioni non fanno più notizia. Nel nostro libro i whistleblower si raccontano da soli. E lo fanno mostrando le conseguenze vive e dirette nella propria vita, le difficoltà e i loro pensieri.

### **Esiste un pregiudizio contro i whistleblower nella politica, nei media, nella società in generale?**

Non credo che dobbiamo generalizzare, ma spesso una certa diffidenza esiste, anche negli ambienti radicali, e ci sono motivi concreti. I whistleblower sono persone che vogliono cambiare i sistemi per il meglio, ma in molti casi, si fidano troppo dei sistemi, rendendosi conto troppo tardi che questi sistemi non sono disposti a cambiare. Molti dei whistleblower che ho incontrato non sono attivisti e non provengono dal mondo della sinistra radicale. Sono stati operatori di droni che hanno lavorato per l'esercito, analisti di intelligence, membri delle agenzie di sicurezza nazionale, dell'FBI o della CIA. È chiaro che tra gli attivisti ci sia diffidenza. Per me è stata una sorpresa aver trovato il coraggio di cambiare opinione su queste persone, come loro hanno avuto il coraggio di cambiare opinione sui sistemi in cui lavoravano. Cambiare opinione per costruire qualcosa di concreto e denunciare forme di potere, controllo e sorveglianza, è un atto di coscienza civile molto forte, che va supportato e tutelato. Molto spesso anche i whistleblower sono stati vittime dei sistemi che hanno contribuito a costruire. Sono i sistemi che dobbiamo combattere, non le persone singole, soprattutto se poi decidono di passare all'altra parte.

## **Scrivi anche che il Whistleblowing dovrebbe diventare un diritto. Come potrebbe diventare possibile?**

Il whistleblowing è un atto etico, basato sul concetto di onestà e responsabilità. Io credo che il whistleblowing dovrebbe diventare un diritto civile. L'operazione culturale di Whistleblowing for Change è che espandendo concettualmente quest'atto a un insieme di pratiche a livello culturale, politico, tecnologico e artistico, si contribuisca a sensibilizzare l'opinione pubblica verso i whistleblower, opponendosi alla loro persecuzione. Molti degli autori che sono stati invitati a partecipare a quest'antologia, contribuiscono a smascherare sistemi di potere e di ingiustizia, e spesso pagano un prezzo molto alto per diffondere la verità. Dovremmo sostenere collettivamente chi ha deciso di denunciare abusi e illeciti. Come sostiene Annie Machon, ex-agente d'intelligence per l'MI5, l'atto del whistleblowing è l'ultima risorsa possibile, quando una persona si è accorta che il sistema non può e non vuole cambiare. Se ci fossero abbastanza ascolto e possibilità di azione diretta all'interno dei sistemi o semplicemente dei propri ambiti di lavoro, non avremmo così tanti casi di giovani whistleblower che lottano contro sistemi molto più potenti di loro. Una buona soluzione è l'attività di GlobalLeaks che mostra come sia possibile erogare piattaforme gratuite di denuncia di illeciti a tutta la pubblica amministrazione, creando un software libero e open source per mantenere una piattaforma di whistleblowing sicura.

## **Il whistleblowing è visto come in genere anche come una cosa molto tecnica. Nel libro un'intera sezione è dedicata al concetto di "Art as Evidence". Cosa ha a che fare il whistleblowing con l'arte?**

La nozione di "Art as Evidence", arte come fonte di informazione sugli interessi pubblici, mi è stata suggerita da Laura Poitras nel 2013, quando insieme a Trevor Paglen e Jacob Appelbaum, stavamo preparando l'omonimo keynote che ho curato a transmediale festival a Berlino nel 2014. Nel mio testo e nelle interviste con Laura Poitras e Trevor Paglen sull'argomento ci occupiamo del potenziale artistico dell'informare e promuovere consapevolezza su questioni sociali, politiche e tecnologiche. La mia analisi traccia il background del concetto di "Art as Evidence" dai primi progetti di WikiLeaks alle rivelazioni di Edward Snowden sui programmi di sorveglianza di massa e d'intercettazione telefonica da parte della National Security Agency.

L'idea è di immaginare la creazione di opere artistiche attraverso modelli critici di pensiero e di analisi del nostro presente. Lo scopo è indagare fatti che devono essere svelati e conseguentemente veicolare le informazioni attraverso l'arte coinvolgendo il pubblico non solo a livello analitico, ma anche emozionale. Cosa che abbiamo visto fare perfettamente da Laura Poitras con i suoi film e le sue mostre.

## **Nella prefazione racconti la tua esperienza come mediaattivista durante il G8 di Genova 2001. In che misura le esperienze di quegli anni hanno influenzato il tuo lavoro successivo sul whistleblowing?**

Come gli altri autori del libro racconto la mia storia in relazione al whistleblowing partendo da un'esperienza personale. Dalla fine degli anni Novanta facevo parte di un collettivo hacker romano, AvAna (Avvisi Ai Naviganti), e collaboravo strettamente con il gruppo Strano Network, attivo a Firenze e dintorni. Durante il G8 di Genova nel luglio del 2001, eravamo collegati in diretta da una piazza fiorentina con Radio GAP, un network di radio

autogestite che aveva base nel Media Centre della Scuola Diaz, in cui si trovavano il Genoa Social Forum, Indymedia e altre piattaforme indipendenti. Durante l'irruzione della polizia alla Scuola Diaz noi del gruppo Strano Network eravamo collegati live con la radio, per informare da una piazza cittadina sui fatti di Genova. Abbiamo vissuto collegati in diretta l'irruzione della polizia, e questo ha lasciato in me un trauma a distanza. Nulla di paragonabile alle violenze subite da chi era a Genova, ma di sicuro l'impatto nel mio percorso è stato forte. Quei giorni sono stati fondamentali per il movimento italiano e internazionale. Al contrario di quanto alcuni media hanno raccontato questa estate, Genova è stato un inizio e non semplicemente la fine di un movimento. Per me ha significato ripensare una strategia politica, non basata più sullo scontro diretto, ma su dinamiche più fluide e pervasive.

Dal 2003 vivo a Berlino e in quegli anni sono entrata a far parte della scena hacker e queer della città, cercando di capire come immaginare una forma di opposizione politica che non sia solo frontale. Appena trasferita, ho iniziato a interessarmi in prima persona a pratiche e politiche queer, ma anche, successivamente, ai fenomeni di disruption. L'idea della disruption come perturbazione di sistemi dall'interno è nata da queste riflessioni, e nel 2014, questa pratica ha portato alla genesi del Disruption Network Lab, le cui conferenze sono nate dall'interconnessione delle pratiche di attivismo, hacking e arte. Dal momento in cui ho concettualizzato la teoria del networked disruption (la turbativa di rete) sono approdata al whistleblowing, che per me rappresenta una possibilità per ripensare criticamente il concetto di attivismo artistico e di hacking. È un atto-evento che turba il regolare stato delle cose. È una pratica di disturbo, dall'interno dei sistemi. Ma è anche una pratica di costruzione attiva di un cambiamento politico e sociale.

**Il Disruption Network Lab ha organizzato a marzo degli incontri in streaming sul tema whistleblowing durante la pandemia. Si è parlato anche di “giornalismo pandemico”.**

Il punto di partenza della conferenza Behind the Mask è una riflessione sistemica sugli effetti della pandemia. La pandemia ha messo in evidenza asimmetrie di potere e ingiustizie che già esistevano nella società, ma che ora sono impossibili da ignorare. Insieme alle persone che hanno perso dei familiari o amici colpiti dal virus, ci sono anche persone che hanno perso il lavoro, oppure che hanno subito violenza durante il lockdown costrette a stare a casa in situazioni di disagio, o che non hanno potuto fermarsi come molti perché lavorano nei settori cosiddetti necessari e sono stati più esposti al contagio di tutti noi. La conferenza ha evidenziato questi problemi strutturali, e ha ricordato l'importanza dei whistleblower in momenti di crisi per produrre consapevolezza su temi cruciali a livello globale. Durante un momento di emergenza come quello pandemico, è fondamentale supportare e ascoltare persone che denunciano abusi nelle istituzioni e negli ambienti di lavoro, siano comportamenti scorretti nella sanità oppure forme di prevaricazione e sfruttamento nella vita quotidiana.

Nella crisi attuale è necessario informare correttamente sui temi centrali della pandemia e sulle questioni di salute pubblica. Serena Tinari, co-fondatrice di Re-Check e giornalista investigativa sui temi della medicina, ha partecipato alla conferenza per offrire un workshop di alfabetizzazione mediatica sul giornalismo pandemico. Ha mostrato come un

atteggiamento positivo dei media, per non scoraggiare le persone a fare il vaccino, debba essere supportato da un'analisi critica delle informazioni che sono fornite dalle fonti ufficiali. I numeri e i dati del giornalismo pandemico vanno sempre studiati attentamente, bisogna continuare a evidenziare i limiti dei comunicati stampa aziendali e governativi sulla pandemia, e i potenziali conflitti di interesse dei media e delle società farmaceutiche. Molti giornalisti si sono improvvisati esperti di medicina, e il parere dei virologi è diventato il punto di vista principale per orientarsi su temi che invece dovrebbero essere di competenza di altre figure specializzate.

Bisogna lavorare proprio su questo, non omettere informazioni perché critiche, cercare di orientare il pubblico correttamente per generare un clima di solidarietà collettivo invece che di paura, diffidenza, e allarme. Altrimenti si rischia di ottenere effetti come quelli che stiamo vivendo, in cui persone perdono fiducia nelle istituzioni e diventano vittime di teorie cospirative, con danni pesanti per la loro salute e quella degli altri. La critica non va lasciata solo nelle mani di chi è contrario al vaccino, bisogna garantire trasparenza, denunciare gli illeciti a livello sanitario e diffondere informazioni di interesse pubblico per aiutare a fare le scelte corrette. Ci sono tante persone che lavorano quotidianamente per raccontare la verità, anche nel campo della medicina e della salute pubblica, come Erika Cheung (whistleblower di Theranos e co-fondatrice di Ethics in Entrepreneurship) ed Eileen Chubb (whistleblower nel settore delle case di cura e di assistenza, fondatrice di Compassion In Care e co-fondatrice di The Whistler). Le loro storie sono parte della nostra conferenza di Marzo.

**La conferenza si aprirà con la proiezione del documentario “United States vs. Reality Winner”, diretto e prodotto da Sonia Kennebeck. Perché nel libro avete scelto di raccontare la sua storia e quelle di altri whistleblower meno conosciuti?**

Il contributo Billie Winner-Davis, la madre di Reality Winner, apre anche la nostra antologia ed è molto importante per avvicinare il caso al pubblico. Reality Winner ha lavorato fino al 2016 nell'US Air Force, impegnata nel settore dell'intelligence e nel programma sui droni con un background da linguista, e conseguentemente, è stata assunta da un'azienda che fornisce servizi in appalto alla National Security Agency. Il testo di Billie Winner-Davis racconta la sua storia e la sua persecuzione dopo l'arresto da parte del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sotto Trump. Nel 2016 Reality è stata arrestata per aver inviato anonimamente alla redazione del giornale online The Intercept un rapporto di intelligence sui tentativi di spear phishing da parte della Russia nelle elezioni americane del 2016. Come racconta Billie Winner-Davis, questa leak è coincisa con il momento in cui Trump stava tentando di fermare l'indagine sulle interferenze elettorali russe nelle elezioni presidenziali. Reality Winner è stata prontamente arrestata e accusata applicando anche in questo caso la legge sullo spionaggio, ed è stata costretta ad accettare un patteggiamento che l'avrebbe fatta finire in prigione per quasi 4 anni. Abbiamo scelto di far scrivere un testo a Billie Winner-Davis per fornire il punto di vista di un genitore su come la forte repressione su Reality e il silenzio della stampa sulla questione abbiano un impatto devastante sulla vita reale delle persone coinvolte. L'obiettivo del libro è connettere diverse competenze, promuovere nuove indagini e immaginare tattiche collettive per fare luce sui sistemi di potere e di ingiustizia.

Nel libro vanno citati anche altri contributi di whistleblower vicini alla storia di Reality Winner, e connessi al programma statunitense sui droni. In particolare la storia di Brandon Bryant, che è stato il primo operatore di droni a denunciare le condizioni di chi lavora nel programma “Predator” dell’US Air Force, di cui ha fatto parte dal 2006 al 2011, e il capitolo, molto importante per il nostro libro, di Lisa Ling e Cian Westmoreland: “The Kill Cloud”. In questo capitolo, i due whistleblower parlano delle implicazioni del Network Centric Warfare, e di cosa si cela dietro un approccio tecnologico che viene descritto attraverso la figura del drone per scopi bellici, ma che invece appare come una rete insidiosa e complessa che unisce diversi nodi di un sistema di controllo globale basato sull’interconnessione di satelliti, intelligenza artificiale, big data e territori di conquista militare e politica. Nel libro trova spazio anche lo statement che Daniel Hale, ex analista di intelligence della National Security Agency, ha letto durante il processo di condanna per la sua leak di informazioni classificate sull’uso bellico dei droni. Daniel si trova tuttora in prigione.

La conferenza di Novembre è il primo passo di un profondo dibattito sugli effetti del whistleblowing nella cultura, nella politica e nella società, ed è collegato a una seconda conferenza, NETWORKED WARFARE, che avrà luogo a Berlino il 25-27 marzo 2022, aprendo il programma del prossimo anno del Disruption Network Lab. A marzo ci concentreremo sulla guerra dei droni e sulle tecnologie di sorveglianza, che sono stati i temi della nostra prima conferenza nell’aprile 2015 (<https://www.disruptionlab.org/drones>) e anche un tema centrale della nostra antologia.

***PER COMPRARE IL LIBRO e scaricare la versione gratuita in PDF:***

<https://www.transcript-verlag.de/978-3-8376-5793-7/whistleblowing-for-change/>

© 2021 il nuovo manifesto società coop. editrice



# NSA-Fall: Reality Winner klagt über harte Bewährungsauflagen und The Intercept

[heise.de/news/NSA-Fall-Reality-Winner-klagt-ueber-harte-Bewaehrungsaufgaben-und-The-Intercept-6278255.html](https://heise.de/news/NSA-Fall-Reality-Winner-klagt-ueber-harte-Bewaehrungsaufgaben-und-The-Intercept-6278255.html)

Stefan Krempf



Der staatliche Druck sei auch nach der Haftentlassung enorm, moniert Whistleblowerin Reality Winner. The Intercept habe sie bewusst ans Messer geliefert.

Seit Kurzem befindet sich Reality Winner bei ihren Eltern im US-Bundesstaat Georgia, nachdem die frühere NSA-Vertragsarbeiterin im Juni zunächst nach fünf Jahren Haft in eine offene Anstalt verlegt worden war. Sie war 2016 zu 63 Monaten Gefängnis und drei anschließenden Jahren Freiheit unter Überwachung verurteilt worden, weil sie einen Geheimbericht an das US-Portal "The Intercept" weitergegeben hatte. Doch "frei" fühlt sich die 29-Jährige bislang nicht.

## Unter strengen Auflagen frei

Sie sei in den vergangenen fünf Monaten zweimal einkaufen und etwa genauso oft zum Essen gegangen, berichtete die einstige Geheimdienstanalytikerin am Freitag per Videoschleife auf einer Konferenz des Disruption Network Lab in Berlin. Weitere "Ausflüge" seien ihr bislang untersagt worden mit Verweis auf die Pandemie. Ihr Bewährungshelfer habe ihr generell erklärt, dass sie in den nächsten drei Jahren immer zwischen 22 und 6 Uhr zuhause sein müsse. Reisen mit Übernachtung auswärts und Besuche bei weiter entfernt lebenden Familienmitgliedern seien damit gestrichen.

Ein Elternteil müsse sie auch immer wieder insgesamt 100 Meilen hin und zurück zu einer Einrichtung fahren, wo sie sich einem Drogen- und Medikamententest zu unterziehen habe, erklärte Winner. Es sei ihr ferner nur eingeschränkt erlaubt, mit Medien zu sprechen. Interviews etwa seien nicht mit den gerichtlichen Auflagen vereinbar, laute

die Ansage ihres Bewährungshelfers: "Ich weiß nicht einmal, was die Folgen der Teilnahme an einer Diskussion wie dieser sind. Wenn ich offen spreche, könnte ich zurück ins Gefängnis kommen."

## **Kritik an The Intercept**

---

Sie habe inzwischen einen Job in der lokalen Gemeinde, müsse aber fast jeden Schritt außer Haus planen, führte die Ex-Informantin aus. Die Auflagen seien insgesamt sehr vage. Der Ball liege größtenteils bei ihrem Aufpasser, der sich keinerlei Zurückhaltung auflegen müsse. Dafür fehle der öffentliche Druck. Obwohl sie nun neben ihren Eltern auch wieder "vier Hunde, vier Katzen und ein Pferd, das sich für einen Hund hält", um sich habe, falle es ihr schwer zu erkennen, "dass es ein Schritt nach vorn ist". Als sie sich kurz nach der Entlassung in der Übergangsstation einmal zu weit ins Wohnzimmer vorgewagt habe, sei dies als Fluchtgefahr eingestuft worden. Aufgrund des "ständigen Dramas" habe sie schon zwei neue Panikattacken erlitten.

Auch mit Kritik an ihrem früheren Medienpartner sparte Winner nicht. The Intercept hatte von ihr ein NSA-Papier erhalten, in dem der russische Militärgeschwehrendienst GRU beschuldigt wird, US-Wahlbehörden etwa durch Spear-Phishing angegriffen und die öffentliche Meinungsbildung vor der Kür Donald Trumps zum Präsidenten beeinflusst zu haben. Vor der Publikation des Dokuments und einer umfangreichen Geschichte dazu bat The Intercept die NSA und den US-Geheimdienstdirektor mit einem übersandten Scan um Stellungnahme. Eine mitgelieferte Druckerkennung führte so rasch zu Winner, die noch vor der Veröffentlichung des Leaks vom FBI festgenommen wurde.

## **Den Preis gezahlt für einen inszenierten Vorfall**

---

Sie habe sich auf ein kommerzielles Medienunternehmen eingelassen, das wisse, dass sich schlechte Nachrichten mit einem negativen Spin am besten verkaufen, bereut die Hinweisgeberin nun. Dessen Vorgehen sei kein Fehler gewesen: "Sie haben es bewusst gemacht und eine Art von Vorfall inszeniert." Das Presseorgan habe jemand gebraucht, "der das Ganze lukrativer macht", eine Art tragische Figur für weitere Schlagzeilen. "Ich habe den Preis dafür bezahlt."

Ex-CIA-Agent John Kiriakou, der als erster aus "der Firma" öffentlich über die Foltermethode Waterboarding gesprochen hatte und später zu 30 Monaten Haft verurteilt wurde, wiederholte seine Vorwürfe gegen den Intercept-Reporter Matthew Cole. Dieser habe auch ihn für eine Titelstory sowie weitere Whistleblower ans Messer geliefert. Der 57-Jährige warf die Frage auf, ob der Journalist fürs FBI arbeite. Zugleich wollte er in Bezug auf die Webseite wissen: "Können sie so dumm oder so schlechte Journalisten sein und immer dieselben Fehler machen?"

## **Gesetzesgrundlage von 1917**

---

Die Auflagen für Winner bezeichnete Kiriakou als "ungewöhnlich hart". Er selbst habe zwar auch zunächst ein Fahrverbot, Meldepflichten für Tests und den Besuch von Fortbildungskursen aufgebremst bekommen. Nachdem er auf seine Verfassungsrechte

gepocht habe, sei aber alles zurückgenommen worden. An Winner gewandt sagte er: "Sie schikanieren dich, weil sie denken, dass sie damit durchkommen."

Als Grund vielen Übels machte der Ex-Geheimdienstler das US-Spionagegesetz von 1917 aus, auf dessen Basis immer wieder Whistleblower wie Edward Snowden und Julian Assange angeklagt und teils verurteilt werden. Das Justizministerium missbrauche diesen Espionage Act, indem es versuche, damit politische Probleme zu lösen. Die Gerichte verschärften ihre Rechtsprechung zugleich. So werde ein Präzedenzfall, wonach es auf eine kriminelle Absicht beim Durchstechen vertraulicher Informationen ankomme, nicht mehr anerkannt.

## **Fall Winner: Eine Art Selbstzensur der Medien**

---

Realitys Mutter Billie Winner-Davis, die sich mit anderen Aktivisten für eine offizielle Begnadigung ihrer Tochter einsetzt, bezeichnete es als überaus schwierig, für dieses Anliegen Unterstützung von US-Abgeordneten zu bekommen: "Kein einziger hat sich bis heute zu ihr bekannt." Daran sei ebenfalls der Espionage Act schuld: "Keiner will jemand helfen, der der Spionage angeklagt ist." Eine Reform des drakonischen Gesetzes und des enthaltenen Strafmaßes sei überfällig. Der US-Regierung warf sie vor, ihr Kind zu verfolgen, nur weil es genau das Richtige zur passenden Zeit getan habe. Ohne den Leak hätte die Öffentlichkeit kaum etwas über die russischen Machenschaften erfahren.

Im Rahmen der Konferenz wollen die Veranstalter auch das von ihnen herausgegebene Buch "Whistleblowing for Change" präsentieren. Zudem fand die deutsche Premiere des Dokumentarfilms "United States vs. Reality Winner" statt. Dessen Regisseurin Sonia Kennebeck bedauerte, dass investigative Recherchen teuer und zeitaufwändig seien. Das Filmteam habe das FBI verklagen müssen, um an eine Audiodatei zu kommen. Gewundert habe sie sich, dass der "historische" Prozess gegen Winner in den USA von den Medien kaum beachtet worden sei. Viele fürchteten wohl, den Zugang zu Regierungsquellen zu verlieren. Sie hätten sich eine Art Selbstzensur auferlegt.

dalla nostra corrispondente  
**Tonia Mastrobuoni**

**B**ERLINO. Reality Winner non sa neanche se è autorizzata a parlare. L'ultima volta che ha visto il poliziotto per la libertà vigilata, lui le ha detto una frase un po' criptica. «Finché non farà interviste andrà tutto bene». E invece eccola là, in collegamento dal Texas, gli occhi celesti irrequieti, attenta a misurare ogni parola ma come sempre fedele alla verità. «Tre giorni fa mi hanno tolto la cavigliera elettronica ma mi hanno detto che per i prossimi tre anni avrò il coprifuoco alle dieci». È la prima volta che Reality parla da quando è uscita dal carcere. La pressione su di lei e sulla sua famiglia è ancora enorme. Gli ultimi quattro anni e mezzo li ha passati dietro alle sbarre per aver pubblicato un documento top secret dei servizi americani che denunciava il tentativo dell'intelligence militare russa Gru di interferire con le elezioni del 2016, quelle che avevano incoronato Donald Trump.

#### IN LIBERTÀ VIGILATA

Reality Winner aveva servito nelle forze armate americane, era stata arruolata come contractor nei servizi segreti Nsa, si considerava una patriota. E voleva lanciare l'allarme sulle incursioni di Putin nel voto americano, avvertire i suoi connazionali. Ma quell'unico documento che ha deciso di rendere pubblico le è costato una delle condanne più dure che la giustizia americana abbia mai inflitto a un *whistleblower*. A giugno è uscita dal carcere e da allora è in libertà vigilata. Ma il suo calvario non è finito.

L'ex soldata dell'Air Force ha accettato di comparire per la prima volta in video, dopo la sua scarcerazione, a una conferenza berlinese organizzata dal Disruption Network Lab. L'occasione dell'evento era la presentazione di una straordinaria antologia, *Whistleblowing For Change*, curata da Tatiana Bazzichelli, sociologa e studiosa italiana.



1 Reality Winner con la divisa dell'Air Force 2 e con quella da carcerata: ha passato quattro anni e mezzo dietro le sbarre 3 Una manifestazione a Bruxelles, nel 2017, in difesa del whistleblowing

# SPIFFERATORI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI

HANNO RIVELATO SEGRETI «PER AMORE DEL PAESE». E MOLTI SONO FINITI IN CARCERE. A BERLINO HANNO PRESO DI NUOVO LA PAROLA. A PARTIRE DA **REALITY WINNER**, EX MILITARE CHE LANCIÒ L'ALLARME SUL VOTO USA

na di *hacktivism* e *whistleblowing* (pratiche considerate talmente pionieristiche in Italia da non essere neanche tradotte). Bazzichelli è da anni un punto di riferimento assoluto per la dissidenza globale che si batte contro la sorveglianza di massa, gli abusi di potere e l'opacità nell'informazione.



«ED SNOWDEN  
TORNEREBBE  
NEGLI USA  
SE SOLO POTESSE  
DIRE PERCHÉ  
HA FATTO CIÒ  
CHE HA FATTO»

#### HACKER, ATTIVISTI E SPIE

Nel libro, che si può scaricare gratuitamente dal sito di *Disruption Network Lab*, sono raccolte le testimonianze di alcuni dei più importanti *whistleblower* al mondo: giornalisti, artisti, attivisti, hacker, ma anche soldati o agenti dei servizi segreti che spesso hanno "soffiato nel fischietto" per amore per il loro Paese, per proteggere i loro concittadini, per migliorare il sistema dall'interno e svelarne le incongruenze. E hanno pagato a volte con il carcere, spesso con la persecuzione, quasi sempre con un isolamento difficile da spezzare. Barret Brown, uno straordinario giornalista d'inchiesta che ha passato quattro anni in prigione per aver acceso un faro





CHRISTOPHE FORESTIER / ALAMY / IPA

su alcune aziende come Palantir poi travolte da scandali come Cambridge Analytica, racconta che «la parte migliore dello svelare segreti è il momento in cui si svelano». Perché poi, conclude amareggiato, «la parte più difficile è fare in modo che ne sia valsa la pena».

### A NORMA DI LEGGE. SÌ MA DEL 1917

Alla conferenza è intervenuto anche John Kiriakou, forse il più importante whistleblower della Cia, che diede le dimissioni dopo aver scoperto che i terroristi di Al Qaeda venivano torturati nelle carceri americane. Quando rivelò la verità fu punito con un processo kafkiano, passò quasi due anni e mezzo in carcere. L'unico politico che lo difese fu John McCain, l'eroe del Vietnam che era stato torturato per mesi dai vietnamiti. Anche Kiriakou, come tanti altri suoi connazionali, è stato condannato in base a una legge varata nel lontano 1917 per debellare lo spionaggio dei tedeschi nella Prima guerra mondiale, l'Espionage Act. Ma come obietta Kiriakou, è grottesco essere considerati delle spie al soldo del nemico quando si svelano segreti all'opinione pubblica che riguardano lesioni palesi dei diritti umani o delle leggi. In un'intervista che ci concesse per il Venerdì nel 2017, Kiriakou ci

### Whistleblowing For Change,

curato da Tatiana Bazzichelli, è stato presentato nel convegno di Berlino. Si può scaricare dal sito Disruption Network Lab



disse: «Io credo fermamente nella Costituzione. Gli Stati Uniti devono essere un faro nel rispetto dei diritti umani e dei diritti civili».

### CONDANNATI AL SILENZIO

Per Kiriakou «quella fattispecie individuata dall'Espionage Act è il crimine più pesante con cui si possa essere confrontati, prevede persino la pena di morte. Ma nel caso del whistleblower Tom Drake, un giudice del Maryland sentenziò che l'intento criminale, quando si svela qualcosa di segreto, va dimostrato. Sa-



ALAMY / IPA

**JOHN KIRIAKOU**  
EX UFFICIALE DELLA CIA:  
«L'INTENTO CRIMINALE DI CHI PARLA VA DIMOSTRATO»

rebbe potuto essere un precedente importante». E invece il suo giudice o quello di Edward Snowden, il più famoso whistleblower del Nsa che vive tuttora in esilio in Russia, hanno volutamente deciso di ignorarlo. «Ed Snowden ha detto più volte che tornerebbe negli Usa se potesse dire alla corte perché lo ha fatto. Ma la giustizia americana, in casi come il nostro, vuole solo sapere se l'hai fatto o non l'hai fatto, e chiude ogni discorso lì». A tutt'oggi anche Reality Winner non può mai parlare pubblicamente del documento che svelò al mondo.

### NÉ EROI NÉ TRADITORI

Nel libro curato da Bazzichelli si incontrano i destini di Anne Machon, ex agente dei servizi britannici M15, esiliata per anni dopo aver rivelato le malfatte e l'incompetenza dei suoi colleghi; di Pelin Uenker, giornalista che ha rischiato quasi di finire in carcere e di pagare multe salatissime per aver rivelato il lato turco dei Paradise e dei Panama Papers, i documenti che rivelarono le evasioni ed elusioni fiscali in grande stile di politici e uomini d'affari di tutto il mondo. E il volume raccoglie, tra le altre, la testimonianza di Brandon Bryant, ex soldato americano che per cinque anni partecipò ai programmi dei bombardamenti con i droni: «Il mio compito era quello di spingere un bottone ed eliminare obiettivi senza un combattimento, obiettivi etichettati come sospetti senza neanche una spiegazione, giustificazione o prova. È la forma più vigliacca della guerra». Nel libro parla anche Laura Poitras, la regista dello straordinario *Citizen4* che ebbe un ruolo fondamentale nell'operazione che consentì a Snowden di rivelare i suoi documenti segreti al mondo.

Bazzichelli ci tiene a dire che quando si parla di persone che si espongono così coraggiosamente in prima persona «la dicotomia eroe/ traditore in realtà non ha senso. Piuttosto, bisognerebbe avviare una discussione pubblica in cui i whistleblower siano protetti dai diritti civili e i cittadini possano giudicarne, finalmente, i contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Whistleblowing for Change. Exposing Systems of Power & Injustice

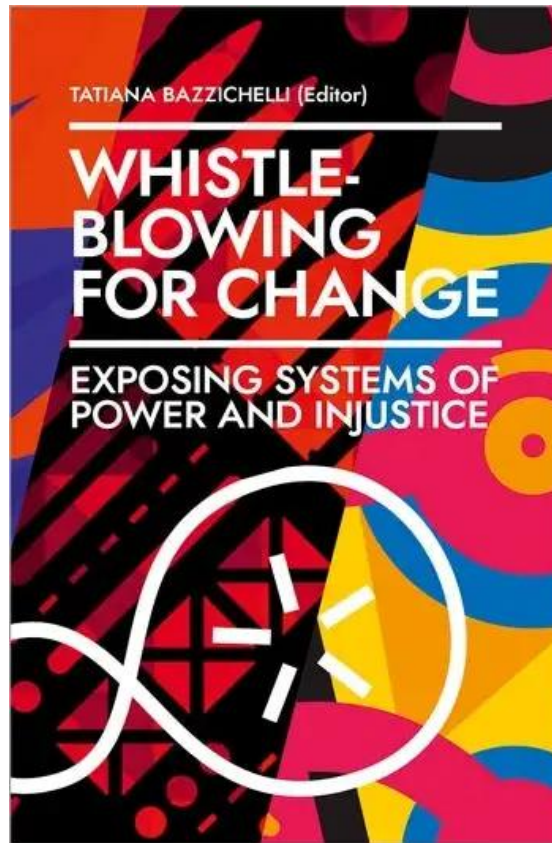
[we-make-money-not-art.com/whistleblowing-for-change-exposing-systems-of-power-injustice](https://we-make-money-not-art.com/whistleblowing-for-change-exposing-systems-of-power-injustice)

Regine

December 23, 2021



[Whistleblowing for Change. Exposing Systems of Power & Injustice](#), edited by [Tatiana Bazzichelli](#), from the [Disruption Network Lab](#).



Publisher [Transcript Verlag](#) writes: *The courageous acts of whistleblowing that inspired the world over the past few years have changed our perception of surveillance and control in today's information society. But what are the wider effects of whistleblowing as an act of dissent on politics, society, and the arts? How does it contribute to new courses of action, digital tools, and contents? This urgent intervention based on the work of Berlin's Disruption Network Lab examines this growing phenomenon, **offering interdisciplinary pathways to empower the public by investigating whistleblowing as a developing political practice that has the ability to provoke change from within.***

Over the past few years, Tatianna Bazzichelli and her [Disruption Network Lab](#) team have patiently knitted together a community of individuals who put their professional and personal life at risk in order to expose injustices and wrongdoings. Some of them are whistleblowers. Others are hackers, human rights activists, artists, journalists or thinkers.

This book, as well as the many discussions, film screenings and performances organised by the DNL amplifies their voices. It also fleshes out [Bazzichelli's](#) research in how disruptions can be generated from within politically closed systems and how, from there, they can produce a change.



*Julian Assange with Richard Stallman, holding a picture of Edward Snowden, at the Ecuadorian Embassy, 2013*

The topic of whistle-blowing might look disheartening. Award-winning journalist and publisher Julian Assange is facing an unfair US extradition as well as criminal prosecution under the Espionage Act. Contributors to the book have been similarly threatened, bullied, censored and sometimes even imprisoned for denouncing state or corporate wrongdoings:

Daniel Hale, a former US intelligence analyst, is serving a 45-month sentence in federal prison for leaking information about the US drone program and the US human rights violations in Afghanistan. Documentary maker and journalist Laura Poitras was placed on a government terrorist watchlist for making a documentary about the occupation of Iraq. In the book, Billie Jean Winner-Davis narrates the harrowing experience of Reality Winner, her daughter and a former contractor at the NSA, who was charged under the Espionage Act for leaking a top-secret document to alert the public about the Russian meddling in US elections via social media campaigns. Brandon Bryant, the first drone operator to publicly speak out about the realities of the US Air Force Predator program which was responsible for several drone strikes and attacks overseas suffered from post-traumatic stress disorder. Annie Machon, a former intelligence officer for the UK's Security Service MI5, who helped blow the whistle on the crimes and incompetence of the British spy agencies, denounces her government's prosecution of whistleblowers, while perpetrators of corruption and wrongdoing often get away scot-free. Daryl Davis, a musician and author but also a Black American who has befriended members of the Ku Klux Klan and other White supremacists, and convinced them to leave their racist groups, exposes the informal Blue Code of Silence shared among police officers to protect colleagues' misconduct, including lethal violence against Black people.

John Kiriakou, a former CIA officer who internally objected to then revealed information about the US intelligence's use of waterboarding and other torture techniques on al-Qaeda prisoners -with the approval of the U.S. President- explains how most whistleblowers never make a personal, professional or financial comeback after their revelations. Still, he adds, "it is extremely rare for a whistleblower to say that he or she would choose to not blow the whistle in retrospect."



*The hard drives used to store documents leaked by Edward Snowden are destroyed in the basement of the Guardian's London offices. Photograph: Guardian*

Even the world of journalism is not left unscathed. Süddeutsche Zeitung investigative journalists Frederik Obermaier and Bastian Obermayer, who were part of the team that examined the Paradise Papers, saw how their work had a direct impact on politics, with the resignation of Austria's vice-chancellor as well as massive demonstrations in several countries affected by the reporting. However, other journalists who covered the Panama Papers experienced threats, mobbing, persecution and sometimes death, as in the case of Daphne Caruana Galizia in Malta and Ján Kuciak in Slovakia. Pelin Ünker, a Turkish journalist writes how she found herself accused by the government of "insulting public officials" and became the only journalist who risked being sent to jail for the Paradise Papers stories.



## NORTH KOREA

+ Web scraping status: Done.  
+ NKorea [IP Addresses](#): 9216.  
+ Total sites [registered](#) under .kp top-level domain: 28.

---

Organization: **NORTH KOREA INTERNATIONAL YOUTH AND CHILDREN'S TRAVEL COMPANY**  
URL: <http://kiyctc.com.kp/>  
Hosting Provider: STAR.  
Server Location: **PYONGYANG, NORTH KOREA.**  
US Tracker: [Google Fonts](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

---

Organization: **KOREA COOKING ASSOCIATION**  
URL: <http://cooks.org.kp/>  
Hosting Provider: STAR.  
Server Location: **PYONGYANG, NORTH KOREA.**  
US Tracker: [Google Fonts](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

---

Scraping done.

## SUDAN

+ Web scraping status: Ongoing.  
+ Sudan [IP Addresses](#): 1276692.  
+ Total sites [registered](#) under .sd top-level domain: 3187.

---

Organization: **REPUBLIC OF SUDAN SECRETARIAT GENERAL OF THE COUNCIL OF MINISTERS**  
URL: <http://sudan.gov.sd>  
Hosting Provider: Kanar Telecommunication (Canar Telecom Co.Ltd).  
Server Location: **KHARTOUM, SUDAN.**  
US Tracker: [Google Fonts](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

---

Organization: **MILITARY INDUSTRY CORPORATION**  
URL: <http://mic.sd/ar/>  
Hosting Provider: Dataflame Internet Services Ltd.  
Server Location: **FERNDOWN, UK.**  
US Tracker: [Google Fonts](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

---

Organization: **SUDANI**  
URL: <http://sudani.sd>  
Hosting Provider: Sudatel (Sudan Telecom Co. Ltd).  
Server Location: **KHARTOUM, SUDAN.**  
US Tracker: [Google Analytics](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

## SYRIA

+ Web scraping status: Ongoing.  
+ Syria [IP Addresses](#): 1203084.  
+ Total sites [registered](#) under .sy top-level domain: 1410.

---

Organization: **MINISTRY OF FINANCE**  
URL: <http://syrianfinance.gov.sy/>  
Hosting Provider: SCS.  
Server Location: **DAMASCUS, SYRIA.**  
US Tracker: [Google Analytics](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

---

Organization: **SYRIA E-GOVERNMENT**  
URL: <http://egov.sy/>  
Hosting Provider: STE Public Data Network Backbone and LIR.  
Server Location: **DAMASCUS, SYRIA.**  
US Tracker: [Google Analytics](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

---

Organization: **ALBAATH MEDIA**  
URL: <http://albaathmedia.sy/>  
Hosting Provider: STE Public Data Network Backbone and LIR.  
Server Location: **DAMASCUS, SYRIA.**  
US Tracker: [Google Fonts](#).  
Screenshots: [website](#); [code](#).  
[Download source code](#).

Joana Moll, *Algorithms Allowed* (detail), 2017





*Shake, Tank Man, installed in front of Chiang Kai-shek Memorial Hall, 2019. Credit: SAM YEH/AFP/AFP/Getty Images, [via](#)*

And yet, although exposing injustice and abuses of authority is risky, the book reminds us that whistleblowing has the power to disrupt from within and thus bring change. And that change is getting increasingly (and reassuringly) tangible:

Legislation is sloooooowly reacting. This month, member states the European Union will have to implement new laws that protect whistleblowers (the move only seems to concern private companies of more than 250 employees though.)

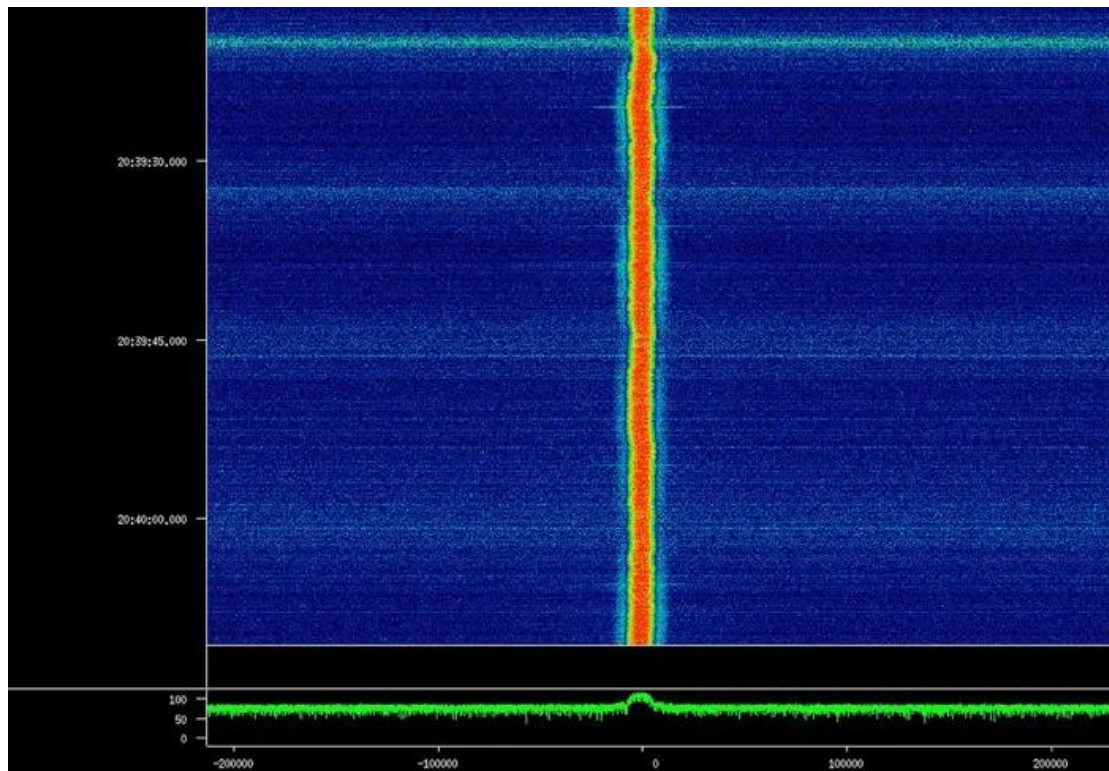
The story of 15MPARATO, a group of political activists who gathered evidence about systemic corruption and fraud in the banking sector, is an undeniable success story. Simona Levi, a theatre director, technopolitical strategist and a founder of 15MPARATO, explains in the book how the evidence that her group had gathered led to the imprisonment of a former Minister of Economy and IMF President, along with 15 other bankers. Furthermore, the Court decided that the small savers who had been forced to invest would be able to recover the money they had lost in the scam: over 2 billion euros.



*Peng!, [Intelexit](#), 2015*

Perhaps the most interesting aspect of the anthology (and of Bazzichelli's research) for me is its exploration of the practice of whistleblowing in relation to cultural and artistic creation. The concept of Art as Evidence, suggested by Laura Poitras, describes artistic and hacktivist practices able to bring to the attention of a broad public as series of shocking facts and hidden wrongdoings. Whistleblowers already do that of course but artists UBERMORGEN, Forensic Architecture, !Mediengruppe Bitnik, Joana Moll and

their peers add other layers of meaning and engagement: they conceptualise new tactics of criticism within a context of freedom of expression, they challenge the concept of evidence itself and they manage to further involve the audience by tapping into their emotions, curiosity and critical judgment.



I'm glad that my last book review of 2021 is [Whistleblowing for Change. Exposing Systems of Power & Injustice](#) because I needed to close the year on a publication that gives me faith in humanity. Besides, I don't think I'll ever talk enough about what the [Disruption Network Lab](#) is doing to facilitate a public debate on the importance (and dangers) of truth-telling and whistleblowing, and to celebrate the civic consciousness of individuals for whom ethics is more important than personal interests.

Previously: [Networked Disruption. An interview with Tatiana Bazzichelli](#), [Book review: Hacker States](#), [The Influencers: Former MI5 spy Annie Machon on why we live in a dystopia that even Orwell couldn't have envisioned](#), [Politics and Practices of Secrecy \(part 2\)](#), [What would you say to the NSA if you could send them an anonymous message?](#), [A screaming comes across the sky. Drones, mass surveillance and invisible wars](#), etc.